

Si è spento Paolo Fossati, voce critica dell'arte del '900

CARLO ALBERTO BUCCI

Guardando 50 anni dopo a quella che è stata la storia della cultura italiana tra le due guerre, Paolo Fossati ha seguito il flusso continuo delle forme e delle idee che hanno percorso tutto il Novecento. E ha ribadito che la storia dell'arte è tenacemente correlata con quella della letteratura e del pensiero contemporaneo. Lo studioso, scomparso ieri mattina a Torino, su questa interrelazione tra immagine, parola e scrittura, ha basato sia la sua attività critica sia il suo lavoro editoriale per la casa editrice Einaudi.

Nato nel 1938 ad Arezzo, Fossati esordi-

sce negli anni Sessanta come critico militante. Segue le prime prove dei giovani dell'«arte povera» scrivendone, tra l'altro, sulle pagine piemontesi de «L'Unità». Nel 1967 pubblica a Milano un libro sulle incisioni di Felice Casorati e tre anni dopo cura l'edizione (Einaudi) di tre preziosi volumi, una sorta di libri d'artista, dedicati al lavoro di Fontana, Man Ray e Melotti. L'anno seguente, però, Fossati «abbandona» il contemporaneo e realizza «L'immagine sospesa. Pittura e scultura astratta in Italia», primo di una lunga serie di interventi sulle avanguardie nostrane. L'e-

ditore del volume è sempre Einaudi che nel '72 manda in libreria il volume del critico sul «Design in Italia».

Fossati ha lavorato lungamente per lo «Struzzo» curando diverse collane, sia di letteratura sia d'arte. È stato uno dei coordinatori editoriali della «Storia dell'arte Einaudi», la monumentale serie di volumi dalla costa arancione, che ha avuto il merito di proporre un approccio non impantanato nella storia degli stili. Fuori dall'esclusiva logica degli atelier e dei caffè, la «Storia dell'arte Einaudi» ha guardato al rapporto tra centro e periferia, tra produ-

zione industriale e artigianale, tra istituzioni culturali e mercato. Nel 1982, all'interno di quest'opera, esce il volume di Fossati su «Pittura e scultura fra le due guerre», che tiene conto del libro uscito l'anno precedente, per i medesimi tipi einaudiani, su «Valori Plastici. 1918-1922». Si tratta di uno dei lavori più importanti di Fossati che lo ha portato a seguire criticamente la storia del movimento riunitosi intorno alla rivista di Mario Broglio.

Proprio mercoledì 28 alle ore 17 si inaugurerà a Roma, al Palazzo delle Esposizioni, la mostra su «Valori Plastici», che a Fos-

sati deve il progetto complessivo ed anche la sua uscita.

La curiosità che muoveva Fossati l'ha portato ad interessarsi anche di teatro futurista (nel 1977 esce nella collana PBE «La realtà attrezzata»), della fotografia di Ugo Mulas oltre che, naturalmente di «Pittura Metafisica» (Einaudi, 1988). L'ultimo suo lavoro per lo Struzzo è il libro del 1995 dedicato alle «Storie di figure e di immagini». Intensa e appassionata è stata anche la sua attività didattica, che ha svolto presso il Dams di Bologna e, da due anni a questa parte, presso il Dams di Torino.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INCHIESTA/
LABORATORIO ITALIA
Guida ai luoghi
«nascosti»
della ricerca
biomedica



Qui accanto
e in basso,
alcune
immagini
di laboratori
biomedici
italiani



Gli italiani e la scienza intermittente

PIETRO GRECO

Non lasciamoci ingannare da singoli exploit. Peraltro piuttosto rari. Prendiamo atto, invece, che lo stato generale della ricerca medica e biomedica in Italia, così come quello della ricerca scientifica tout court, non è esaltante. Lo dicono le cifre. E lo dicono le analisi di qualità. Siamo tra gli ultimi in Europa. E gli ultimi in assoluto tra i grandi paesi industrializzati.

L'Italia della ricerca medica e della ricerca biologica di interesse medico è come una pelle di leopardo. Domina il colore del deserto. Anche se qui e là si stagliano spot vivacissimi di centri, di piccoli gruppi e talvolta di singoli ricercatori che raggiungono l'eccellenza assoluta.

Parliamo prima del deserto. E della causa della desertificazione. Poi parleremo degli spot, talvolta così intensi da suscitare invidia anche nei paesi dove la ricerca biomedica ha ben altra diffusione e ben altro sostegno.

Tra le cause prime della desertificazione nel campo della ricerca biomedica c'è, ovviamente, la carenza di fondi. L'Italia investe appena l'1% della sua ricchezza in ricerca scientifica. La metà, rispetto alla Gran Bretagna e alla Germania. Un terzo rispetto a Usa e Giappone. Quasi un quarto rispetto alla Svezia.

Quando la quantità raggiunge queste dimensioni, diventa qualità. E poiché la ricerca medica e biomedica ottengono più o meno un terzo di queste scarse risorse, ecco che la mancanza di fondi rappresenta, anche per loro, il principale fattore limitante. Il principale, ma non l'unico. Perché dietro quelle cifre assolute si registra una situazione del tutto inedita al mondo. Infatti, alla notevole assenza dello Stato si accompagna la marcata assenza delle industrie. Che diventa assenza assoluta nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Se al Centro-Nord, infatti, molti laboratori di ricerca dell'industria biome-

dica e farmacologica, negli ultimi anni, hanno chiuso i loro battenti, al Sud quei battenti non sono mai stati aperti.

Fortuna vuole che, come succede all'estero, siano in crescita le donazioni dei privati. Tanto che l'Associazione per la ricerca sul cancro (Airc) non solo finanzia la ricerca del settore con fondi doppi rispetto a quelli messi a disposizione dal Progetto Finalizzato del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). Ma assicura una continuità che lo Stato, attraverso i suoi Enti, non riesce ad assicurare.

La carenza di fondi statali e l'assenza di fondi industriali determina l'impossibilità di creare aree con una massa critica di ricerca. In una recente analisi, la rivista americana «Science» mostra come, tra le cinque più grandi città europee specializzate nei cinque grandi settori della ricerca biomedica (biochimica e biologia molecolare; medicina ge-

nerale e interna; immunologia; biotecnologie e neuroscienze), figura una sola città italiana, Roma, in un solo comparto (neuroscienze) e, per di più, al quinto posto.

Quando il deficit di quantità, si diceva, è così grande, si trasforma in deficit di qualità. Solo i ricchi, sostiene un arguto scienziato inglese, possono permettersi il lusso di essere efficienti. I poveri devono spartirsi quel poco che c'è, come minimo indispensabile

IL NODO DEI FONDI
Alla carenza di finanziamenti pubblici spesso suppliscono le donazioni private

per sopravvivere, senza andare troppo per il sottile. Ecco, così, che si evidenziano i mali della nostra ricerca: finanziamenti a pioggia, grande potere frenante della burocrazia, grandi frazioni

di spese improduttive, invecchiamento degli addetti. Ed ecco perché, per ogni miliardo investito in ricerca, gli scienziati italiani pubblicano in media solo 3,1 lavori su riviste internazionali. Contro i 6,8 degli inglesi o i 5,6 degli svizzeri. Non a caso il numero di articoli scritti da scienziati italiani è appena il 2,8% del totale mondiale. La percentuale sale un poco per i lavori nel campo della medicina clinica: 3,4%. Ma scende nel campo della biomedicina: 2,7%. Insomma, la produttività del biomedico italiano è quella tipica, piuttosto bassa, dello scienziato italiano. Nonostante che, presi singolarmente, i singoli ricercatori siano lavoratori all'altezza se non superiori ai colleghi stranieri.

Per tutti questi motivi si verifica piuttosto di rado che un ricercatore biomedico italiano, che lavori in Italia, riesca a pubblicare sulle più grandi e accreditate riviste internazionali. O, addirittura,

che una sua scoperta rompa il muro dell'attenzione e sia ritenuta degna di concorre al Nobel. Dopo Camillo Golgi, premiato nel 1906, nessun italiano ha ottenuto il Nobel per aver effettuato in Italia ricerche rilevanti in campo medico e biomedico.

Qualcuno potrebbe obiettare che l'immagine e la sostanza di altri settori della ricerca italiana, come la fisica nucleare o la matematica, siano certamente più solidi. E qui entrano in gioco le colpe, specifiche, del settore biomedico. Che paga per una certa tradizione (ne parliamo qui a fianco), per una non eccezionale capacità autorganizzativa, per una certa resistenza diffusa a integrarsi nelle reti della ricerca internazionale.

Ma è giunto il tempo di smettere la critica impietosa. I successi italiani, anche in campo medico e biomedico, ancorché relativamente rari, esistono. Perché esistono quegli spot, quelle oasi di

eccellenza, di cui parlavamo in apertura e che emergono dal grande deserto della mediocrità per raggiungere livelli di valore assoluto. Queste isole le ritroviamo nell'Istituto Superiore di Sanità, che, coi suoi circa 390 ricercatori, è il nostro massimo ente di ricerca sanitaria. Le ritroviamo nel Cnr, nelle università, in primo luogo nei Policlinici di Milano e Roma; in alcuni Istituti

GLI ESEMPI STRANIERI
Solo Roma è tra le cinque città europee più importanti in ambito neuroscientifico

per i Tumori (Milano, Genova, Napoli); in alcuni grandi istituti non pubblici, come l'Istituto Mario Negri e l'Ospedale San Raffaele di Milano.

Cosa consente a questi e ad altri centri di emergere, fino a raggiungere una qualità di ricerca di

valore mondiale? I punti di forza di queste oasi rigogliose sono almeno tre. Il primo, potremmo dire tra il serio e il faceto, è quello di aver imparato a sopravvivere nell'ambiente italiano. Ovvero a crescere, creando argini non validabili, al mix dirompente della mancanza di fondi e di eccesso di burocrazia tipici del nostro paese. Il secondo è quello di essersi riusciti a integrarsi nella rete internazionale della ricerca d'avanguardia. Il terzo punto di forza è di aver fatto tesoro dei primi due, ed essere riusciti ad accedere a nuove fonti alternative di finanziamento. I centri migliori sanno captare da un lato i fondi erogati dagli organismi internazionali e, dall'altro, i fondi messi a disposizione dalle organizzazioni non profit, come l'Airc o il Telethon. E naturalmente tutti contano su qualcosa che, nel paese di Leonardo e di Galileo, davvero non manca: il genio e la curiosità scientifica.



Il genetista Edoardo Boncinelli, candidato al Nobel, ma senza cattedra

Pochi paesi al mondo, oltre l'Italia, possono vantare maestri di ricerca medica e biologica che hanno avuto, tra i loro allievi, ben tre Premi Nobel. Il grande maestro italiano è Giuseppe Levi, medico torinese. Egli allievi insigniti del Nobel, che Levi ha avviato alla ricerca intorno agli anni '40, sono Salvatore Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini. Nessun paese, oltre l'Italia, può vantare (si fa per dire) di aver ospitato, intorno agli anni '60, un numero di riviste scientifiche a carattere medico superiore a quello dell'intero resto del mondo. Forse nulla, più della tradizione, può spiegare il carattere, a macchia di leopardo, della ricerca medica e biologica italiana. Con centri di assoluta eccellenza che si stagliano in un mare di mediocrità. Da un lato, infatti, la storia medica e biologica italiana propone scuole di altissimo profilo, organizzate intorno a uomini geniali, come Giuseppe Levi. Queste scuole hanno saputo incubare la genialità, che si infine espressa una volta trova-

te condizioni adatte. Infatti Salvatore Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini hanno saputo esprimere tutta la loro genialità una volta che, emigrati negli Stati Uniti, hanno trovato le condizioni adatte. E mentre i tre allievi di Giuseppe Levi mettevano a frutto negli Usa la loro formazione italiana, in Italia una costellazione di baronie accademiche creava una serie di bollettini su cui molti giovani pubblicavano, in italiano, i testi scientifici su cui avrebbero costruito le loro carriere universitarie. Questa tradizione bifronte non ha impedito che, nel dopoguerra, sorgesse una scuola biologica e biomedica italiana. Intorno, per esempio, ad Adriano Buzzati Traverso che a Napoli fondò quel Laboratorio Internazionale di Genetica e Biofisica che ebbe, tra i suoi frequentatori, il matematico Norbert Wiener, fondatore della cibernetica, e Francis Crick, lo scopritore della struttura del Dna. Mentre l'altro corno della tradizione consentiva che si formassero baronie, tanto autocto-

ne quanto tetragone, nei corridoi dei policlinici e di altri istituti di ricerca. È così che ancora oggi l'Italia produce scienziati di straordinarie potenzialità. Cui viene richiesto, però, di attualizzare queste potenzialità, all'estero. È quanto succede, per esempio, a Luigi Luca Cavalli-Sforza, che è dovuto andare negli Stati Uniti per diventare forse il più grande esperto al mondo di storia della genetica delle popolazioni. Questa tradizione, che vuole gli italiani geniali, purché all'estero, è smentita in parte da molti casi. Per esempio, da Claudio Bordignon, che è stato il primo a sperimentare nel 1993 la terapia genica in Europa, presso quell'oasi di eccellenza che è l'ospedale San Raffaele di Milano. Ma, Bordignon, come accade del resto a molti ricercatori di valore assoluto in tutto il mondo, si è formato «anche» all'estero. Ma, a dimostrazione che, tutto sommato, la ricerca scientifica non può essere più condotta e concepita al modo dei baroni

autoctoni degli anni '60, la tradizione degli italiani geniali, purché all'estero, è smentita, per esempio, da Edoardo Boncinelli, genetista di valore internazionale presso l'Istituto San Raffaele di Milano, che ha però la lavorazione sempre in Italia. Ma attenzione, perché proprio Boncinelli dimostra che il rischio di un ritorno al passato non è del tutto fugato. Questo ricercatore, che per le sue ricerche è entrato a far parte dei pochi italiani candidati al Nobel che è stato chiamato a presiedere la Società Italiana di Biofisica e Biologia Molecolare, non è mai stato ritenuto degno di una cattedra all'università. Segno che l'antica propensione di una parte importante della nostra accademia non è stata del tutto recisa. Per inciso: Edoardo Boncinelli è corteggiato dall'università di Parigi, disposta a dargli molto più che una cattedra. Per inciso, Parigi figura ai primissimi posti in tutte le classifiche di «Science» sulle cinque città europee capofila dei cinque grandi settori della ricerca biomedica. P. Gre.



IN PRIMO PIANO

◆ «Ora via con la Finanziaria e il patto sociale Perché il Governatore non ha tagliato prima? Evidentemente temeva per la stabilità politica»

◆ «Cofferati ha ragione, sul bipolarismo c'è stato un passo indietro, ma il nostro banco di prova saranno le riforme e l'occupazione»

◆ «Al Polo chiedo di discutere seriamente Berlusconi rifletta sui danni provocati dall'affondamento della Bicamerale»

INTERVISTA ■ PIERLUIGI BERSANI

«Bene Fazio, e adesso tocca a noi»

MORENA PIVETTI

ROMA La notizia arriva nel bel mezzo della conversazione e prende subito il sopravvento: Bankitalia ha abbassato di un punto il tasso di sconto. Pierluigi Bersani sorride soddisfatto e commenta: «È quello che aspettavamo. Può essere uno stimolo all'economia se si accompagna anche a una rapida approvazione della Finanziaria e al buon esito del rinnovo del patto di concertazione del '93».

Perché il Governatore ha concesso a D'Alema quel che aveva negato a Prodi?

«Evidentemente nell'ultimo mese le sue preoccupazioni riguardavano la stabilità politica». La conferma di Bersani al ministero dell'Industria nel governo D'Alema è stata motivo di soddisfazione sia per Confindustria che per Cgil, Cisl e Uil. Che abbia operato bene in questi due anni e mezzo è giudizio unanime: anche gli oppositori gli riconoscono di parlare poco e lavorare molto, con quel pragmatismo, quella cultura del «fare» che è il tratto distintivo, e migliore, del riformismo emiliano. È ai «fatti» arriva presto Pierluigi Bersani. «Quel che vale per Cofferati e per il sindacato vale anche per noi», concorda senza imbarazzi - il governo D'Alema resiste solo alla prova dei fatti, se sarà capace nei prossimi due anni di varare le riforme, aumentare significativamente il numero degli occupati e invertire la forbice Nord-Sud. È questo il nostro banco di prova».

Ciampi è stato netto: «Con l'euro non si potrà più ricadere nel vecchio vizio della spesa facile». Eppure questa tentazione sembra ritornare, si respira il timore che il rigore venga messo un po' in soffitta dal nuovo governo.

«Molti hanno notato che l'assetto dei ministeri economici è stato confermato e questo è un tratto esplicito di continuità col governo Prodi. E già con Prodi decidemmo di trovare ogni spazio utile perché questa Finanziaria fosse la prima ad avere una funzione di stimolo sull'economia, sia sui consumi che sugli investimenti pubblici e privati. La primissima mossa di questo governo sarà di condurre in porto, perché contiene elementi importanti come misure di restituzione fiscale, l'avvio dell'abbassamento del costo del lavoro, un intervento più rapido e coroso sulla spesa per investimenti.

Daremo aiuto e tono all'economia. E già con Prodi, ma ancor più col governo D'Alema, abbiamo sottolineato i problemi nuovi posti dalla situazione mondiale ed europea: non ci sarà meno rigore ma più consapevolezza dei rischi che si inneschino meccanismi recessivi globali».

Cosa può fare l'Europa?

«L'Europa si gioca la sua prima occasione per dimostrare il ruolo che può e deve svolgere sulla scena mondiale. L'Asia non uscirà prestissimo dalle sue difficoltà e comunque punterà molto sui volumi produttivi e sui prezzi bassi: quindi importerà di meno e verrà a farci concorrenza in casa. Quanto alla locomotiva americana non possiamo confidare che marci senza pause per 10-15 anni. L'Europa che ha domato l'inflazione, che ha fatto un'operazione di convergenza sulla finanza pubblica molto drastica, per noi ma anche per gli altri, l'Europa che ha margini sui tassi e che ha il numero di disoccupati che ha, deve dare il proprio contributo evitando che ci sia una revisione al ribasso delle prospettive di crescita. L'Europa dei governi e dei governatori può e deve concordare ulteriori misure espansive, rispetto a quelle adottate dai singoli paesi, per sostenere gli investimenti e garantire una buona tenuta dei consumi».

Nuova programmazione, patto sociale, concertazione, sono le parole guida del nuovo governo. Come interpreta lei questa «nuova programmazione»?

«Badando molto al sodo diciamo che la immagino come una buona regia, non solo tecnico-ministeriale, ma politica in senso nobile, concentrata su un obiettivo chiaro. Quale? È presto detto: nel giro dei prossimi due anni dobbiamo



«I ministri economici sono rimasti gli stessi. È un tratto di continuità con il governo Prodi»



Il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani

perché fornisce un riferimento credibile alle famiglie, agli investitori e agli imprenditori sulla dinamica generale dei redditi e dei costi. Sana il deficit di fiducia di cui soffre il paese e innesca un meccanismo positivo che apre la strada al rinnovo dei contratti di lavoro».

Quali saranno gli strumenti di questa programmazione?

«Quelli che abbiamo già sperimentato a sostegno degli investimenti, in particolare al Sud, come l'abbassamento del carico fiscale per chi investe e del costo del lavoro per le nuove assunzioni, come i contratti d'area e la legge 488. Adesso vanno messi a sistema: dev'essere una corresponsabilità più credibile e misurabile sul chi fa che cosa».

A proposito del chi fa cosa: il Tesoro ha messo in pista il Dipartimento per lo sviluppo, l'Industria, cioè lei, la Direzione per gli incentivi. Il nuovo ministro Bassolino avrà il coordinamento per il Mezzogiorno. Che ruolo giocherà, ministro Bersani?

«Lavorerò insieme agli altri. Quando parlo di regia intendo proprio questo: uno sforzo nuovo per creare un raccordo, pressoché quotidiano, sugli obiettivi da

raggiungere. A me va bene sia coordinare che essere coordinato: basta che il coordinamento ci sia. Ho salutato con grande piacere l'ingresso di Bassolino: per carattere e attitudine sono certo che lavoreremo bene insieme. Come Ministero dobbiamo assumere il

«Ho salutato con piacere l'arrivo di Bassolino. L'importante è che ci sia coordinamento»



«Il leader della Cgil denuncia il tentativo degli industriali di influenzare il governo, teme che in molti vengano giudicati in base alla capacità di «piegare» il sindacato. Cosa ha da dirgli?»

«Non accetteremo mai di fare le riforme contro qualcuno, siano imprenditori o sindacati. Sono un terreno nuovo di sfida per tutti. D'Alema ha ribadito l'asse della concertazione: sarà a quei tavoli di discussione che si affronteranno questioni come la flessibilità o il completamento della riforma del welfare».

IL CASO

Ue, sul calcolo del deficit si fa strada la linea morbida

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Il vento di Pörschach, con la svolta voluta dal leader dell'Ue nelle politiche in favore della crescita e dell'occupazione, ha cominciato a spirare forte anche dalle parti della Commissione Ue. La prima conseguenza è stata l'accelerazione che subiranno le proposte contenute in una lettera di Mario Monti al presidente Jacques Santer ed al suo collega, Yves-Thibault de Silguy tese a sollecitare la praticabilità dell'uso di strumenti perfettamente legittimi nel calcolo dei deficit pubblici senza intaccare la sostanza del Trattato di Maastricht. In altre parole: l'idea di detrarre dal calcolo dei deficit le spese per gli investimenti, molto somigliante a quella già in passato caldeggiata dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, sarà parte di uno studio approfondito sull'attuazione del «Patto di stabilità» che sarà messo a disposizione dei leader europei al prossimo summit di Vienna, l'11-12 dicembre. L'ha annunciato ieri il portavoce di De Silguy il quale, tuttavia, ha ribadito il concetto che la Commissione, guardiana del Trattato, debba osservare esattamente quanto previsto dalle sue disposizioni. Ed, in quanto al calcolo dei deficit, esso viene fatto «includendo anche la spesa per investimenti pubblici». È apparsa sin troppo evidente, sebbene nessuno lo ammetterà mai pubblicamente, la differenza di posizioni che sta emergendo tra il titolare del Mercato Interno ed il suo collega francese, responsabile delle politiche monetarie e geloso per alcune iniziative, considerate come invasive di campo, del commissario italiano. Oltre alla proposta sul ricalcolo dei deficit, De Silguy non avrebbe gradito il successo di Monti al summit di Cardiff, nello scorso mese di giugno, che stabilì di far preparare alla Commissione un rapporto sulla riforma del mercato dei prodotti, dei servizi e dei

capitali sullo sfondo della moneta unica. Concordata tra Monti ed il cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, l'iniziativa venne subito da De Silguy il quale dovette far buon viso a cattivo gioco.

La proposta di Monti, provenendo da un difensore del rigore, non è un attacco al Patto di stabilità. Né, come è stato precisato, ha consistito in questo la svolta del summit informale austriaco. Nessuno sconsigliamento della pratica della stabilità, nessun attacco all'indipendenza delle istituzioni bancarie. Tuttavia, in un clima di forti cambiamenti, è conseguenziale che ritornino in campo le teorie e le pratiche di una certa «interpretazione» del Trattato. Monti, nella sua lettera al «caro presidente e al caro Yves», ha avvertito che «alla luce dell'attuale dibattito e dei possibili futuri scenari», la Commissione «deve essere preparata a rivedere e, forse addirittura, a rivedere, le posizioni sulla politica macroeconomica». Senza allontanarsi dalla «linea delle rigorose politiche macro» che hanno reso possibile la nascita dell'euro, secondo Monti c'è spazio per una maggiore posizione attiva della Commissione. La preoccupazione è che la Commissione rischia di trovarsi ben presto, sin dai prossimi mesi, in una posizione difensiva piuttosto che guidare il processo delle novità con proprie proposte che, tra l'altro, siano in grado di bloccare eventuali iniziative poco ortodosse. A Santer e De Silguy, il commissario ha ricordato che l'articolo 104c (terzo paragrafo) di Maastricht consente di riconoscere il ruolo degli investimenti pubblici senza mettere in discussione il risanamento dei bilanci: si può distinguere tra deficit generati da spesa e deficit prodotti dagli investimenti. Ovviamente, sempre e comunque, dentro il tetto del 3% previsto dal Trattato.

Per le finanze di tutti i Paesi dell'«area euro», l'intensione riletta di quell'articolo del Trattato avrebbe conseguenze molto positive. Monti ha citato espressamente il ruolo di Eurostat per i nuovi, possibili calcoli dei deficit. Per l'Italia, il cammino verso il pareggio del bilancio, così come auspicato dal «Patto di stabilità», sarebbe facilitato e la data del 2002 rispettata, con anticipo, fermo restando il Dpef

LETTERA DI DE SILGUY
Vaglierà il piano per detrarre le spese per investimenti dal calcolo del deficit

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane «tutto Truffaut», «Heimat 1 e 2», «Il Canto di Napoli».

Servizio Clienti l'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì 8.30-13.00
14.00-17.30

L'occasione colta

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000. Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 5.650.000 Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 990.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosafat Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosafat Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6965211 - Genova: via C. Cavour, 1/3 - Tel. 010/540194 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255862 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/3 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/45 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Giorgio, 34 - Tel. 02/6716931 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bonab. 6 - Tel. 06/36381 - 20124 MILANO - Via S. Giorgio, 34 - Tel. 02/6716971/7
40121 BOLOGNA - Via Dei Bagni S. Pietro, 85/a - Tel. 051/420955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578498/562277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 350 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(MI), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....

VIA..... N°.....

CAP..... LOCALITÀ.....

TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

IN PRIMO PIANO ◆ **Prima seduta del nuovo Parlamento dopo le elezioni del 27 settembre**
Da oggi governerà la sinistra

◆ **Per Kohl l'ultimo giorno da Cancelliere**
addolcito con una onorificenza
Già sgomberato l'ufficio di premier

◆ **Una postcomunista eletta vicepresidente**
La prossima assemblea inaugurale
si terrà a Berlino nell'edificio del Reichstag

S'insedia il Bundestag dell'era Schröder

Il tedesco dell'Est Thierse eletto presidente nel nome della riunificazione

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDANI

BONN Il primo applauso è stato per Rita Süsmuth, la cristiana-democratica che ha retto la presidenza del parlamento per ben dieci anni. Il secondo per i cittadini di Bonn, i quali stanno per diventare orfani delle massime istituzioni di quella che presto diventerà la «Repubblica di Berlino». È il terzo per i berlinesi. Helmut Kohl, seduto tra le file cristiano-democratiche ha applaudito bonnensi e berlinesi e, con moderazione, la Süsmuth, con la quale in passato ebbe da ridire. Per il resto, ha assistito un poco irrigidito alla messa in scena ufficiale della fine della sua «era»: la prima seduta del 14° Bundestag, quello uscito dalle elezioni del 27 settembre con una maggioranza rosso-verde. Quello che oggi eleggerà il suo successore Gerhard Schröder, sancendo la svolta politica più radicale nella storia della Repubblica federale.

Una seduta che si potrebbe definire storica, insomma, se il termine, in questi tempi di grandi cambiamenti, non avesse subito una certa usura. Tant'è che nessuno, ieri, s'è sentito di usarlo e i discorsi, tutto sommato, sono stati mantenuti ragionevolmente lontani da ogni tentazione retorica. Anche quello, profondo, impegnato, di Wolfgang Thierse, il vicepresidente della Spd e leader molto amato dei socialdemocratici dell'est, che con una larga maggioranza è stato eletto a succedere alla Süsmuth.

Aveva dato il buon esempio, d'altronde, Fred Gebhardt, neodeputato Pds con una lunga (e tempestosa) militanza nella Spd, al quale era toccato aprire la seduta come eletto più anziano e che aveva proposto che, dalla prossima volta, tocchi, invece, al deputato più giovane. Gebhardt aveva cominciato a parlare alle 15 mentre i novellini, quasi la metà dei deputati, stentavano ancora ad orientarsi tra i banchi della grande aula risistemata, nei giorni scorsi, per fare più spazio alla sinistra. È l'ultima volta che la seduta costitutiva del parlamento tedesco si riunisce in quest'aula: seicento chilometri più a est, a Berlino, è già quasi pronta la grande sala nello storico (quello sì) edificio del Reichstag fatto erigere da Guglielmo II.

E già: Berlino, Guglielmo, il Reich, la Prussia...A due passi dal Reno, dove certe inquietudini si avvertono più che altrove, Thierse ha voluto ricordare che non fu certo Berlino, la città, «a propagare il militarismo prussiano, ma furono le élites politiche e militari che permisero la sua affermazione». Che non c'è, oggi, alcun pericolo erede del «centralismo prussiano» e che anzi Berlino, «crogiuolo di problemi tedesco-orientali e tedesco-occidentali, ci costringe a guardare in faccia» la realtà dell'unità ancora da realizzare, ad affrontarla.

È la scelta che i dirigenti della Spd proponendo Thierse, uomo dell'est, per la terza carica dello Stato, e il Bundestag accettandolo, hanno compiuto. E che ha un prezzo, con il quale il neopresidente, onestamente, ha subito fatto i conti. Molte donne, al suo posto, avrebbero voluto una di loro e la loro insoddisfazione ha, probabilmente, qualcosa a che vedere con i 109 voti no che, contro 512 sì e 45 astensioni, Thierse ha ricevuto nel segreto dell'urna. L'altra metà del cielo è sottorappresentata ai piani alti della politica tedesca, nonostante che le 207 deputate rappresentino una percentuale di elette ben superiore alla media europea. Il nuovo presidente del Bundestag ha mostrato di esserne ben consapevole, ricordando che il riconoscimento delle differenze sessuali appartiene al novero dei criteri con i quali «si giudica quanto la nostra Germania sia davvero moderna, europea». E anche questo, insieme con il modo in cui si rapporta «con le differenze culturali, etniche, religiose, sociali», un elemento di una cultura politica compiutamente democratica. Una risposta a quel che il nuovo presidente aveva rivendicato in fatto di tolleranza, il Bundestag l'ha data eleggendo a una delle cinque vicepresidenze, contro il parere della Cdu-Csu, anche la deputata Petra Bläss della Pds, insieme con Anke Fuchs (Spd), Rudolf Seiters (Cdu), Antje Vollmer (Verdi) e Otto Solms (Fdp).



Michael Jung/Epa-Ansa

Per il più orientale della Spd la terza carica dello Stato

Per l'occasione si è dato anche un look più composto. La zazzera spennata è stata contenuta e anche alla lunga barba rossa è stato dato un ragionevole taglio. Wolfgang Thierse, 55 anni appena compiuti (ha festeggiato il compleanno giovedì scorso), è stato sempre, anche fisicamente, una figura un poco particolare sulla scena politica della Germania. Un tipico rappresentante dell'est, si è detto, sicuramente il più «orientale» dei dirigenti della Spd. Anzi, ad essere precisi, l'unico davvero rappresentativo del popolo socialdemocratico dell'est, non proprio fortissimo sul piano organizzativo ma abbastanza forte, come s'è visto il 27 settembre, sul piano elettorale. Anche se lui, Thierse, s'è fatto battere, nel voto diretto nel suo collegio, da una candidata della Pds, ed è la seconda volta perché già quattro anni aveva dovuto cedere di fronte allo scrittore Stefan Heym, che correva anche lui con i colori dei post-comunisti.

Il collegio era quello del quartiere est-berlinese di Prenzlauer Berg, roccaforte, ai tempi della Rdt, della dissidenza politica e intellettuale. Di questa dissidenza, esercitata come ha riconosciuto lui stesso (forse con troppa modestia) senza eroismi, Thierse, nato a Breslavia e cresciuto in Turingia ma berlinese d'adozione fin dai tempi dell'università (Germanistica), era un esponente dal 1975. Da quando, cioè, era stato cacciato dal suo posto di collaboratore scientifico del ministero della Cultura, nel quale aveva iniziato una buona carriera, insieme con altri intellettuali che avevano protestato per l'espulsione della Rdt, avvenuta l'anno prima, del cantautore Wolf Biermann. Nella fase di risveglio dei sentimenti democratici, verso la fine del regime di Honecker, Thierse fu tra gli organizzatori del movimento per i diritti civili «Neues Forum» e poi fra i fondatori della Spd dell'est, della quale divenne presto il massimo esponente, cui tutti riconoscevano l'assoluta integrità politica e morale e una speciale sensibilità per i bisogni dei cittadini dell'est. Dopo l'unificazione venne eletto vicepresidente della Spd federale. P.S.

LE DONNE SCONTENTE
Nonostante le 207 deputate poche sono rappresentate nelle cariche importanti

I verdi europei alla riscossa

Cohn Bendit testa di lista per le elezioni del '99

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Cosa fa un ministro degli Esteri tedesco il suo primo giorno di lavoro? Per Joschka Fischer non ci sono dubbi: lo passa a Parigi. Così domani il leader verde metterà giacca e cravatta, si darà un colpo di pettine e sbarcherà nella capitale francese ospite del suo più compatato omologo Hubert Vedrine. Ci saranno grandi abbracci di benvenuto e un'immediata seduta di lavoro. Naturalmente Fischer sarà da circondato da grande curiosità: da *Oltretorre*, per secoli, sono venuti in visita (nelle pause tra una guerra e l'altra) personaggi ben più austeri e corruschi del neoministro. Ma ci sarà anche chi vivrà la sua visita con grande emozione e non poca invidia: i verdi francesi, ancora sotto choc per il piano paritario sul quale a Bonn si è svolto il negoziato con Schröder su programma e composizione dell'esecutivo. Loro, i francesi, dispongono di un solo ministro, e manco a dirlo è quello dell'Ambiente. Loro, i francesi, si sentono giusto giusto tollerati, terzi incomodi tra i due cugini storici, i socialisti e i comunisti. Loro, i francesi, non riescono neanche a far varare una

decente legge di regolamentazione della caccia. E gli arriva questo Joschka Fischer, verde come loro, ma già alla testa della lievitante diplomazia tedesca. Non solo: il governo di Schroeder conta altri due ecologisti nel suo seno. E come se non bastasse, hanno già ottenuto che la Germania, in prospettiva, abbandoni il nucleare civile, altroché la caccia al fringuello di Borgogna.

Ecco quindi che Dominique Voynet (che regge appunto il dicastero dell'Ambiente e che è la leader quasi incontrastata del suo movimento) si è messa ad affilare le armi perché anche in Francia l'ecologismo abbia una dignitosa rappresentazione politica. Per il momento non può far molto: all'Assemblea non dispone che di sei deputati. Ma nel prossimo futuro c'è una data che i Verdi francesi considerano capitale: le elezioni europee nella primavera del '99 dove - grazie al proporzionale - ci si può pesare l'un l'altro senza ambiguità.

Hanno discusso e tergiversato e lo scorso weekend, riuniti a Besancon, hanno votato e deciso: testa di lista non sarà Dominique Voynet, ma Daniel Cohn-Bendit. Il leader del '68 tornerà dopo trent'anni a far politica in Fran-

cia, dove la sua popolarità rimane intatta. Dany «il rosso» era stato espulso nel '68 e dieci anni dopo, quando avrebbe potuto tornare a Parigi, aveva deciso di rimanere di là dal Reno. Vanta ormai grande esperienza politica: deputato europeo tra i più in vista, già vicesindaco di Francoforte, esempio vivente dell'«uomo europeo» perfettamente plurilingue a suo agio a Parigi come a Berlino o a Roma. Lo spirito libertario e iconoclasta è intatto, ma disciplinato da un senso di responsabilità politica per il quale lo chiamano «il figlio naturale di Jacques Delors». È altrettanto intimissimo di Joschka Fischer con il quale negli anni '70 condivide tre anni di vita in un comune, come si usava a quel tempo. Insomma Cohn-Bendit può diventare quella carta vincente che ai Verdi francesi - finora incerti sulla linea e divisi tra di loro - era sempre mancata.

Dominique Voynet - alla quale Cohn Bendit rivedrà senz'altro la

scena - è piuttosto pragmatica: «Un buon risultato - dice - è importante per avere un maggior numero di ministri. E Daniel Cohn-Bendit gode del sostegno dei media». Il compito è tuttavia più arduo di quello dei loro compagni tedeschi e anche italiani. L'energia elettrica francese dipende infatti per l'80 per cento dal nucleare civile, contro il 35 per cento tedesco. Dice ancora Dominique Voynet: «Sono lucida. Non c'è paese al mondo nel quale la parte di nucleare nella produzione elettrica sia così elevata. La Francia sta virando di bordo, ma lentamente e con precauzione». Non è solo questione di enormi interessi economici e di potenti lobbies nucleari. E anche questione di cultura. Lo dimostra la risposta che il comunista Robert Hue, che siede con i Verdi sui banchi del governo, le ha indirizzato domenica sera: «Abbandonare il nucleare - ha detto con intatta fede nel progresso - vuol dire tornare alla lampada a petrolio». Per questo i Verdi francesi mettono nel conto anche una possibile uscita dal governo. Dicono che è un'ipotesi astratta, che con Jospin si lavora bene, ma non si sa mai. Il gioco potrebbe farsi duro. Soprattutto



Daniel Cohn-Bendit e in alto la prima seduta del Bundestag

se alle europee ritrovassero quel bacino elettorale del 10 per cento che avevano qualche anno fa. Dimostre-

rebbero di avere più consensi dei comunisti, e magari sgranocchierebbero anche la pannocchia socialista. In quel caso, un solo ministro non basterebbe più. Le sinergie europee si fanno dunque ogni giorno più intense. L'internazionale dei Verdi, come quella dei socialisti, andrà alle europee con un «manifesto» comune. Non un vero programma, perché l'unità familiare è ancora da farsi. Si stringono intanto i legami tra le due sponde del Reno. Legami tra ecologisti che si stemperano nel più largo «asse» tra i due paesi. Joschka Fischer diceva ieri in un'intervista a «Libération»: «Non credo sia nel nostro interesse di gonfiare il petto, e in ogni caso non sarò io a farlo».

Fischer è un euroentusiasta, almeno quanto Daniel Cohn-Bendit. Dal giugno prossimo per l'Europa potrebbe aggirarsi una strana coppia, e l'azzurro europeo colorarsi di verde.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
In edicola a 30.000 lire

L'U
L'occasione conta

CITTÀ DI PENNE
(Provincia di Pescara)

PIAZZA LUCA DA PENNE - TEL. 085/821671 - FAX 8279045

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE ACQUEDOTTI RURALI NELLE CONTRADE COL'AUTO, MALLA, S. MARIA MIRABELLO - PS 33C/319/AG (art. 7, comma 1°, legge 1 febbraio 1987, n. 80) (D.P.C.M. n. 55 del 10 gennaio 1991, direttiva C.E.E. n. 440/89) (legge 11 febbraio 1994, n. 109 come modificata con D.L. n. 101/95 e legge n. 216/95)

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui in epigrafe per un importo a base d'asta di L. 1.523.500.000, I.V.A. esclusa. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 21, comma 1, della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni; si procederà all'esclusione delle offerte anomale, ai sensi del D.M. LL.PP. 18/12/1997, qualora il numero delle offerte valide risulti non inferiore a cinque. Categoria d'iscrizione all'A.N.C. 10a per la classifica quinta. I lavori devono essere eseguiti entro 12 mesi dalla data del verbale di consegna o dall'ultimo verbale di consegna parziale. L'opera è finanziata per il 75% mediante contributo concesso da Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali - Gestione ex Agensud, per il 15% mediante mutuo con il Banco di Napoli e per il 10% mediante mutuo Cassa DD. PP. posizione n. 431885700. Le imprese interessate, possono chiedere, con domanda in carta bollata, di essere invitate, facendo pervenire la documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro il giorno 16/11/1998 al «Comune di Penne Piazza Luca da Penne - 65017 Penne (Pescara)». Il bando integrale di gara, i capitoli d'oneri e i documenti completi, saranno visibili dalle ore 10,00 alle ore 13,00 dei giorni feriali (escluso il sabato) presso la sede di questa Amministrazione. Il Bando integrale di gara è stato inviato altresì per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo in data 15/10/1998 con protocollo n. 12899.

Penne, li 27/10/1998

Il Sindaco
(prof. Lucio Marcotullio)

L'Assessore ai lavori pubblici
(ing. Vincenzo Ferrante)

CITTÀ DI PENNE
(Provincia di Pescara)

PIAZZA LUCA DA PENNE - TEL. 085/821671 - FAX 8279045

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE ACQUEDOTTI RURALI NELLE CONTRADE COL'AUTO, MALLA, S. MARIA MIRABELLO, VALLETTA, PLANORANA, FONTEDANTO, COLLETTA, S. CATERINA, L'OTTO - PS 33C/319/AG (art. 7, comma 1°, legge 1 febbraio 1987, n. 80) (D.P.C.M. n. 55 del 10 gennaio 1991, direttiva C.E.E. n. 440/89) (legge 11 febbraio 1994, n. 109 come modificata con D.L. n. 101/95 e legge n. 216/95)

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui in epigrafe per un importo a base d'asta di L. 1.402.608.000, I.V.A. esclusa. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 21, comma 1, della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni; si procederà all'esclusione delle offerte anomale, ai sensi del D.M. LL.PP. 18/12/1997, qualora il numero delle offerte valide risulti non inferiore a cinque. Categoria d'iscrizione all'A.N.C. 10a per la classifica quinta. I lavori devono essere eseguiti entro 12 mesi dalla data del verbale di consegna o dall'ultimo verbale di consegna parziale. L'opera è finanziata per il 75% mediante contributo concesso da Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali - Gestione ex Agensud, per il 15% mediante mutuo con il Banco di Napoli e per il 10% mediante mutuo Cassa DD. PP. posizione n. 431885700. Le imprese interessate, possono chiedere, con domanda in carta bollata, di essere invitate, facendo pervenire la documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro il giorno 16/11/1998 al «Comune di Penne - Piazza Luca da Penne - 65017 Penne (Pescara)». Il bando integrale di gara, i capitoli d'oneri e i documenti completi, saranno visibili dalle ore 10,00 alle ore 13,00 dei giorni feriali (escluso il sabato) presso la sede di questa Amministrazione. Il Bando integrale di gara è stato inviato altresì per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo in data 15/10/1998 con protocollo n. 12899.

Penne, li 27/10/1998

Il Sindaco
(prof. Lucio Marcotullio)

L'Assessore ai lavori pubblici
(ing. Vincenzo Ferrante)

CITTÀ DI PENNE
(Provincia di Pescara)

PIAZZA LUCA DA PENNE - TEL. 085/821671 - FAX 8279045

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA PER L'APPALTO MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE STRADE INTERMUNICIPALI NELLE CONTRADE CASALE, BLANZANO, MALLA, S. PELLEGRINO, COLLETTA, COLLETTA E ROCCAFINADAMO - PS 33C/305/AG (art. 7, comma 1°, legge 1 febbraio 1987, n. 80) (D.P.C.M. n. 55 del 10 gennaio 1991, direttiva C.E.E. n. 440/89) (legge 11 febbraio 1994, n. 109 come modificata con D.L. n. 101/95 e legge n. 216/95)

Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui in epigrafe per un importo a base d'asta di L. 1.537.568.000, I.V.A. esclusa. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 21, comma 1, della legge 11 febbraio 1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni; si procederà all'esclusione delle offerte anomale, ai sensi del D.M. LL.PP. 18/12/1997, qualora il numero delle offerte valide risulti non inferiore a cinque. Categoria d'iscrizione all'A.N.C. 10a per la classifica quinta. I lavori devono essere eseguiti entro 360 giorni dalla data del verbale di consegna o dall'ultimo verbale di consegna parziale. L'opera è finanziata per il 75% mediante contributo concesso da Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali - Gestione ex Agensud, per il 15% mediante mutuo con il Banco di Napoli e per il 10% mediante mutuo Cassa DD. PP. posizione n. 43188200. Le imprese interessate, possono chiedere, con domanda in carta bollata, di essere invitate, facendo pervenire la documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro il giorno 16/11/1998 al «Comune di Penne - Piazza Luca da Penne - 65017 Penne (Pescara)». Il bando integrale di gara, i capitoli d'oneri e i documenti completi, saranno visibili dalle ore 10,00 alle ore 13,00 dei giorni feriali (escluso il sabato) presso la sede di questa Amministrazione. Il Bando integrale di gara è stato inviato altresì per la pubblicazione al Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo in data 15/10/1998 con protocollo n. 12899.

Penne, li 27/10/1998

Il Sindaco
(prof. Lucio Marcotullio)

L'Assessore ai lavori pubblici
(ing. Vincenzo Ferrante)



IN PRIMO PIANO

◆ **Intanto sono sotto pressione i centri di prima accoglienza e, dopo una breve tregua, gli sbarchi in massa sono ripresi**

◆ **Dopo le recenti proteste del governo italiano il ministero della polizia albanese si appresta a sequestrare i gommoni**

◆ **Alcuni profughi fermati hanno raccontato di avere atteso gli scafisti a bordo di un grosso vascello mercantile**

Una nave parcheggio per i clandestini

A bordo finché non li prelevano gli scafisti. Valona, cacciato il capo della polizia

DALL'INVIATO DANIELE PUGLIESE

OTRANTO Sul mare increspato che il vescovo di Lecce ha chiamato «il lago dei morti», i gommoni hanno assaggiato solo le onde a ridosso della costa albanese. Troppa corrente, troppo pericolo, per l'equipaggio naturalmente, perché la vita dei passeggeri vale poco o niente e comunque viene pagata in anticipo.

Tacciano i motori fuoribordo, il loro rombo non ha messo in allerta gli uomini della Guardia di Finanza che di qua dallo Stretto perlustrano le spiagge, le insenature, i porti dove ogni giorno sbarca quest'umanità senza terra, questa schiatta di disperati che non sanno più dire qual'è la loro nazione, perché oltre alla difficoltà di lingua hanno anche patrie squarciate.

Non hanno sentito il rombo i finanzieri, ma hanno trovato ancora gente disperata e sanno che tra poche ore, appena calerà il vento e si placheranno le onde, ne dovranno salvare altra. La frontiera non è chiusa, la frontiera quasi non esiste.

Ci sono 500 clandestini che si accalcano con ansia, paura e speranza nelle rade intorno a Valona. Sono i loro compagni che si sono salvati, che ce l'hanno fatta, che nei giorni scorsi sono sbarcati a raccontarlo. Dicono che li hanno visti e che solo l'organizzazione degli scafisti è riuscita a parcheggiarli in attesa del loro turno, del loro viaggio disperato e senza assicurazione. In attesa della clemenza del mare.

Come dicono della nave fantasma che da ieri si cerca disperatamente al largo delle coste, in uno specchio di mare che bagna l'Albania a nord e la Grecia più a sud. Una nave della speranza che, nei centri di accoglienza, si racconta piena di disperati pronti a essere traghettati nell'ultimo braccio di mare sugli scattanti e agili gommoni.

Le motovedette la cercano, perlustrano miglia e miglia di mare sperando di individuare questa specie di «Exodus» dei giorni nostri. C'è, non c'è? Per ora nessuno l'ha vista, ma sono tante le cose che quaggiù si possono vedere solo all'ultimo momento.

Eppure, di là dal mare, dicono che i traghettatori della morte si vedono, è facile trovarli, è facile

concordare il prezzo del viaggio della speranza. Forse è per questo che da Tirana arriva la notizia che il ministero dell'Interno albanese avrebbe deciso il licenziamento dei comandanti dei due responsabili dei commissariati di polizia di Valona. Non è una notizia ancora ufficiale e per quel che se ne sa non sarebbe strettamente in relazione con l'incidente nel quale hanno perso la vita sei clandestini e altri sette sono rimasti feriti a causa dell'esplosione a bordo di uno dei tanti gommoni. No, i due dirigenti della polizia sarebbero stati rimossi dal loro incarico perché una «grave violazione disciplinare» degli ordini impartiti dal ministero nelle settimane scorse che prevedevano qualsiasi tipo di iniziativa per bloccare il traffico dei clandestini.

Ordini che potrebbero essere «stretti» ulteriormente nelle prossime ore. Sempre da Tirana, infatti, arriva notizia che il ministero degli Interni albanese avrebbe intenzione di organizzare un vero e proprio blitz nelle prossime 48 ore per sequestrare la maggior parte degli scafi utilizzati per il grande business dei profughi.

Il blitz pare che sarebbe possibile solo in base a un cavillo giuridico perché non ci sono leggi che vietano espressamente questo traffico. Il cavillo sarebbe che in Albania è vietato alle imbarcazioni in cattive condizioni d'uso di navigare oltre le sei miglia dalla costa.

Intanto la situazione nei campi di accoglienza in Puglia è sempre più preoccupante. I container collocati nel porto di Otranto ieri mattina erano già stati svuotati e gli immigrati che si trovavano lì trasferiti a Squinzano e negli altri centri di permanenza in provincia di Lecce.

Secondo i dati forniti ieri dalla Prefettura di Lecce sarebbero circa 200 i profughi smistati in altri centri. Ieri si sono susseguiti anche gli incontri per cercare una soluzione di più lungo respiro. Il sindaco di Lecce Adriana Poli Bortone ha chiesto al sottosegretario agli Interni Giannicola Sinisi che i centri vengano realizzati anche in altre città non al Sud. Sinisi ha detto che c'è un piano che prevede la costruzione di grossi centri a Milano, Bologna, Torino e Trieste.

C'è infine da registrare una presa di posizione del responsabile dei Ds per l'immigrazione Giulio Calvisi che sostiene la proposta di far ricorso per fronteggiare l'afflusso di profughi, in particolare per quelli del Kosovo, alle misure di protezione umanitaria temporanea, così com'erano state avanzate dal ministro Livia Turco.



Il gruppo di clandestini rintracciati sul litorale salentino mentre attende l'identificazione

Caricato/Ansa

L'Osservatore: «Serve impegno internazionale»

CITTÀ DEL VATICANO Per l'Osservatore Romano è «urgente e non più differibile» una «presa di coscienza delle proprie responsabilità non solo dei governi più direttamente interessati ma di tutta la comunità internazionale, europea in particolare», di fronte al dramma della «vera e propria fuga in massa» dalle coste albanesi a quelle italiane. «Non era mai accaduto niente del genere» scrive il giornale vaticano, riferendosi ai differenti e recenti episodi nei quali «tanti infelici sono lasciati in balia di criminali della peggiore specie, che non hanno pietà neppure dei bambini». Per l'Osservatore Romano, «nessuno ha il diritto di stare a guardare, lasciando alle popolazioni delle regioni più coinvolte dal flusso migratorio l'onere dell'accoglienza, che pure stanno continuando ad offrire al prezzo di non pochi sacrifici», specie sulle coste pugliesi.



Stranieri, cresce l'invasione dall'Est

Dati Istat, aumentano (12,2%) i residenti in Italia

ROMA Negli ultimi sei anni l'immigrazione dall'Est è stata quasi un'invasione. Le comunità provenienti dall'ex Jugoslavia, Albania, Romania e Polonia hanno triplicato la loro consistenza e gli immigrati continuano ad aumentare. La presenza straniera in Italia è cresciuta in un anno del 3,7%, portando gli immigrati regolari ad oltre un milione, con un'incidenza sulla popolazione pari all'1,7%. Le regioni che accolgono il maggior numero di stranieri sono quelle occidentali e dell'Italia centrale, dove risiede oltre il 62% del totale degli immigrati. A tracciare il quadro di questo fenomeno in continua espansione è l'Istat, che riporta i dati al primo gennaio '98, che differiscono solo per il numero di regolari da quelli del ministero dell'Interno (1.240.721) poiché l'Istituto di statistica esclude i permessi di soggiorno scaduti.

Come dire: cresce il numero degli stranieri residenti in Italia. Al primo gennaio '98, secondo l'Istat, risultano iscritti all'anagrafe 992.566 cittadini stranieri (12,2% rispetto all'anno precedente, con un'incidenza 1,7% su totale popolazione). In base ai permessi di soggiorno, gli stranieri regolarmente presenti in Italia, sempre al primo gennaio '98, sono 1.022.896 (3,7%).

Secondo il rilevamento Istat, per quanto riguarda i Paesi di provenienza degli immigrati, la cittadinanza straniera che all'inizio del '98 risulta maggiormente rappresentata in Italia è ancora quella marocchina, caratterizzata da una forte prevalenza maschile, così come quella albanese. Il rapporto tra i sessi è fortemente sbilanciato a favore dei maschi anche per tunisini e senegalesi, mentre risulta più equilibrato per cinesi e rumeni. È, invece, al 77% femminile la comunità filippina. Sono inoltre aumentati in un anno del 20% i minori immigrati.

PALAZZO CHIGI

Jervolino attacca il governo di Tirana

ROMA Il governo italiano chiede all'Albania di rispettare i patti, la nuova ondata di sbarchi sulle coste pugliesi viene definita inaccettabile. Ed è con questa posizione che domani la ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino si recherà in Albania. A illustrare la linea del governo, approfittando del dibattito sulla fiducia al Senato, sono stati sia il premier Massimo D'Alema che Rosa Russo Jervolino. «Voglio che il Governo albanese sappia che il Governo italiano ritiene assolutamente inammissibile una disattenzione sulle partenze che avvengono da quella costa», ha detto la titolare del Viminale avvicinata dai cronisti poco prima di entrare a Palazzo Madama. Jervolino ha ricordato che domani si recherà a Tirana per incontrare le autorità albanesi e per sollecitarle a prendere misure di prevenzione alle sempre più frequenti ondate di sbarchi. «Ho sentito Livia Turco - ha detto - per cercare di reperire il massimo delle risorse. Mercoledì sarò a Tirana. Non credo di poter risolvere tutti i problemi, però voglio che il Governo albanese sappia che il governo italiano ritiene assolutamente inammissibile una disattenzione sulle partenze che avvengono da quella costa. Il Governo italiano è preoccupato perché ciò significa mettere in pericolo dei cittadini albanesi. Vogliamo informare le autorità albanesi che esiste la via legale, che è sempre la via migliore. Giovedì poi sarò a Bruxelles a battere cassa».

E al ruolo che deve avere l'Europa in questa partita si è riferito il presidente del consiglio Massimo D'Alema. «L'immigrazione clandestina può essere e deve essere combattuta attraverso politiche dell'accoglienza e della repressione - ha detto D'Alema in un passaggio del suo intervento nell'aula del Senato -. La repressione può essere efficace se viene condotta in collaborazione con i paesi da cui provengono questi immigrati e se accompagnata da trattati di riammissione». «Ma una politica di questo genere potrà essere condotta in modo più efficace dall'Italia se noi saremo affiancati dai nostri partners europei, se si guarderà all'Italia per ciò che oggi è: confine dell'Europa e non soltanto confine nazionale».

Anche il presidente della commissione esteri Valdo Spini, punta il dito contro le autorità albanesi «che non devono consentire partenze in condizioni così precarie e che mettono a repentaglio la vita di tante persone, uomini, donne, bambini di ogni età». «D'altra parte - ha proseguito Spini - in una situazione di emergenza dobbiamo anche intensificare la nostra capacità di appoggio e aiuto umanitario. In questo senso come è noto le forze armate sono sempre disponibili. Quando vengono chiamate per una emergenza danno il loro apporto e credo siano disponibili anche in questa occasione». Il responsabile immigrazione dei Ds Giulio Calvisi, ha invece rilanciato la proposta della ministra Livia Turco di fare ricorso alle misure di «protezione umanitaria temporanea» per fronteggiare l'afflusso di profughi provenienti soprattutto dal Kosovo che secondo Calvisi non vanno confusi con gli immigrati clandestini che vanno invece espulsi. «Sul versante del contrasto dell'immigrazione clandestina - dice ancora Calvisi - va ribadito con forza che la politica delle cannoniere o la sospensione degli accordi con l'Albania, invocata in maniera impropria dalla destra, non risolve il problema della repressione dei trafficanti né il problema dell'immigrazione clandestina».

L'INTERVISTA

Il pm: «Trafficcanti con la benedizione della Sacra Corona Unita»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un gommone partito da Durazzo, un'esplosione, l'imbarcazione che va alla deriva, cinque corpi senza vita, undici dispersi, undici naufraghi salvati da un rimorchiatore salpato da Brindisi per portare soccorso. È il 21 novembre del 1997. Da quel giorno è trascorso quasi un anno. È sabato scorso, meno di dodici mesi dopo, un altro scoppio: la storia si è ripetuta. I «trafficcanti di carne umana» hanno provocato l'ennesima strage.

Nicola Piacente è il magistrato di Brindisi che indaga sulla tragedia dello scorso autunno e chiese e ottenne il processo per venticinque imputati: ventuno albanesi e quattro italiani che devono rispondere di associazione a delinquere, traffico di stupefacenti e naufragio colposo.

Hanno chiesto al Giudice per le indagini preliminari il giudizio

abbreviato che dovrà essere discusso a dicembre. «Avevamo già messo molte utenze di sospettati sotto controllo - ricorda adesso il pubblico ministero brindisino -. Così notammo un particolare interesse per gli sviluppi di quel dramma. Quel trasporto, dall'esito così tragico, poté quindi essere messo in relazione con l'attività dell'organizzazione criminale sulla quale indagavamo da tempo».

Ecco, parliamo dell'organizzazione, dei trafficanti che speculano sulla disperazione di tanti profughi...

«Io non parlerei di un'unica organizzazione, di un unico centro decisionale. Non ho raccolto prove che dimostrino una tesi come questa. Credo che si debba parlare di una moltitudine di strutture che organizzano i viaggi. Sono dislocate su tutto il territorio albanese e hanno connotati fortemente etnici. Ogni città rivierasca (Valona, Durazzo, ecc.)

ACCORDO TRA BANDE
L'accusa di Nicola Piacente che indaga sugli scafisti albanesi

«Ogni organizzazione albanese ha un proprio terminal italiano e referenti spesso insospettabili che organizzano l'arrivo in Italia. Si tratta di incensurati o di personaggi che hanno piccoli precedenti penali. Da un'indagine che ho compiuto è emerso che i tassisti che provvedevano al trasporto dei profughi dai punti di sbarco alle stazioni ferroviarie appartenevano alla piccola criminalità locale. Ma è stato l'unico caso. Solitamente si ha a che fare con

incensurati o, magari - ci siamo imbattuti anche in questi - con piccoli imprenditori che, magari, hanno alle spalle un passato economico sfruttato».

Ma è possibile che la Sacra Corona Unita si disinteressa di questo traffico?
«Io sono assolutamente convinto che ci sia stata una spartizione consensuale delle attività criminali. Nel senso che la Sacra Corona, che comunque controlla il territorio in Puglia, ha di fatto consentito agli albanesi lo sfruttamento del litorale per gli sbarchi di clandestini, di marijuana e di ben determinate partite di armi (quelle di provenienza albanese o cinese, perché il commercio delle slave viene gestito direttamente dalla grande criminalità organizzata). La Sacra Corona non è interessata alla gestione del traffico clandestino di extracomunitari. La riprova di questo sta nel fatto che non vi sono segnali di guerra tra le organiza-

UN GIRO DI MILIARDI
«Ottanta sbarchi ogni cinque mesi, in tutto sono 1600 persone»

zioni. Cioè non ci sono omicidi di albanesi o di esponenti della Sacra Corona. Tendo a pensare che chi trafficava con i profughi non ha tolto attività alla Sacra Corona unita. Ha semplicemente introdotto in Puglia attività delle quali la grande criminalità organizzata non si era mai occupata.

Avete quantificato il giro d'affari legato all'attività di questi trafficanti?
«In maniera molto approssimativa. Per ogni indagine arriviamo a quantificare anche ottanta sbarchi nel giro di quattro o cinque mesi. Volendo farne una media di venti persone trasportate via mare fino al litorale pugliese

per ogni traversata, arriviamo a milleseicento persone. Considerando che ciascun profugo è costretto a sborsare da un milione ad un milione e mezzo di lire il calcolo è presto fatto. Il giro è di decine di miliardi l'anno. Bisogna considerare poi che ci sono anche sbarchi che sfuggono al nostro controllo.

Torniamo all'inchiesta che riguarda la tragedia dell'anno scorso...
Grazie anche alla collaborazione dei supstiti di quella sciagura riuscimmo ad individuare il proprietario del gommone, chi aveva gestito il trasporto, lo scafista ecc... Si trovavano tutti in Italia e avevano base nella provincia di Brindisi. Per il traffico di stupefacenti erano in contatto con alcuni romani e con un palermitano, condannato per il 416 bis. Questo si faceva mandare la droga a Roma. Dalla Capitale, poi, gli stupefacenti venivano smistati in Sicilia.

Clandestini Esposto contro la Caritas

UDINE Un esposto alla Procura della Repubblica del Tribunale di Roma affinché avvii indagini preliminari sulla Caritas Diocesana in ordine all'ipotesi di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è stato inviato dal movimento «Sos Italia» di Udine. Lo ha reso noto il coordinatore del movimento, Diego Volpe Pasini, spiegando che ogni «forma di assistenza data ai clandestini sul nostro territorio» è «di fatto da considerarsi come vero e proprio favoreggiamento all'immigrazione irregolare». Per Sos Italia, il favoreggiamento «non può riguardare solo chi organizza le attraversate marine dei clandestini, ma anche chi ne favorisce la permanenza in Italia», come - ha sostenuto nell'esposto - la Caritas Diocesana, che «assistesse sia le persone regolarmente in Italia che i clandestini».



◆ **Palazzo Chigi apprezza il segnale «positivo» lanciato dal Governatore. «È reso possibile dalle politiche di risanamento dei conti»**

◆ **Discorso per la fiducia a Palazzo Madama «Legittimo e utile il corteo della destra ma dopo l'amarrezza si torni al confronto»**

◆ **Il discorso ai senatori della Quercia «Non abbiamo improvvisato, né ho brigato per diventare presidente del Consiglio»**

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema sul Tus: «Ringraziamo Prodi»

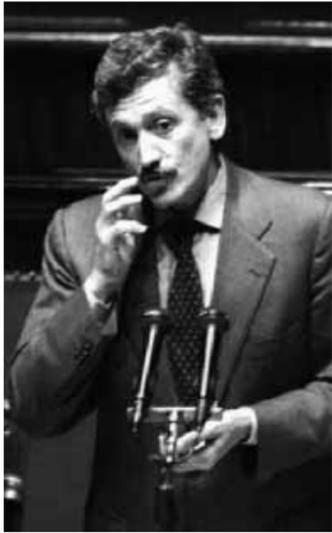
Nuovo invito al dialogo sulle riforme. «Il mio governo? Non nasce da un ribaltone»

ROMA L'ha saputo mentre era seduto sui banchi del governo a Palazzo Madama. Una telefonata, forse di Fazio o di uno dei «suoi» ministri. La riduzione del tasso di sconto arriva mentre il Senato sta discutendogli la fiducia e diventa così subito argomento di riflessione politica. La prima, viene proprio dal neo presidente del consiglio D'Alema. Che dice: «Questa misura è stata resa possibile dall'azione decisa di risanamento dei conti condotta dal governo Prodi e dalla ritrovata stabilità politica». E poi: il denaro ad un costo più basso, e soprattutto il denaro ad un costo più basso in tutta Europa, «favorirà la ripresa degli investimenti produttivi, la crescita, lo sviluppo e il lavoro». Esattamente ciò che si «prefigge il nuovo governo».

Una misura, insomma, che si può adattare perché in questi due anni e mezzo di centro-sinistra i conti sono stati risanati e perché, nonostante la crisi di quindici giorni fa, c'è un nuovo esecutivo. L'idea D'Alema, riprendendo i temi che hanno segnato i discorsi fatti ieri a Palazzo Madama. Il primo alla riunione del gruppo senatori di ieri, l'altro, nel pomeriggio, all'aula che ha avviato il dibattito sulla fiducia. I primi discorsi dopo la manifestazione di piazza dell'opposizione di destra. I toni? Tutti improntati all'obiettivo di sdrammatizzare la situazione, tutti «mirati» all'obiettivo di riprendere il «dialogo», a cominciare dalla legge elettorale.

E proprio nel giorno in cui i gior-

nali sono pieni di Cossiga che grida all'eversione per la manifestazione di piazza San Giovanni, D'Alema, in aula, dice l'esatto contrario: «Lo sapete, per formazione guardo con simpatia alle manifestazioni popolari. Che non solo sono legittime ma comprensibili». La mattina poi, aveva detto pure di più: «C'è anche una parte di questo paese che si mobilita sui temi dell'anticonformismo. Dobbiamo capire questo fenomeno, dobbiamo analizzarlo perché accade». Comune questa premessa serve a D'Alema per il suo affondo di pace. Così in aula rivolto al centro-destra dice: «Le manifestazioni sono legittime. Tuttavia, lo dico per esperienza personale, la responsabilità di una classe dirigente è quella di tenere distinto ciò che si può gridare in una piazza e ciò che costituisce alimento della propria



Massimo Sambucetti/Ag

politica nelle istituzioni». Abbassare i toni, insomma. Mettere da parte i discorsi sull'illegittimità di questo governo. Anche perché, se si crede al bipolarismo-aggiungendo non si può andare alle urne con questa legge elettorale. Che tutti (dai partiti, ai firmatari del referendum) vogliono cambiare. «Facciamola allora la legge e poi,

Bertinotti: «Fazio doveva decidersi sei mesi fa»

Molta soddisfazione, qualche rammarico per il passato e, dal centrodestra, un po' di imbarazzo. Sono questi i commenti che seguono la decisione di Bankitalia di abbassare il tasso di sconto. Per Mussi, capogruppo di destra alla Camera, «il significativo taglio testimonia la solidità del risanamento finanziario operato dal governo Prodi e l'importanza di avere un governo in carica». Cesare Salvi, dal canto suo aggiunge che «la riduzione del tasso è un buon viatico per il nuovo governo».

Dello stesso parere il vicepresidente del Consiglio, Mattarella: «È un'iniezione di fiducia per il governo. È una decisione importante che testimonia la stato disalite della nostra

economia e dimostra come sia stata saggia la decisione di costituire un governo a maggioranza politica. E pensare che c'era chi sosteneva che fosse meglio andare all'esercizio provvisorio...».

Un pizzico di orgoglio anche nelle parole di Oliviero Diliberto. «Dal momento che al governo ci sono anche i comunisti per davvero diventa un bel segnale».

E visto che si parla di comunisti, una battuta anche per Bertinotti: «La riduzione del tasso di sconto è sempre una buona cosa, lo è di più quando spirano venti recessivi. Resta da capire perché quello che si è fatto oggi non lo si è voluto fare sei mesi fa, quando la riduzione

del tasso di sconto avrebbe potuto favorire una diversa impostazione della manovra di bilancio. Non si può allora sfuggire all'impressione che anche le scelte monetarie siano guidate piuttosto che dalla "mano invisibile" del mercato, dal bisogno delle classi dirigenti di imporre delle politiche economiche neoliberali, al massimo concedendo ad esse qualche temperamento».

L'opposizione di centro-destra fa parlare Antonio Marzano, economista di Forza Italia. Che dice: «Fazio cerca in qualche modo di porre rimedio all'inefficienza del governo a realizzare politiche economiche che consentano la ripresa».

in me, non troverete certo un ostacolo ad una consultazione elettorale». Governo legittimo, dunque. Magari nato in una situazione «con qualche elemento di eccezionalità», ma legittimo. E ancora: un governo che in qualche modo si trova a proseguire l'esperienza del centro-sinistra. Qui, naturalmente, D'Alema si trova a rispondere ad obiezioni diverse da quelle mosse dal Polo. E, altrettanto ovviamente, a queste obiezioni ha risposto all'assemblea dei senatori di ieri, che in due, tre interventi avevano denunciato i pericoli corsi dall'Ulivo nella soluzione data alla crisi. A loro il premier ha detto che questo governo è fatto dall'Ulivo, più i comunisti italiani di Cossiga più l'Udr. «Nessun ribaltone». E le voci di sue manovre per

sostituire Prodi? «Chiedetelo a Salvi, quante e quali perplessità avevo sull'incarico. È stato l'Ulivo, è stato Prodi ad indicare il mio nome ed è stato l'Ulivo a dirmi che la nuova maggioranza andava stretta con Cossiga». Frase che non ha convinto tutti, tant'è che il senatore ulivista Petruccioli ha commentato così: «Magari si fosse consultato l'Ulivo. La verità è che i ministri sono stati divisi in due: metà al centro, metà alla sinistra». Comunque sia D'Alema ha insistito molto sul fatto che lui «è il leader del partito che ha preso più voti e Prodi mi ha indicato per la formazione del nuovo governo d'intesa con la coalizione vincente il 21 aprile». «Nessun ribaltone», insiste. E poi, l'Udr «aveva già rotto col Polo, aveva già votato sulla Na-

to esul Dpef... non ci siamo trovati di fronte ad una improvvisazione trasformista ma ad un approccio politico già avviato».

LA POLEMICA SUI MINISTRI
«Non ci sono fra loro senatori ds Avrei voluto ma il passaggio era stretto»

Sorte dell'Ulivo a parte, in mattinata il neo-presidente (lo diventerà ufficialmente da stasera, dopo il voto del Senato, ma davvero qui non c'è alcuna suspense per il risultato) ha dovuto affrontare comunque anche problemi più «prosaici». Il malumore dei senatori di ieri, per esempio, per il fatto che nella compagine gover-

nativa non c'era alcun loro rappresentante. Malumore reso esplicito anche nell'introduzione del capogruppo Cesare Salvi. E tutt'altro che scandalizzato il premier ha risposto così: «Il passaggio era stretto... anch'io avrei voluto... ma davvero il passaggio era stretto».

C'è tempo ancora per una battuta sulla Lega («è un fatto positivo per la democrazia che abbia abbandonato la via della secessione e assuma un atteggiamento di governo, che non vuol dire che entra nel governo») e una per Di Pietro: «Mi accusa di aver messo in piedi "un'armata Brancaleone"». La stessa accusa che rivolgerò a me quando appoggerai la sua candidatura... ma io non sono pentito di quell'appoggio». S.B.

E il premier «difende» le reti Mediaset

«Patrimonio nazionale». Cossiga: «Ma il problema è Berlusconi»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA È come se Francesco Cossiga invece del tradizionale piccone si fosse armato di un telecomando. Per «spegnere» quell'incongruenza tutta italiana che vede il capo dell'opposizione a capo del grande impero televisivo. In verità se l'iter legislativo fosse andato avanti più celermente non si sarebbe stato spazio per l'estemporanea uscita dell'ex presidente che però ha riportato di stringente attualità il tema del conflitto d'interessi. Ma così non è andata. La legge 249 attende di essere attuata nelle sue parti più significative, il testo elaborato proprio sul conflitto d'interessi è stato approvato alla Camera ed ora è in attesa al Senato, il disegno di legge 1138 non riesce ad arrivare all'ordine del giorno dell'ottava commissione di Palazzo Madama. Tre tasselli per comporre un mosaico unico che porterebbe all'avanguardia la

regolamentazione del sistema radiotelevisivo italiano.

In attesa c'è spazio per la polemica. Cossiga attacca, preannuncia iniziative dirompenti e motiva la nomina a capo delle Comunicazioni di un «suo» uomo, il ministro Salvatore Cardinale con la necessità di avere in quel posto un rannellatore di razza, capace di non avere compiacenze verso nessuno. Mediaset azienda ha lasciato la

protesta ufficiale ad uno dei suoi uomini-immagine, Enrico Mentana mentre il management aspetta di vedere l'evolversi della situazione. I leader del Polo hanno lasciato la parola ai loro responsabili di settore, mentre acqua sul fuoco della polemica ha

provveduto a buttarla anche chi condivide con il partito di Cossiga la responsabilità di governo. A cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che, nel corso dell'incontro con i senatori Ds, ci ha tenuto a ribadire quanto aveva avuto modo di affermare ai lavoratori di Mediaset durante la campagna elettorale del '96. «In quell'occasione dissi che la sinistra italiana combatte Berlusconi ma non le sue imprese che considero un patrimonio del Paese. In qualità di presidente del consiglio sono ancor più tenuto a tutelare i diritti della libera impresa e ad essere garante di questo impegno. Nessun ministro del mio governo -ha aggiunto- utilizzerà le proprie posizioni di governo ai fini della lotta politica. Altro problema è garantire quel pluralismo, quella correttezza dell'informazione che sono necessari, ma questo non è un compito del governo». Che Mediaset sia un patrimonio di tutto il paese lo ha sottolineato anche

Walter Veltroni. Questo però non significa, ha aggiunto, «che non vada combattuta una battaglia contro il trust nel campo della comunicazione, per il pluralismo e per la separazione tra mezzi di comunicazione e la lotta politica».

Mentre il ministro Cardinale, secondo Cossiga picconatore in pectore, sceglie la saggia strada del non comment, si riapre inevitabile il dibattito sul conflitto d'interessi. Bisogna discuterne e presto, questa è l'idea dominante. «Se posso permettermi -dice il sottosegretario Vincenzo Vita- direi che dell'intervento dell'ex presidente della Repubblica non c'era bisogno. È un tema rilevante da tempo. Per quanto riguarda l'antitrust vorrei ricordare che è stata approvata un anno fa la legge 249 che istituì l'Authority per le comunicazioni e introdusse le misure anticorruzione che, con l'imminente varo del piano delle frequenze e con le prossime concessioni televisive, entreranno nella

fase operativa. Sono argomenti -aggiunge Vita- sui quali da tempo si sta lavorando e che ora richiedono un impegno coerente al di fuori di ogni strumentalizzazione». E mentre discute di «un argomento che esiste e va affrontato» per dirla con Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds e Antonio Di Pietro invita «ad una legge e non agli impegni», Franco Marini conferma «che qualche regola va stabilita» e

Giuseppe Giulietti mette in guardia «dall'uso strumentale del conflitto d'interessi» si fa di nuovo vivo Francesco Cossiga. Che precisa: «Il problema riguarda l'onorevole Berlusconi, non il Cavaliere Berlusconi. E non riguarda assolutamente Mediaset come azienda che politica non ne fa. Ci mancherebbe altro -ha aggiunto- che noi ritenessimo che il conflitto d'interessi passi attraverso la distruzione di Mediaset».

Passa soltanto attraverso il mutamento del titolare della proprietà. Forse sarebbe utile anche a Mediaset che Berlusconi lasciasse i panni dell'onorevole e rivestisse quelli a lui più congeniali di Cavaliere».



Berlusconi e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Di Pietro: sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo

ROMA Antonio Di Pietro, nel suo intervento al Senato, difende l'Ulivo, e assicura a D'Alema un voto di «fiducia personale», anche se «a termine», fino alla prossima primavera, perché la sua «dealtà» di «alleato del nuovo premier» non può spingersi ad accettare che «questa maggioranza parlamentare, che non è maggioranza nel Paese, si trasformi in maggioranza di legislatura». Di Pietro strappa applausi anche dai banchi del Polo, rimproverando a D'Alema di essere sì il primo premier della sinistra, però «ad investire non popolare ma cossighiano» (e Cossiga gli ribatte: se continua così, gli rideranno dietro). Chiede un impegno in favore dello svolgimento del referendum o, comunque, dell'approvazione di una legge maggioritaria, il ricorso alle elezioni dopo la scelta del nuovo capo dello Stato e un chiarimento con l'Udr affinché si impegni a lavorare per «un vero bipolarismo». «Sono l'ultimo giapponese dell'Ulivo» dice ancora Di Pietro conversando con i giornalisti dopo il suo intervento in aula: «Siamo orfani dell'Ulivo - spiega - ma siamo maggiorenni. C'è stato un omicidio volontario e preordinato di Prodi e del suo governo perché si è accettato di dialogare con Cossiga accogliendo il suo diktat: non parlare più dell'Ulivo».

Il Polo apre sulla legge elettorale

Violante: «Partiamo da lì». La Loggia: «Si può discutere»

Dialogo? Riforme? D'Alema rinnova l'invito, e il Polo stavolta non dice no. L'atmosfera è sempre di diffidenza, ma i toni sono diversi. E soprattutto sull'idea di cambiare la legge elettorale, nel tentativo di creare maggioranze più chiare e stabili, sembra farsi strada una larga convergenza, sia pure da punti di partenza distanti nel merito. Il via a questa novità viene da D'Alema che in Senato, aprendo il dibattito sulla fiducia, integra il testo per rilanciare un'offerta già abbozzata nei giorni scorsi: «Se l'obiettivo legittimo è che al più presto possano essere i cittadini a scegliere il governo, questo obiettivo

UNA BASE DI DIALOGO
Si fa strada una convergenza anche se da punti di partenza distanti nel merito

votare in un bipolarismo perfetto. Il presidente della Camera Violante ne parla a Feltre, in Veneto, incontrando alcuni sindaci del

nord-est: «Bisogna partire dalla legge elettorale per tranquillizzare tutte le parti politiche e i cittadini, in modo che se poi le cose vanno male, c'è una legge elettorale con la quale i cittadini potranno eleggere direttamente la maggioranza di governo, cosa che adesso non possono ancora fare».

Il Polo risponde così: «L'unico argomento serio sul quale si può cominciare a discutere -dice La Loggia, capogruppo di Forza Italia in Senato- è la legge elettorale. È importante perché lo stesso D'Alema ha detto che fatta la legge elettorale, non porrebbe ostacoli alle elezioni. Bene, verifichiamo». Per il resto, dice La Loggia, non c'è nulla che ci faccia cambiare atteggiamento, anche se aggiunge di aver notato un tono più morbido in D'Alema. Nel Polo c'è chi si

esponde di più. Qualcuno dei Ccd, vedi Brienza, sostiene (anche in polemica con Cossiga) che «D'Alema si sta dimostrando meno settario di tanti alleati di governo che prediligono gli insulti alle proposte. Se il presidente del consiglio alle parole farà seguire i fatti noi siamo pronti a dare il nostro contributo per riscrivere la legge elettorale e valutare la possibilità di riaprire un dialogo sulle riforme».

Casini, che dei Ccd è segretario, sostiene che cambiare la legge elettorale è necessario, ma mette paletti: «Il fatto che oggi il bipolarismo sia inquinato da tanti trasformismi non significa che la di-

rezione sia sbagliata, ma diciamo no al doppio turno perché in generale vengono penalizzati i moderati». Macerati di An, polemicista con Cossiga ma crede che la base per il dialogo sulle riforme è il completamente della transizione c'è. D'Alema -dice l'esponente di Alleanza nazionale- è stato saggio».

Nella maggioranza l'idea di un dialogo per le riforme e la legge elettorale è terreno comune. Salvi dei Ds lo sostiene con forza e pensa che Giuliano Amato, neoministro proprio per le riforme saprà dare un impulso in questo senso, Marini segretario dei Popolari è d'ac-

cordo e guarda con interesse a Bossi. Il leader del Ppi non accenna alla possibilità di elezioni dopo la riforma elettorale: «Spero -dice- che il rilancio del centro-sinistra possa consentire alla legislatura di durare fino alla fine e se così sarà il tema delle riforme non potrà essere eluso. Le riforme non si fanno a colpi di maggioranza, ma col confronto». Manconi, portavoce dei Verdi, si dice favorevole sia a una nuova legge elettorale, sia alla ripresa del dialogo con la Lega. Dunque, clima nuovo. Il problema, per ora, è che sul merito della legge elettorale le posizioni sono distanti anche nella maggioranza.



Cartoni animati: un secolo di «esperimenti»

Da oggi a Pesaro «Animania», 6 giorni di film e spot del miglior cinema d'animazione

RENATO PALLAVICINI

ROMA Non c'è che dire. Questo scorcio di 1998 è all'insegna dell'animazione. E non tanto per i grossi film in arrivo: dal disneyano *Mulan* agli spielberghiani *Z la formica* e *Il Principe d'Egitto*, all'italianissimo *La Gabbianella e il Gatto*, di Enzo D'Alò e targato Cecchi Gori. Ma, soprattutto, per un rinnovato interesse per il cinema d'animazione d'autore, testimoniato dai moltiplicarsi di festival, mostre e rassegne. Così, appena archiviato l'interessante «I Castelli Animati», si preannuncia «Cartoombria» (Perugia dal 20

al 22 novembre) e «Avant Programme» (Viareggio dal 28 novembre al 4 dicembre, nell'ambito di «Europa Cinema»); mentre altre manifestazioni si svolgeranno a Siena, a Ferrara, a Lucca e a Roma.

Ma l'evento più importante, per dimensioni e per qualità delle proposte, è senz'altro quello che prende il via oggi a Pesaro (fino a domenica) che dedica la retrospettiva annuale della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema a 100 anni di esperimenti nel cinema di animazione. La rassegna, curata da Bruno Di Marino, sotto il titolo di «Animania», offrirà 41 ore di proiezioni diluite in 6 giorni, fornendo un pa-

norama pressoché unico, una vera e propria antologia del miglior cinema d'animazione dalle origini ai nostri giorni. Lungometraggi, medio e cortometraggi, spot pubblicitari e videoclip, con particolare attenzione a quegli elementi di innovazione e sperimentazione - estetica, linguistica e tecnica - che contraddistinguono non solo il versante d'autore ma anche quello più popolare.

Il programma è sterminato: da un Walt Disney di «propaganda» con *Fueherer's Face* del 1943, all'unico cartone animato «neorealista», *L'ultimo sciusciù* dell'italiano Gibba. Tra i lungometraggi, da se-

gnalare il bellissimo *Porco Rosso* di Hayao Miyazaki (1992) e *L'orchestra* (1990) di Zbigniew Rybczynski, premio Oscar nel 1982 con il celebre *Tango*, a cui è dedicata una piccola personale e che sarà ospite a Pesaro. Altri ospiti internazionali saranno l'inglese Barry Purves, uno dei nomi di punta della Aardman Animation, la casa di produzione inglese specializzata nell'animazione di pupazzi; il regista giapponese Taku Furukawa e l'ungherese Ferenc Cako, maestro dell'animazione con la sabbia che si esibirà in un'improvvisazione animata, giovedì sera, sulle note del piano di Riva Marcotulli.

Nutrita la presenza degli autori italiani dai fratelli Gavioli al duo Gianini & Luzzati con la loro trilogia rossiniana, da Bozzetto a Cingoli, Cavandoli, Manuli o ai più giovani Carrano, Catani, Ursula Ferrara, Muratori e Massi, a Gianluigi Toccafondo, che firma anche il bel manifesto di «Animania». Parallela alla retrospettiva, venerdì, sabato e domenica si svolgerà il convegno «Animazione/Avanguardia/Sperimentalismo» curato da Bruno Torri, cui parteciperanno studiosi italiani del settore, da Gianni Rondolino a Gianalberto Bendazzi, da Alfio Bastiancich a Livio Jacob e Luca Raffaelli.

NOVITÀ

Corrado detective
gira per Mediaset
La fiction presto in tv

■ Dopo il maresciallo Rocca-Proietti e il brigadiere Manfredi, ecco Corrado ad allungare la galleria degli investigatori per fiction. Per il presentatore della «Corrida» - che da due settimane sta girando in gran segreto a Roma - si tratta di un debutto assoluto, fatta eccezione per una piccola partecipazione, peraltro nel ruolo di se stesso, in un film di Totò. Nella serie - prodotta per Mediaset dalla Aran, sceneggiata dallo stesso Corrado con Stefano Vicario e diretta da Giorgio Molteni - Corrado interpreta un presentatore televisivo coinvolto in un caso di omicidio che dovrà risolvere.

Z
a
p
p
i
n
g

Tornatore contro il «Titanic»: sfida impossibile?

Oggi il regista presenta il film alla stampa
Un kolossal italiano che guarda agli Usa

MICHELE ANSELMI

ROMA Per fortuna stavolta non ci sono di mezzo soldi pubblici, i famosi contributi statali ai film considerati di «interesse culturale nazionale». Sicché se *La leggenda del pianista sull'oceano* non dovesse piacere al pubblico nessuno potrà prendersela con il «cinema assistito» che «costa molto e incassa poco». In effetti, il nuovo film di Giuseppe Tornatore - che esce domani in oltre 150 copie e stamattina verrà presentato alla stampa - è costato una cifra notevole: 35 miliardi (ma c'è chi dice 40 o addirittura 43), divisi tra l'americana New Line e l'italianissima Medusa, società di Berlusconi. Insomma un vero e proprio kolossal, anzi - secondo una diffusa vulgata giornalistica - «la risposta italiana a *Titanic*». Confronto rischioso, anche se non del tutto incongruo: al pari del filone di Cameron, *La leggenda del pianista sull'oceano* si svolge quasi interamente su un enorme piroscafo transoceanico (però siamo negli anni Trenta), tra passeggiate sul ponte, orchestre jazz, saloni lussuosi e terze classi insospite. Come accadde per *Titanic* la lavorazione è stata faticosa, tempestata da rinvii, incidenti, malattie e incomprendimenti (pare che all'inizio Tornatore e l'atto-

re Tim Roth non si siano proprio presi); per non parlare delle dimensioni dell'impresa, sintetizzabile in queste cifre: 19 set allestiti a Roma (tra Cinecittà e l'ex Mattatoio di Testaccio), 11 a Odessa, due anni e mezzo di lavorazione, 175mila metri di pellicola, 2mila comparse, complicati effetti speciali al computer, quasi 2 ore e 40 di durata. E, se non bastasse, la leggenda vuole che l'autore di *Nuovo cinema Paradiso* abbia passato gli ultimi quindici giorni a Cinecittà per completare in tempo il messaggio, dormendo in una stanzetta approntata alla bell'e meglio dalla produzione.

Vero è che anche per Tornatore - regista che ama rischiare - *La leggenda del pianista sull'oceano* rappresenta una scommessa da far tremare i polsi. Il suo cinema - epico e popolare per chi lo ama, retorico e zuccheroso per chi lo detesta - guarda volentieri al grande spettacolo: non teme di suggerire l'emozione forte, impacchetta le storie nelle avvolgenti musiche di Ennio Morricone (qui c'è un'ora e



quarantacinque di colonna sonora), usa con orgogliosa padronanza del mezzo volti di fama internazionale (Depardieu e Polanski per *Una pura formalità*). «Credo che tenerli ai margini dell'industria, e quindi del mercato, sia un controsenso per chi voglia fare cinema; e credo che non necessariamente questo compromesso sia destinato a svilire la personalità dell'autore», ha confessato Tornatore a Claudio Carabba che l'intervi-

stava per *Sette*. Detto fatto: *La leggenda del pianista sull'oceano*, a partire dalle dimensioni spettacolari, non teme di giocare la carta americana. Come il Bertolucci di *L'ultimo imperatore*, Tornatore ha imposto «un budget senza complessi di inferiorità, una realizzazione libera dai vincoli e dalle ristrettezze ai quali la nostra industria ci ha abituati», e per renderlo più internazionale (ovvero vendibile) l'ha girato direttamente in inglese. Funzionerà? In questo autunno che, con l'eccezione del Verdone di *Gallo cedrone* e del Nuti del *Signor Quindici*, sembra punire al botteghino gli autori italiani, Tornatore fa la figura del regista quasi hollywoodiano, del cineasta fieramente fuori dalle consuetudini e dai «giri alla moda, dell'artista solitario capace di imporre le proprie storie. Già, la storia. Per l'occasione, Peppuccio si è ispirato a un monologo teatrale di Alessandro Baricco, *Novocento*, che fu messo in scena da Gabriele Vacis al festival di Asti del 1994. In tutto una cinquantina di pagine, stampate da Feltrinelli in caratteri grandi, per raccontare la struggente/allegorica vicenda del «trovatore» Danny Boonman T.D. Lemon detto Novocento: pianista eccezionale che nacque, visse e morì dentro il transatlantico «Virginian», senza mai mettere piede a terra. Sembra quasi impossibile che da quel testo striminzito sia venuto fuori un film di oltre due ore e mezza. «Sono rimasto infelmente fedele», scherza il regista nelle interviste, e spiega di aver rispettato alla lettera certi episodi (la sfida alla tastiera con il re del ragtime Jelly Roll Morton, l'avvistamento dell'America dal ponte della nave, l'abortita discesa a terra, il «pattinaggio» a cavallo del pianoforte durante una tempesta). Chissà che dirà Baricco quando vedrà il film. Giustamente lo scrittore non ha voluto partecipare allo stesura del copione, lasciando al regista la massima libertà: inclusa quella di far vivere sullo schermo una bella ed enigmatica emigrante friulana che sulla pagina non esisteva.

IL COMMENTO

«RYAN» VIETATO AI 14 ANNI E STAVOLTA (FORSE) È GIUSTO

di ALBERTO CRESPI



Tom Hanks in «Salvate il soldato Ryan»
In alto e a sinistra due scene del film di Tornatore
Sotto, Gassman padre e figlio con Shelley Winters

La censura colpisce ancora. Dopo «RadioFreccia», anche «Salvate il soldato Ryan» di Steven Spielberg, in uscita venerdì in 250 cinema, è stato vietato ai minori di 14 anni. *La Uip*, che lo distribuisce, ha già annunciato che non farà ricorso. Come forse ricorderete, per il film di Luciano Ligabue il ricorso, invece, ci fu, e l'assurdo divieto fu revocato. In questo caso la procedura sarà diversa e diverso dev'essere anche il commento alla notizia.

Fermo restando che siamo contro tutte le censure, va segnalato che negli Stati Uniti «Salvate il soldato Ryan» è riservato ai maggiori di 17 anni: i minori possono sì vederlo, ma solo se accompagnati da un adulto. Il regista aveva accettato di buon grado questo divieto, sostenendo che il messaggio pacifista contenuto nel film andrebbe spiegato ai ragazzi, onde evitare fraintendimenti. Su questo punto la legislazione americana è più intelligente di quella italiana (abbiamo sempre pensato che la distinzione fra minorenni «accompagnati e non» abbia una sua saggezza), e non è un caso che laggiù i divieti siano gestiti dalla Mpa (ovvero, dall'associazione dei produttori) e non dalle misteriose commissioni che agiscono in Italia. Comunque, il fatto che la *Uip* - probabilmente di concerto con Spielberg - non intenda nemmeno presentare ricorso è significativo: forse anche il regista pensa che vada bene così.

La motivazione del divieto, com'è ovvio, dipende dalla violenza estremamente realistica dell'ormai celeberrima sequenza iniziale. E qui veniamo al punto. Saremo estremamente sinceri dicendo che, avessimo un figlio di 10-12 anni, ci penseremo due volte prima di sottoporlo a quel (letterale) bombardamento di immagini senza, almeno, un «sostegno» adeguato. La sequenza è veramente impressionante, per come Spielberg ha messo in scena il macello dei fantaccini spediti a morire sulle spiagge della Normandia. A scovare non è tanto ciò che si vede (c'era altrettanto sangue in «Soldato blu», o nel «Mucchio selvaggio»), ma il modo in cui si vede (come nelle guerre vere, la morte in «Salvate il soldato Ryan» arriva senza preavviso, con la freddezza stupida delle pallottole. Certo, vedere i morti con le budella sulla spiaggia, o un soldato con il braccio mozzo che solleva il proprio moncherino da terra portandoselo via come un fagotto, è agghiacciante: ma lo è ancora di più veder crollare i soldati senza un perché, toccare quasi con mano il loro terrore prima di scendere dai mezzi anfibi, sentire il rumore dei proiettili che entrano nei loro corpi (non si finirà mai di lodare abbastanza il sonoro di questa lunga sequenza, l'unica vera innovazione stilistica del film).

Spielberg ha pensato questo film per i reduci del D-Day e per i loro figli, ormai adulti. Sta a loro vederlo, e giudicarlo. Poi, decideranno con calma se mostrarlo anche ai nipoti, quando saranno più grandi. O quando arriverà la videocassetta (ma in tv, senza il dolby stereo e il realismo potente del grande schermo, «Salvate il soldato Ryan» sembrerà un servizio del tg: e nemmeno dei più cruenti).

Gassman e Winters, insieme ma per gioco

La celebre coppia si riforma in un film di Giulio Base che prende in giro la mafia

CRISTIANA PATERNO

ROMA Che ci fanno Vittorio Gassman e Shelley Winters in mezzo a una banda di attori sfigati? È la domanda che aleggia sul quinto film di Giulio Base, *La bomba*, storia (appunto) di tre giovanotti italiani più una sedicente argentina in trasferta a New York alla ricerca di fortune cinematografiche. Uno fa il cameriere in un ristorante cinese, gli altri due si arrangiano con i soldi dell'eredità della zia Rosina di Rocca di Papa/Rock the Pope. Svolteranno fingendosi gangster e prendendoci gusto. Fino a dare la scalata al mondo della spaghettila-mala sotto l'etichetta New Italian Family.

Trama curiosa - producono Medusa e Freeway - per un set che ha dato da chiacchiere soprattutto per la reunion dell'antica coppia di cui sopra. Insieme in scena e nella vita, il loro matrimonio è stato un

cult degli anni '50, con trasferimento a Hollywood, nascita di una figlia, inevitabili liti e precipitoso ritorno in Italia. In realtà, come dice Gassman jr., «sono rimasti amici e si stimano molto professionalmente: sono stati felici di ritrovarsi». Però, confessa Base, «non compaiono mai nello stesso fotogramma anche se, in qualche modo, interagiscono». Come non si sa. Però possiamo dirvi che lei è la Prof. Summers - non fatevi sfuggire il gioco di parole stagionale - insegnante dell'Actor's Studio e vestale del metodo Stanislavskij, mentre lui è il padrino Don Vito Bracalone, un duro stanco di esserlo, protetto dal guardaspalle suonato Vito Antuofermo.

E qui veniamo al dunque. Perché Winters-Gassman a parte, *La bomba* è il primo film italo-americano della storia del cinema: «Quelli di Coppola e Scorsese, a cui pure mi ispiro, sono in realtà americo-italia-



ni. E fa una bella differenza», rivendica con puro accento «broccolino» il regista.

Che è, tra l'altro, alla sua prima commedia in senso stretto. Perché *La bomba* fa ridere. È una formale promessa sua e del cast al quasi completo: Alessandro Gassman,

Rocco Papaleo, Enrico Brignano, Paola Quattrini, Chiara Muti, Lola Pagnani. «E del resto, sulla mafia, si deve proprio ridere. Come insegnano i grandi modelli, da *Quei bravi ragazzi a Casinò*», dice ancora l'autore. Mentre Gassman jr. ricorda il precedente di *Lovest*, dove improvvisò il personaggio di Johnny Of Course-E. Chiaro, mafioso di mezza tacca e spacciatore di ragazze squillo in quel di Las Vegas. Qui, invece, è un marchettaro che, prima della faticosa partenza per l'America, fa lo schiavo dell'attrice molto affermata di turno (Paola Quattrini).

In uscita a marzo, *La bomba* è partito il 19 settembre in contemporanea, inutile dirlo, con la proiezione di San Gennaro a Little Italy. Mentre adesso la banda si è trasferita all'Hilton di Roma simulando, all'ottavo piano, una suite del mitico Plaza dove avvengono «cose inenarrabili e calienti». «Anche Al Capone viveva preferi-

bilmente in grandi alberghi come questo», commenta Base. Mescolandolo, come al solito, fiction e realtà. E, del resto, «fare confusione tra John Gotti e Bob De Niro è normale amministrazione, a New York». Poi, a proposito di finzione, le citazioni sono «alte»: dallo scerpiano «tutto il mondo è un palcoscenico» al proverbiale «la vita è sogno». Il che, tradotto in un linguaggio più terra terra, significa: «i miei bravi ragazzi vincono una specie di lotteria per una serie di equivoci e imparano che recitare è davvero, come insegna il Metodo, diventare se stessi». Solo che qui tutti fingono alla grande: il macho Papaleo rivelerà una sessualità a dir poco ambigua, la santarellina Chiara Muti è una ninfomane, la snob Lola Pagnani va matta per i cannoli alla crema e il «fregnacciaro» Alessandro Gassman non ha l'ombra di un'amicizia nello show business. Mrs. Summers a parte.



l'Unità

LO SPORT

25

Martedì 27 ottobre 1998

MILAN

Maldini operato per frattura al naso Guarirà in 10 giorni

Dieci giorni salvo complicazioni: questa la prognosi di guarigione per Paolo Maldini, sottoposto ieri a intervento in anestesia generale per la riduzione della frattura scomposta alle ossa nasali riportata nella partita contro la Roma. Maldini si era scontrato negli ultimi minuti di gioco con Paulo Sergio. Sono due i rossoneri col naso rotto, dopo l'analogo incidente capitato tre giorni prima a Roberto Donadoni, durante l'amichevole del giovedì contro il Cesano Maderno.

SCOMMESSE

Nuovo record Raccolti 12 miliardi in una settimana

Nuovo record di scommesse raccolte in una settimana dalle agenzie ippiche collegate a Snai servizi. Nonostante la giornata di riposo osservata dalla serie B infatti, sono stati raccolti 12 miliardi di 233 milioni e 440 mila lire di scommesse, con un incremento del 35,50% rispetto ai sette giorni precedenti. In aumento anche il numero delle scommesse accettate: la scorsa settimana sono state in tutto 649.649, con un aumento del 28,93% rispetto alla settimana precedente.



PIÙ DI 700 KM IN UN SOL GIORNO

Vela, Soldini record in solitario

Record di Giovanni Soldini nella prima tappa del giro del mondo in solitario: in un solo giorno di navigazione lo skipper milanese ha percorso 386,9 miglia, pari a 716 km, primato per monoscafi condotti in solitario. Nella prima tappa del giro, da Charleston negli Usa a Città del Capo in Sudafrica, Soldini sta lottando per recuperare il distacco dai primi. In testa, la francese Isabelle Autissier.

BASKET

Americani interessati al derby delle due bolognesi

Il derby di Bologna esce dalla dimensione della sfida stracciatina e diventa oggetto di attenzione della pubblicistica statunitense. All'ufficio stampa della Fortitudo TeamSystem è pervenuta infatti una richiesta eccitante di accreditamento, a una settimana dalla 77ª sfida stracciatina con la Virtus Kinder. Al derby assisterà Alexander Wolff, firma nota del magazine Usa di fama mondiale Sports Illustrated. Wolff sta scrivendo un libro sul basket europeo, destinato al mercato americano, e uno dei capitoli principali verte sul derby bolognese.

CIO

I Taleban protestano «Abbiamo la barba Esclusi dai giochi»

La milizia islamica dei Taleban, che obbliga gli uomini a portare la barba, ha protestato contro le discriminazioni subite dagli atleti afgani dopo che a tre barbati pugili è stato impedito di partecipare ad una manifestazione sportiva a Karachi, in Pakistan. I Taleban si rivolgono al comitato giochi asiatici e al Cio che, ha detto un portavoce, devono «cambiare le regole» per permettere agli afgani di partecipare. «Devono spiegarci - ha detto il ministro per lo sport Taleban - la ragione delle restrizioni imposte agli atleti con la barba».

CALCIO

Torna la Coppa Italia Stasera (20,45) Juventus-Venezia

Torna oggi la Coppa Italia (ottavi di finale). A Torino, alle 20,45, scenderà in campo la Juventus che affronterà il Venezia. Due soli i precedenti in coppa Italia a Torino con una vittoria bianconera (3-1 nella stagione 1962/63) ed un pareggio (1-1 nella stagione 1993/94) che il Venezia non arrivava agli ottavi di finale in coppa Italia. Domani invece Sampdoria-Bologna, Fiorentina-Lecce e Atalanta-Roma, Udinese-Vicenza, Bari-Parma, Inter-Castel di Sangro. Tutte le partite alle 20,30.

In breve

L'Empoli si difende e grida al complotto

L'amarezza del presidente Corsi che minaccia di mollare tutto: «Meglio la serie C»
Ma intanto per la legge sportiva spetta al club toscano dimostrare la sua estraneità

DALL'INVIATO

MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI La voglia di lasciare il calcio, la fiducia che tutto si risolverà in una bolla di sapone, la delusione per come si è comportato l'ufficio indagini. Le accuse che sono piovute addosso all'Empoli, l'interrogatorio che ha dovuto sostenere fanno ancora male a Fabrizio Corsi, presidente dell'Empoli: «Sono sereno ma sapete che siamo coinvolti in un tentativo di corrompere il signor Farina, l'arbitro di Sampdoria-Empoli, mi ha molto amareggiato. Non solo perché noi ne siamo completamente estranei ma anche perché è da più di un mese che l'Empoli incontra tanti ostacoli. Prima ci hanno tirato in ballo con il doping perché la nostra è una squadra che corre. Una barzelletta. Poi ci piovono sul capo questa tegola del signor Repetto».

Già il signor Repetto, un cliente della ditta di abbigliamento in pelle di Corsi che sabato ha contattato l'arbitro Farina per organizzare una partita amichevole e per raccomandare caldamente l'Empoli.

Un personaggio che Corsi non vede e non sente da aprile. E che ora rischia. L'Empoli sta formando un gruppo di avvocati per difendersi davanti alla giustizia sportiva e, eventualmente, anche per chiedere i danni a Repetto. Che da parte sua, ormai assurdo agli onori delle cronache, si rifornisce di legali e minaccia querelle. Fine di un'amicizia? «Ma quale amicizia. Se Repetto fosse qui davanti a me non lo riconosceri. Ci aveva chiesto il campionario della mia ditta per venderlo in una zona franca di Montevideo. Ora, per come è fatta la giustizia sportiva, sta a dimostrare che io con lui non centro nulla. Noi non abbiamo mai fatto del vittimismo, mai casino ed è forse per questo che lo prendono con noi. Verrebbe la voglia di cambiare atteggiamento o di lasciare la società a qualcun altro. Solo i successi che conseguiamo mi convincono a rimanere. Ma forse è meglio finire in serie C.

Senza tanti nemici». Inutile chiedere a più riprese a Corsi chi è cosa sta congiurando contro di lui. Però, nei dopo partita delle ultime gare, a denti stretti, il presidente spesso si è lamentato di certi arbitraggi.

Poi le tante difficoltà incontrate per rafforzarsi sul mercato. E poi l'atteggiamento dell'ufficio indagini. «Durante l'interrogatorio mi ero fatto l'idea che la vicenda sarebbe stata resa pubblica dopo qualche giorno e invece mi sono visto coinvolto in un'esplosione di notizie. E tutto per le iniziative del signor Repetto. Una persona che evidentemente non conosce il calcio e che ha fatto una bella... ragazza. Quando ha voluto gadget o giocatori per le sue iniziative di beneficenza non ci siamo mai sottratti ma questo signore è uno che ha chiesto all'Empoli di

L'EX TECNICO SPALLETTI
La società è innocente, sono pronto a mettere la mano sul fuoco

fare un'amichevole alla vigilia della partita con la Juventus. Visto che eravamo in Piemonte ci potevamo fermare con il pullman strada facendo. E poi, proprio io che cerco di aggiustare la partita, solo alle prime battute di campionato, con la Sampdoria di Spalletti. Luciano è un fratello per me e sapevo che se non avesse vinto avrebbe perso il posto. Ora non c'è da aspettare che la procura federale faccia in fretta e ci scagioni pienamente».

Cosa che si augura anche Spalletti: «Conosco troppo bene l'Empoli. Si comportano sempre correttamente. Per loro la retrocessione non è un dramma. E poi proprio con me dovevano falsare una partita? Non non esiste». Eppure l'accusa c'è e l'amministratore delegato Francesco Ghelli non è per niente ottimista: «Dipende da quello che deciderà il Palazzio. È in atto una campagna moralizzatrice del calcio e farsi belli tirando in ballo l'Empoli è fin troppo facile».



L'arbitro Farina che ha denunciato il tentativo di corruzione per influenzare l'esito di Sampdoria-Empoli

Zenarò/Ansa

LA TESTIMONIANZA

«Ecco come va l'operazione-aggiancio»

FRANCO DARDANELLI

ROMA «Pronto? Vorrei avere un incontro con lei...». Clic. Qualche tempo dopo: «Salve, sono quello dell'altro giorno. Perché non ci vediamo domani al ristorante Quadrifoglio?». Clic. Senza che il ricevente della telefonata abbia neppure il tempo di dire: «Ma chi è?». L'approccio per il tentativo di corruzione generalmente inizia così, con l'optional di un «cadeau» fra la prima e la seconda telefonata. Così, tanto per essere più convicenti. Da una parte della commetta il corruttore, dall'altra l'arbitro, colui che dovrebbe fare in modo (in cambio di qualcosa) che la squadra X prevalga su quella Y. Che il risultato insomma prenda una determinata piega. Spesso e volentieri poi l'incontro al ristorante Quadrifoglio avviene. Senza bisogno di presentazioni. Anche se l'arbitro non conosce il misterioso interlocutore, nessun problema: è lui stesso a farsi avanti. Il resto è di facile immaginazione e può avere due finali: o l'arbitro è disponibile e allora si passa alla fase due (quella della contropartita) o invece si arriva al «Guardi che con me non attacca». E lì si chiude.

Il corruttore non ha un identikit particolare. Non si aggira ai margini degli ambienti calcistici con cappello, occhiali neri, impermeabile e valigetta. È uno che comunque conosce bene la «macchina» e quindi movimenti, abitudini ed eventuali debolezze dell'arbitro. La conferma arriva da un ex fischietto internazionale, che anche da ex preferisce restare anonimo: «Il mondo del calcio, con tutto quello che gravita attorno, è pieno di questi loschi personaggi. L'arbitro quindi deve essere intelligente non solo nei novanta minuti in campo, ma anche e soprattutto, al di fuori. Nella vita di tutti i giorni. Un identikit di questi personaggi non si può però tracciare. Ma i casi sono due: o è un amico o è uno che ti tradisce. Io, durante la mia carriera, non ho mai avuto esperienze del genere, ma sono

uno talmente sospettoso che prima di incontrare qualcuno ci avrei pensato mille volte». Entrando nel caso specifico Empoli-Farina il «nostro» vede diversi lati oscuri: «Ci sono troppe cose che non convincono. Perché il sindaco amico del presidente Corsi avrebbe atteso proprio la vigilia di questa partita per mettere su questa amichevole? Fra il sindaco e Farina c'era già una qualche amicizia? In tutta questa vicenda l'unico atteggiamento chiaro è quello di Farina che è stato correttissimo denunciando il fatto al designatore». Cosa potrebbe accadere adesso? «Senza essere mostri di intelligenza - conclude il «nostro» - basta ripensare al recente caso-Livorno. La giustizia sportiva dice che una società deve dimostrare la propria estraneità. E francamente in questo momento non vedo molto bene la posizione dell'Empoli...». A meno che Farina non decida di ritrattare. «Questo però lo ha detto lei... Un'ipotesi che francamente mi sembra molto improbabile».

Ronaldo, quando uscirà dal tunnel?

«Basta aspettare, come per Del Piero»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA C'è una data, 12 luglio, un luogo, lo stadio di St.Denis, e un campione, Ronaldo, che da allora, dalla finale mondiale tra Brasile e Francia, non si ritrova più. Sono trascorsi più di 100 giorni e il fantasma del St.Denis continua ad agitare il suo stanco lenzuolo, senza far più paura a nessuno: l'unico ad averne, ma non senza attenuanti, è Gigi Simoni, il gentiluomo che domenica notte a Torino ha avuto paura a togliere dal campo quel lenzuolo che pareva una bandiera bianca, preferendo lasciarlo grovigliare senza meta fino alla fine. C'era una volta il campione, oggi c'è il medico, in attesa dello psicologo, a scavare nel mistero Ronaldo. Che fine ha fatto? Perché gioca così, anzi perché non gioca più come un anno fa, quando mascherava da solo i problemi dell'Inter (34 gol in 47 gare)? Esistono alcuni dati certi, oltre il buio del 12 luglio: i due mesi di vacanza, il sommo rientro a Milano a fine agosto, le poche pallide partite. La prima volta è il 9 settembre a Cesena in Coppa Italia, la seconda (il 16) coincide con la disastrosa trasferta di Champions League a Madrid, poi la gara di campionato del 20 settembre col Piacenza e il gol su rigore. Ma Ronaldo non c'è ancora, dicono che ci vuole tempo, ma arriva invece un altro stop, la tendinopatia rotulea al ginocchio destro. In campo si rivede giusto un mese dopo, il 21 ottobre a San Siro in Coppa contro lo Spartak: segna un gol facile, ma segna. Siamo già a Juve-Inter, all'indecorosa prestazione collettiva e al nulla espresso dal 22enne brasiliano in 90 minuti. Cinque sole partite in tre mesi e mezzo, dalla finale mondiale perduta: giusto, allora, insistere con il campione che non si ritrova, o più giusto lasciarlo recuperare in pace risolvendolo in condizioni dignitose? All'Inter non hanno dubbi, o almeno fingono di non averne a cominciare da Simoni. «Ronaldo ha bisogno di ritrovare continuità col gioco. E anche se all'Inter devi sempre vincere e non ti puoi permettere di aspetta-

re, con Ronaldo è necessario farlo». Ieri alla Pinetina il tecnico di Crevalcore ha parlato con la squadra per un'ora e mezza, una riunione lunga ma serrata dopo la batosta di Torino e in vista della Coppa Italia con il Castel di Sangro. «Questo è un momento fondamentale della stagione - ha aggiunto Simoni, che non si riferiva evidentemente al Castel di Sangro - e non dobbiamo farci travolgere dagli eventi. Per prima cosa dobbiamo recuperare Ronaldo, senza il quale tutta la struttura della squadra deve essere cambiata. Una squadra si costruisce partendo dall'attacco. Indubbiamente Ronaldo ha dei problemi, ma se la Juve ha aspettato Del Piero, noi dobbiamo aspettare lui». Il parallelo fra la storia di Ronaldo e quella di Del Piero al Mondiale è molto calzante anche per il medico sociale nerazzurro, Piero Volpi, che in questi mesi ha avuto i suoi problemi in quell'interminabile balletto di accuse e controaccuse con lo staff medico della nazionale brasiliana. Per Volpi, che sta sottoponendo per curare una serie di terapie per il ginocchio, «il problema è che Ronaldo ha giocato poco, e i grandi come lui si allenano proprio giocando con continuità: solo così ritrovano la giusta condizione». Sempre Volpi è invece scettico su eventuali problemi psicologici del giocatore a seguito della narraitissima crisi convulsiva preparata del 12 luglio scorso. «Non vedo alcun collegamento fra quell'episodio e la difficoltà di Ronaldo a ritrovare lo smalto di un anno fa: vedo il ragazzo tutti i giorni e non ho mai avuto l'impressione di trovarmi di fronte a una persona con guai di questo tipo». In ogni caso, e in attesa di notizie del campione direttamente dal campo, la popolarità di Ronaldo non sembra affatto in calo. Nessun tifoso interista lo ha ancora fischiato, gli sponsor se lo tengono stretto a cominciare dalla Nike (6 miliardi all'anno, oltre ai 6 di stipendio dell'Inter) e a finire con la Parnalat, «le vendite non sono affatto diminuite, il nostro testimonial resta un grande campione e un ragazzo perbene, a noi va bene così».

Schumacher: «Il doping nella F1 è inutile»

Il prof. Dal Monte: «Ma finora in certi sport non vengono fatti controlli»

MAURIZIO COLANTONI

ROMA I grandi santuari dello sport si stanno frantumando sotto i colpi dei casi-doping. Gli scandali non si contano più e dopo atletica, nuoto, ciclismo e, in ultimo, calcio, ci si domanda se anche nell'intoccabile regno di Bernie Ecclestone, la Formula 1, possa esistere un problema-doping. Il primo no, secco, arriva da Michael Schumacher.

Il numero uno della Ferrari - che domenica prossima a Suzuka si giocherà il titolo mondiale - dice che non è possibile questa eventualità, o meglio specifica che lui, comunque, non fa uso di sostanze dopanti. «Il doping non serve in Formula 1 - spiega al

quotidiano tedesco «Die Welt» - si può fare tranquillamente a meno di certe sostanze, non ne vedo assolutamente il senso. Quando guido, ho una frequenza cardiaca di 140, che non è davvero alta. Non sono, dunque, uno sportivo con prestazioni all'estremo. La F1 - dice ancora Schumacher - rappresenta un peso molto differenziato, anche in campo psichico e mentale. Non vedo che influenza potrebbe avere il doping». Eppure, certi farmaci come i «fuorilegge» Betablocanti un tempo venivano utilizzati, come lo stesso Schumi ammette: «In passato ci sono stati, ma non so se ci siano ancora e se sono ammessi o vietati. A me non servono. Fisicamente non arriviamo mai al limite estremo, al massimo forse sul piano psicologi-

PARLA L'ESPERTO
«In F1 occorre precisione, concentrazione... qualcuno potrebbe cercare un "aiuto"»

medica internazionale della Fai (federazione aeronautica internazionale) e della commissione medica di motonautica (di cui è stato campione europeo). «Abbiamo fatto degli esperimenti sui costi energetici in F1 ultima-

mente con la Ferrari. Qualsiasi sport, in linea teorica, anche se è immune dal fenomeno doping, è immune perché fino ad oggi il costume dell'ambiente lo ha fatto rimanere tale. Bisogna però verificare, prima di dire se c'è doping o no. Un esempio? In aeronautica non è escluso che qualcuno per potenziare nell'acrobazia le proprie capacità di resistenza alle accelerazioni possa farne uso. Potrebbe quindi essere anche usato negli sport motoristici. In alcuni settori si diceva, ad esempio, che potesse girare cocaina...». Ma il modo di interpretare la vita di Schumacher è una garanzia per il professor Dal Monte: «È talmente fanatico dell'esercizio fisico, della preparazione massimale ottenuta facendo molta palestra, ginnastica, non ve-

dro proprio come possa fare una cosa del genere. Però, questo non significa che si possa escludere a priori l'esistenza del doping in la F1...». Quali sostanze possono alterare le prestazioni? «Non posso certo dare «suggerimenti» - spiega Dal Monte - tuttavia è uno sport dove c'è bisogno di precisione dei movimenti, di capacità di mantenere elevatissima la concentrazione e per molto tempo... e, ad esempio, per quello che riguarda la resistenza alle accelerazioni, qualcuno potrebbe incrementare la propria forza muscolare. In F1 però nessuno farebbe mai nulla per aumentare la massa muscolare perché bisogna pesare poco ed essere piccoli per entrare nell'abitacolo. E questo, chissà, forse aiuta i piloti a rimanere onesti».

INCHIESTA TORINO

Ravanelli sentito da Guariniello

«Sì, alla Juve ho preso la creatina»

TORINO La lista dei testimoni eccellenti dell'inchiesta torinese sul binomio calcio-farmacisti è allungata ieri con il nome di Fabrizio Ravanelli. L'attaccante, che oggi gioca nel Marsiglia dopo due stagioni nel campionato inglese, è stato convocato dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello. L'argomento principale del colloquio è stato il periodo in cui Ravanelli ha vestito la maglia bianconera. In particolare Guariniello ha voluto sapere se l'attaccante, all'epoca, abbia fatto uso di creatina. Il suo interesse è stato soddisfatto: Ravanelli ha spiegato che ne prese a dosi di circa 6/8 grammi alla volta, ma che smise quando si rese conto di essere ingrassato di due chili in

venti giorni. Un'esperienza analoga era stata vissuta da un altro juventino, Padovano, ma anche, verso la metà degli anni Novanta, da alcuni giocatori granata, come Falcone e Rizzitelli, e potrebbe far maturare, nel pm, il proposito di accertare eventuali lesioni colpose di origine professionale. Ad ogni buon conto, Ravanelli ha precisato di non avere più assunto creatina dopo il suo trasferimento all'estero. Con Guariniello, ha parlato anche della broncopolmonite che gli ha fatto perdere il posto in Nazionale e di una tendinite procuratagli da un particolare tipo di scarpa da calcio e anche di alcune soluzioni che gli venivano iniettate per endovena.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandifilm
nei più classici
dei colori.
Ottobre in Noir

L. 1.700 - MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 250
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Fazio dà fiducia a D'Alema: giù i tassi

Costo del denaro al 4%: «Incoraggiamento per sviluppo e lavoro»

LE CONDIZIONI
PER UN
PAESE NORMALE

GIUSEPPE CALDAROLA

È atteso da tempo l'annuncio del governatore della Banca d'Italia. E ieri è venuto, importante in sé e rilevante per l'entità, con la riduzione di un punto del tasso di sconto. L'economia si potrà giovare di questa decisione che rappresenta un fondamentale messaggio di fiducia. Non a caso il segretario della Cgil ha rivolto un immediato appello alle imprese perché scelgano ora con più coraggio la strada degli investimenti. Per D'Alema non poteva cominciare meglio. L'economia italiana ha tratto grandi benefici dal governo Prodi e ora può affrontare in un clima di maggiore sicurezza le sfide che ha di fronte a sé. La decisione di Fazio inoltre rimette l'Italia al passo con gli altri paesi europei confermando un allineamento delle scelte che ormai è il tratto comune di questa nuova fase di vita della comunità.

Non sarebbe stato così se non si fosse data una risposta positiva alla crisi del governo Prodi. Immaginiamoci l'altro scenario, che ad un certo punto è sembrato il più probabile, cioè quello di un governo tecnico a base parlamentare precaria. L'incertezza della politica avrebbe avvolto l'economia e mesi tormentati ci si sarebbero parati dinanzi. Il nuovo governo sta quindi ricevendo numerosi segnali di incoraggiamento e potrà affrontare il compito che gli è davanti forte dei risultati precedenti ed in un nuovo clima.

Alla definizione di nuove condizioni, che consentano di cogliere appieno l'occasione che il paese ha di

SEGUE A PAGINA 2

LA STRADA GIUSTA
MA DA SOLA
NON CI BASTERÀ

NICOLA CACACE

Habemus Papam. Il dottor Fazio ha abbassato dal 5 per cento al 4 per cento il tasso di sconto dopo che tutto il paese da Pantelleria alle Alpi si interrogava sui perché di questo ritardo. L'Italia era rimasta infatti l'unico paese tra tutti quelli dell'Ume con un tasso di sconto pari a tre volte l'inflazione. Prima non si poteva abbassare perché c'era il pericolo della crisi, poi è venuta la crisi e si è detto «meno male che Fazio previdente non aveva abbassato il tasso prima», poi la crisi si è risolta, l'inflazione ha continuato la sua marcia discendente e il governatore ha sciolto finalmente il nodo gordiano. Meglio tardi che mai. Ora attenzione al futuro. Nessuno si illuda.

Contrariamente a quanto pensano molti industriali i problemi italiani di bassa crescita del Pil e dell'occupazione non dipendono che in minima parte dal costo del denaro. Un modello di sviluppo troppo pieno di settori maturi e di prodotti poveri non funziona in epoca di globalizzazione dei mercati come l'attuale. Ed una pubblica amministrazione troppo inefficiente e spesso corrotta rispetto alla media europea non aiuta nell'Europa senza frontiere. Un paese dicotomico con le strutture produttive concentrate al Nord e milioni di giovani disoccupati concentrati al Sud non si rilancia solo col denaro meno caro, ci vuole ben altro. In periodi di globalizzazione economica e di sviluppo di alte tecnologie l'equazione investimento crescita economica occupazione

SEGUE A PAGINA 2

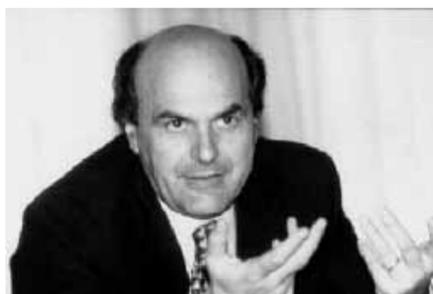
I TAGLI DEL GOVERNATORE					
1993	23 aprile	10,50%	1995	22 febbraio	8,25%
1993	14 giugno	10,00%	1995	29 maggio	9,00%
1993	6 luglio	9,00%	1996	24 luglio	8,25%
1993	10 settembre	8,50%	1996	24 ottobre	7,50%
1993	22 ottobre	8,00%	1997	22 gennaio	6,75%
1994	18 febbraio	7,50%	1997	30 giugno	6,25%
1994	11 maggio	7,00%	1997	24 dicembre	5,50%
1994	12 agosto	7,50%	1998	22 aprile	5,00%
		1998	26 ottobre	4,00%	

ROMA Il denaro costa come 26 anni fa, il governatore Fazio dà fiducia al nuovo governo e abbassa di un punto, al 4%, il costo del denaro. Soddisfatto il neopremier D'Alema: «Misura resa possibile dall'azione decisa di risanamento del governo Prodi e dalla ritrovata

stabilità politica». E aggiunge che la convergenza dei tassi in Europa «favorisce la ripresa degli investimenti produttivi, lo sviluppo e l'occupazione, obiettivi fondamentali dell'azione di governo».

BIONDI GALLIANI POLLIO SALIMBENI
DA PAGINA 3 A PAGINA 5

L'INTERVISTA



Bersani: uno stimolo importante ma ora tocca a noi cambiare

PIVETTI

A PAGINA 4

Il premier: il dialogo via obbligata

«Non combattiamo Mediaset, è un patrimonio del Paese»

L'INTERVISTA



Cossutta: è iniziata una nuova stagione

BENINI

A PAGINA 6

ROMA D'Alema rinnova l'invito al dialogo sulle riforme e sulla legge elettorale. Il Polo cambia i toni di netta contrapposizione tenuti finora e dà segni di voler raccogliere l'offerta ma solo per la legge elettorale: se ne può discutere, è la risposta, sul resto no. E intanto scoppia il nodo Mediaset all'interno del confronto che oppone Cossiga al Polo e a Berlusconi, in particolare. Il premier frena ribadendo, come aveva già fatto nel '96, che quella tv sono «un patrimonio» del nostro paese e assicura che il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale (Udr) non avrà «volontà di nuocere» ponendosi solo il problema di «garantire il pluralismo». Nel merito interviene Veltroni: «Non si tratta di fare rappresaglie nei confronti del capo dell'opposizione, bisogna separare la vicenda politica da quella delle reti tv».

DIBATTITO
AL SENATO

Oggi il voto di fiducia

«Non c'è stato alcun ribaltone»

Mancino difende Scalfaro

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

IL CASO



Eltsin sempre più malato Vietati i viaggi all'estero

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

LA TENDENZA

**SUPERMILIARDI
L'UTOPIA
DEL DUEMILA**

VINCENZO CERAMI

Domani un superignoto quanto esageratamente superfortunato cittadino avrà la possibilità di vincere il Superenalotto. Cinquanta miliardi sono lì belli e pronti per la coronarica felicità di una sola persona. Sarà il premio più ricco mai vinto in Europa. Qualcuno già comincia a non invidiare più il possibile vincitore, ad avere paura di una cifra che potrebbe risultare insolubile se non proprio pericolosa per la salute. Ma chi non è disposto a ingoiare anche mezzo chilo di psicofarmaci pur di mettere le mani su una somma del genere? Ma non è la sorte di questo cittadino concupito dalla dea bendata che ci sta tanto a cuore. Ci limitiamo a dire «beato lui!», e andiamo avanti. No, ci poniamo alcuni problemi che forse taluni possono giudicare anacronistici o invidiosamente moralistici. Da un bel po' di tempo in Italia assistiamo al proliferare dei giochi a scopo di lucro: molte trasmissioni televisive non fanno che elargire danaro a chi indovina gli indovinelli, qua due lire, là qualche miliardino. Il Conti, allarmato dalla concorrenza del Superenalotto, si prepara a rinnovare la sua artiglieria cambiando il Totosei in Totosette. Insieme Totocalcio, Totogol e Totosei, infatti, di fronte al Superenalotto impallidiscono. Ecco quindi arrivare il Super Totogol. I supermiliardari da un potrebbero passare a due e via discorrendo. È vero che questo fenomeno non riguarda solo l'Italia. Basta ricordare che nel '94 la «National Lottery» inglese ha versato a uno scommettitore ben 48 miliardi e che negli Stati Uniti i miliardi si possono vincere a centinaia. La verità è che tutto l'Occidente opulento, grazie alla supermitologia del danaro che lo definisce, raccoglie liquidità da tutti per consegnarla nelle mani di una sola persona, quasi a voler consolare chi è condannato allo stipendio o alla miseria.

SEGUE A PAGINA 13

E Malpensa blocca anche Fiumicino

Ritardi a catena nei voli col sistema informatico andato in tilt

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il pensionato

Il «remake» astronautico di John Glenn ha l'intento, ovviamente apprezzabile, di indagare sui limiti della vecchiaia, e possibilmente di spostarli più in là nel tempo. Ma ciò che più colpisce, al solo udire il nome che insieme a quello di Gagarin incarna, tantissimi anni fa, l'epopea della conquista dello spazio, è accorgersi che quell'epopea non esiste più. Di tutte le utopie che il secolo ha consumato fino alla cenere, quella dei Nuovi Mondi è stata la più esaltante e - anche fisicamente - la più universale. Chi, come me, era bambino quando le prime traiettorie si levarono dalla Terra per arrivare in breve alla Luna, ricorda l'emozione irripetibile di ogni partenza. Il viaggio pareva incerto e infinito, l'avventura più straordinaria che gli uomini avessero mai sognato. Oggi la normalità delle orbite indica solidità commerciale e padronanza tecnologica, ma lo spirito del viaggio non è più lo stesso. Una diffusa entronautica, narcisa quanto basta per dispiacerci, tenta di surrogare lo slancio di quei balzi nel cosmo: giovani atleti in tute sponsorizzate planano nei crateri, penzolano da elastici, si tuffano da ponti e pareti. Quanto agli astronauti, quelli scampati al turn-over con le sonde partono in viaggio premio come pensionati in crociera aziendale.

CAPRILLI

A PAGINA 9

Privacy, le multe ora arrivano in busta chiusa

ROMA Mai più avvisi di pignoramento attaccati sulla porta, cause di divorzio sotto gli occhi dei vicini, comunicazioni sull'eredità nelle mani del portiere. Una pronuncia del Garante per la privacy invita infatti, in attesa che vengano modificate le norme processuali a tutela della riservatezza, a racchiudere in busta chiusa atti giudiziari, verbali di contravvenzione o avvisi fiscali notificati a persone assenti e perciò consegnati in altre mani.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

L'Italia «invisibile» della ricerca

Viaggio nei centri d'avanguardia: pochi fondi, molta creatività

ROMA Quali sono i luoghi della ricerca biomedica in Italia? Quali sono quei laboratori i cui risultati forse non raggiungono le prime pagine dei giornali ma cambiano il destino di tanti individui? Cominciamo un nostro viaggio tra i «segreti» della ricerca italiana partendo dai suoi vincoli economici: da un lato i modesti finanziamenti pubblici, dall'altro le ricche elargizioni private. Per la ricerca il nostro paese è fra gli ultimi in Europa, e l'ultimo in assoluto fra i grandi paesi industrializzati. L'Italia investe nella ricerca scientifica appena l'1% della propria ricchezza, giusto la metà di quanto investono Gran Bretagna e Germania, un terzo di quanto spendono Stati Uniti e Giappone e addirittura un quarto di quanto investe nella ricerca la Svezia.

GRECO

A PAGINA 19





Van Gogh e Seurat non sono più «moderni»

Il Museum of Modern Art di New York costretto a cedere quattro disegni ai rivali

STEFANIA CHINZARI

Ne avrebbero volentieri fatto a meno. Ma non c'è stato nulla da fare che obbedire. Così, riluttanti, i dirigenti del Museum of Modern Art di New York hanno dato ordine di cedere quattro disegni. Due inestimabili Van Gogh e due preziosissimi Seurat prendevano inesorabilmente il volo. Senza troppo clamore, le due opere di Van Gogh valutate complessivamente oltre quaranta milioni di dollari sono sgattaiolate trenta isolati più a nord, per prender posto alle pareti del Metropolitan Museum of Art. I

due disegni di Seurat, invece, valore un milione e mezzo di dollari, sono finiti a Chicago, nuovi ospiti permanenti dell'Art Museum. Ma cos'ha costretto il direttore Glen Lowry a ingoiare questo rospo? La risposta in un aggettivo, quel «modern» che definisce per statuto i contenuti e gli scopi del Moma.

Tutto è cominciato cinquant'anni fa, nel 1947, quando Abby Aldrich Rockefeller fece testamento. Fu lei, infatti, una delle tre fondatrici del Moma, nel 1929, a stabilire che il museo dovesse dedicarsi esclusivamente all'arte contemporanea. E fu ancora lei, nel '48, a donare proprio quei quattro disegni, accompagnan-

do la donazione con un codicillo testamentario che suona più o meno così: stabilisco che a cinquant'anni dalla donazione queste opere dovranno passare a istituzioni rivali dal cui statuto manchi lo stesso specifico impegno verso l'arte dell'oggi. Un caso unico nella storia dell'arte e delle donazioni, solitamente non soggette a vincoli così particolari e specifici. Una decisione, quella di Abby Rockefeller, che da un lato si può spiegare con la situazione in cui versavano negli anni del dopoguerra le tre istituzioni artistiche newyorchesi - Moma, Met e Whitney museum - colti in pieno fervore di analisi e autodeterminazione. Ma d'altro canto

quest'imposizione a posteriori costringe, oggi, a riflettere su categorie artistiche, estetiche, sociali con una valenza che probabilmente la lungimirante Abby non aveva previsto.

È dunque vero che nell'ottobre 1998, Vincent Van Gogh e Georges Seurat non sono più «moderni»? E quale accezione possiamo dare a questa parola? Dove passa il confine tra ciò che rappresenta stili, umori, colori, segni di un'epoca che non è più il presente? E chissà che questo passaggio di consegne non stia per dare il «la» a un'infinita serie di revisioni e traslochi: perché sarà difficile sostenere che Van Gogh non è moderno e Picasso lo sarà sempre.

Forse hanno davvero ragione quelli della Swatch, che proprio ieri annunciavano l'invenzione di una nuova unità di misura del tempo, lo Swatch Beat, equivalente a un minuto e 26,4 secondi all'interno di una giornata divisa in mille beat. Era l'uovo di Colombo della sincronicità ma ci voleva Internet per indurre qualcuno a pensarci: il mondo è tutto un beat, e ovunque, senza più fusi o meridiani, è lo stesso identico minuto. E se l'orologio diventa universale, finiscono per scomparire anche il prima e il dopo, anche l'antico, il moderno e il futuro.

Assisi, l'arte in cantiere

Visita ai lavori per la ricostruzione della Basilica superiore La volta di Cimabue è finita: fra un anno sarà riaperta la chiesa

DALL'INVIATA

NATALIA LOMBARDO

ASSISI «Se chiudo gli occhi mi sembra proprio di essere nel Duecento. Ora la chiesa è nata un'altra volta, come se l'avessimo costruita dall'inizio». È Sergio Fusetti che parla, appoggiato a un ponteggio sul colmo del tetto della Basilica di San Francesco ad Assisi. Fusetti è il direttore tecnico del cantiere per quanto riguarda il settore storico artistico, il «sopravvissuto», come lo chiamano qui con lo spiritaccio locale, al crollo delle volte il 26 settembre di un anno fa. Sul tetto, a fare da fondo alle impalcature dei campanili, alle figure degli operai che si aggirano come gatti, ci sono le colline dolci ombre e le architetture rosate della cittadina: c'è un affresco di Giotto, insomma.

La facciata della basilica superiore da pochi giorni è stata liberata dalle transeerne per il restauro, antecedenti al terremoto. Entriamo dentro: in questo momento la cattedrale non è più gotica, ma contemporanea, per la fittissima (e sicurissima) rete di ponteggi che la puntella. Saliamo sulle impalcature nel lato sinistro della navata. Dalle trame in acciaio emergono i colori di Giotto, i volti del ciclo della vita di San Francesco, rimasti illusi dal sisma. Ancora più su, siamo quasi alla sommità della navata, alta 18 metri, tocchiamo la ferita rimasta aperta sui pilastri che reggevano la volta crollata vicino all'ingresso, dov'erano dipinti il San Girolamo, attribuito a Giotto, e gli altri «dottori della chiesa» forse di Filippo Rusuti o di scuola giottesca. Le decorazioni dei co-

stoloni sono stati subito velate per proteggerle, quando ancora i ponteggi non c'erano. In questo grande vuoto si lavora alla sistemazione delle centine in legno per ricostruire le volte. Siamo vicini al soffitto. I restauratori, in gran parte donne, si muovono come ragni fra un tubo e l'altro, fra il blustellato e i volti dei Santi attribuiti a Jacopo Torriti. Con pazienza si riempiono le lesioni dell'intonaco. Sulla superficie dipinta spunta una miriade di tubicini blu e rossi, infilati nei mattoni, attraverso i quali viene iniettata una malta speciale per «rigenerare» le volte.

UN VERO MIRACOLO

«Le ditte ombre hanno iniziato a lavorare dopo il crollo, quando i soldi non c'erano»

Andiamo avanti sulla passerella sospesa, arriviamo sopra l'altare maggiore: un operaio dispone i mattoni, a poco a poco torna la forma originale dell'altra volta crollata, quella del San Matteo Evangelista di Cimabue. A fine mese sarà terminata la prima vela, la più grande. «Sono ricostruite proprio com'erano anticamente: sotto le centine in legno e sopra i mattoni, cotti nelle fornaci locali e marchiati con la data», dice Antonio Lunghi, assiano, direttore dei lavori per la parte architettonica. E la differenza con l'antico si vede nelle cerchiate alla base degli archi quattrocenteschi e nelle potenti «molle» che tirano le coperture, agganciate al tanto insultato soffitto in cemento armato degli



La centina in legno per la ricostruzione della volta crollata nella basilica di San Francesco. A sinistra, la facciata di Santa Chiara.

anni Cinquanta: «Ha salvato la chiesa, se non ci fosse stato sarebbe crollato tutto», è il coro unanime che contrasta le accuse del compianto Federico Zerri.

Una finestrella incomincia un ritaglio di paesaggio. Siamo sul tetto. Un'agilissima archeologa si arrampica con disinvoltura. Ma cosa ci fa qui? Sono in due, Anna Sereni e Isabella Marchetti, della Sapienza; «scavano» nel materiale estratto dai rinfranchi delle volte, il vero responsabile del crollo. Anzi, è il male comune a tante chiese gotiche: negli spazi a lato degli archi a sesto acuto, che strutturalmente dovrebbero essere vuoti, dal '400 fino al 1940 sono stati buttati per comodità frammenti, cocci, spazzatura edile, insomma, col risultato di appesantire le volte. Il campanile è chiuso in una gabbia, rinforzato da invisibili «catene» in acciaio. E il famoso timpano sinistro del transetto,

bloccato prima del crollo definitivo, è stato ricostruito con la pietra d'Assisi, ancora più rosata nella luce del tardo pomeriggio.

Quello della basilica superiore è l'unico cantiere di Assisi che procede a ritmi veloci, e di questo si lamentano in molti, religiosi e citta-

dini. Ma la «corsia preferenziale» che ha scavalcato la burocrazia è nata dalla gravità dei danni e delle perdite umane, dal valore simbolico della chiesa. Ma anche dalla disponibilità immediata da parte delle cinque ditte impegnate nella ricostruzione. «I lavori qui sono

partiti senza soldi, erano previsti ma non erano ancora arrivati - in parte non lo sono tuttora - ma le ditte, quasi tutte di Assisi, hanno cominciato a lavorare lo stesso», ricorda Costantino Centroni, soprintendente ai Beni artistici e Storici dell'Umbria. Ora il nuovo piano di intervento ha stanziato 28 miliardi per la ricostruzione, esclusi gli affreschi.

A Natale del 1999 sarà celebrata di nuovo la Messa: «Con i tempi ci siamo», spiega Centroni, «la ricostruzione sarà completata, perché il cantiere è diviso in cinque setto-

ri, quindi è come se per ognuno di questi ci fosse a disposizione un anno. Per il cantiere dei frammenti, i pezzi degli affreschi danneggiati, il discorso è un altro: per la fine del '99 nei punti mancanti saranno forse proiettate delle immagini». E la polemica su come ricostruire il San Gerolamo e il San Matteo, per ora, è accantonata. Anzi, afferma Antonio Paolucci, commissario straordinario per la ricostruzione della basilica, «è prematura. Se non capiamo quanto è rimasto e cosa è recuperabile non possiamo decidere nulla».

I RESTAURI

Ma la città è ancora ferita

DALL'INVIATA

ASSISI Le chiamano tutti «cattedrali», le impalcature che rivestono una parte dei monumenti e dei palazzi di Assisi. E sono tante: dalla stazione alle porte di ingresso alla città, dalle mura alle chiese. Ogni edificio pericolante è protetto, ma qui la gente parla amareggiata di «immobilismo», di una ricostruzione che ancora non inizia. Per i monumenti dovrebbe partire fra tre o quattro mesi, con gli stanziamenti del nuovo «piano di interventi indifferibili e urgenti», varato a settembre dal Ministero dei Beni culturali e dalla Regione Umbria, con la legge 61.

Si tratta sempre di aspettare «le leggi degli uomini», come dice una delle monache di clausura nel monastero di Santa Chiara. Sono rimaste lì in quattro o cinque, vivono in un container messo nel giardino. Le altre, delle cinquanta Clarisse, sono ospiti del convento di Montepipido a Perugia. La facciata della chiesa è «ingabbiata» per evitarne il distacco e, all'interno, le crepe sul soffitto sono celate da veli bianchi non si sa quanto protettivi. Ma il monastero è distrutto e meno di un mese fa le Clarisse si erano lamentate di avere ricevuto solo i fondi

per l'emergenza. La «protesta» - finita anche sul «Times» - ha dato i suoi frutti: ora alle monache «povere» spettano ben 7 miliardi, ma restano ancora escluse dal Giubileo. «Adesso è il tempo della speranza, abbiamo fatto la nostra polemica ma ora basta», racconta l'angelica (sul serio) voce della monaca nascosta dietro la

«ruota» in legno, «altrimenti il nostro ruolo diventa quello di vittime, quello che hanno appioppato alle donne da anni. La speranza in fondo, è una cosa virile, ma appartiene alle donne», continua la badessa vicaria. E la «speranza» di ottenere i fondi giubilari potrebbe essere esaudita, secondo Mario Serio, commissario delegato per i Beni culturali.

Se la passano meglio i frati «ricchi» della basilica di Santa Maria delle Grazie, nata intorno alla «Porziuncola». La navata sinistra della chiesa è inagibile, ma i francescani hanno a disposizione circa 29 miliardi per rimettere a posto la basilica, forse pronta per Pasqua. Anche altri monumenti

di Assisi avranno nuovo «ossigeno», fra questi il Vescovado, finora escluso. Si sentono dimenticate, invece, le anziane monache del convento di San Giuseppe.

Siamo alla seconda fase del dopo terremoto: per l'Umbria, dopo l'emergenza (30 miliardi) è stato elaborato il «piano stralcio» che integrava i finanziamenti del Giubileo (circa 70 miliardi). Ora, con la legge 61, sono stanziati 150 miliardi, di cui 80 dalla Regione Umbria e 70 dal Ministero. E altri 17 miliardi provengono dal Lotto. Non è facile, comunque, ricostruire i 2316 complessi monumentali danneggiati e schedati, solo in Umbria. E il vero problema, per la regione, è la ricostruzione di quel tessuto capillare e fragilissimo fatto di comunità religiose e borghi medievali che si è retto finora su una economia agricola quasi familiare. Ora la gente abbandona la casa, costa più restaurarle che trasferirsi nelle zone moderne. «Il territorio è abbandonato», commenta Bruno Toscano, storico dell'arte moderna all'università di Roma Tre, «la ricostruzione non dev'essere solo edilizia, ma serve un progetto economico. È un insieme che va protetto, ma forse tutto questo non è politicamente importante...», conclude Toscano.

N. L.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

X-FILES SULLO SCHERMO:

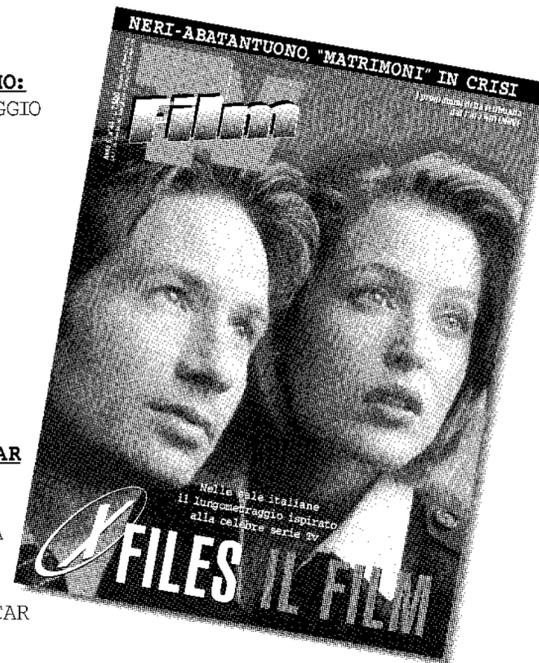
► ESCE IL LUNGOMETRAGGIO DEDICATO ALLA CELEBRE SERIE TELEVISIVA

FINALMENTE RYAN

► DOPO IL SUCCESSO DI VENEZIA, ANCHE NELLE SALE ITALIANE ARRIVA IL FILM DI STEVEN SPIELBERG

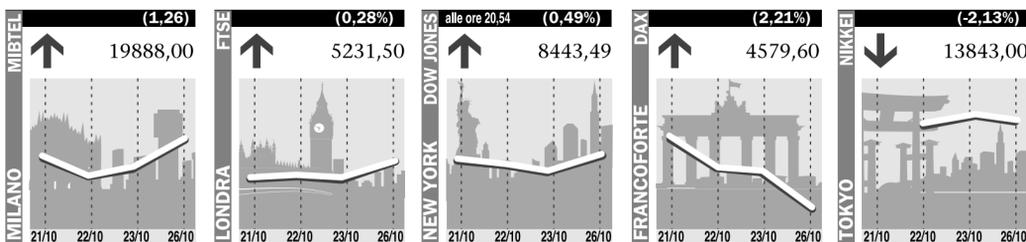
BENIGNI VERSO L'OSCAR

► IL NOSTRO ATTORE E REGISTA PARLA DELLA SUA ESPERIENZA NEGLI STATI UNITI E DELLA POSSIBILE CANDIDATURA AGLI OSCAR



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV. L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.





BANCHE E IMPRESE

SanPaolo-Imi, si decide l'organigramma

FRANCO BRIZZO

Oggi a Torino il consiglio di amministrazione del Sanpaolo-Imi definirà l'organigramma che guiderà il gruppo, operativo a partire dal primo novembre. Saranno i due amministratori delegati, Rainer Maserà e Luigi Maranzana, a presentare la proposta del nuovo assetto di comando: una cinquantina di cariche alle quali saranno preposti dirigenti provenienti in parte dal Sanpaolo, in parte dall'Imi. Non dovrebbero esserci - secondo quanto si è appreso - nomi esterni. Definite le funzioni, sarà tutto pronto per l'entrata in funzione del gruppo. Ci vorrà però almeno un anno perché su tutte le agenzie compaia il nuovo logo che conterrà entrambi i simboli dei due istituti.

LAVORO

€ con o m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.181	+2,16
MIBTEL	19.888	+1,26
MIB30	29.534	+1,35

LE VALUTE

DOLLARO USA	1633,73	+9,32	1624,40
ECU	1943,81	-3,52	1947,33
MARCO TEDESCO	989,24	-0,34	989,58
FRANCO FRANCESE	295,04	-0,10	295,14
LIRA STERLINA	2746,63	-3,63	2750,27
FIORINO OLANDESE	877,12	-0,36	877,48
FRANCO BELGA	47,95	-0,01	47,96
PESETA SPAGNOLA	11,64	-0,00	11,64
CORONA DANESE	260,18	-0,09	260,27
LIRA IRLANDESE	2464,65	-2,15	2466,81
DRACMA GRECA	5,84	+0,05	5,79
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	-0,00	9,65
DOLLARO CANADESE	1055,86	+4,80	1051,05
YEN GIAPPONESE	13,75	+0,05	13,69
FRANCO SVIZZERO	1211,52	+1,08	1210,43
SCELLINO AUSTRIACO	140,60	-0,04	140,64
CORONA NORVEGESE	222,28	+1,86	220,42
CORONA SVEDESE	212,75	+1,82	210,93
DOLLARO AUSTRA.	NP		NP

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-4,72	
Azionari internazionali	-0,42	
Bilanciati italiani	-0,39	
Bilanciati internazionali	-0,22	
Obblig. misti italiani	-0,02	
Obblig. misti intern.	-0,14	

Comit-Banca Roma, ore decisive

Si stringono i tempi per la fusione, oggi esecutivo Generali

MICHELE URBANO

MILANO L'incontro è durato l'intera mattinata. Poi, alle 13, è uscito per prima il presidente della Comit, Luigi Lucchini. Qualche minuto ed ecco il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi con il direttore generale Giorgio Brambilla. Nessuna dichiarazione. Ma la testimonianza che le due banche stanno stringendo i tempi era fisica. E, infatti, all'incontro partecipavano anche gli amministratori delegati della Comit, Pierfrancesco Saviotti e Alberto Abelli che con Lucchini hanno il mandato a trattare. Il negoziato è entrato nel vivo. Con il nuovo faccia a faccia tra i presidenti, il terzo in tre settimane. Che segue altri incontri riservati avvenuti nei giorni scorsi. Come quello tra l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maranghi, e il vicepresidente di Generali, Gianfranco Gutty. Fino ad arrivare a ieri. Annotando, per la cronaca, che nel pomeriggio, in Mediobanca, è salito il presidente di Rcs, Cesare Romiti. Del resto nei prossimi giorni si svolgeranno altre riunioni decisive. Oggi, nel tardo pomeriggio, è prevista (a Milano) la riunione del comitato esecutivo della Comit. Escluso che i Generali oggi discuteranno di «nozze», ma nessun dubbio che ormai la linea del presidente onorario

di Mediobanca, Enrico Cuccia, non trova oppositori nella compagnia assicurativa triestina. La conferma è arrivata ieri. «Le Generali sostengono le iniziative di Mediobanca, loro principale azionista con quasi il 9% del capitale, nel rispetto dei propri interessi». Parola del presidente Antoine Bernheim che è anche vice presidente di Mediobanca. «Mediobanca - spiega in un'intervista a «Les Echos» - ha tre azionisti principali: Comit, Credito Italiano e Banca di Roma. La sua intenzione, perfettamente legittima, è di perpetuare la solidità del suo azionariato».

Insomma, le Generali continuano a considerare Comit un investimento strategico.

TERZO VERTICE
Nel pomeriggio di ieri in Mediobanca si è visto anche Cesare Romiti

di Comit (5%) e Banca di Roma (8%)? Risposta di Fabio Cerchiai: «Saranno uno degli aspetti che, credo verranno affrontati» nell'ipotesi di integrazione tra i due istituti, ma dopo molti altri. Non si parte certo da lì. La sensazione, tuttavia, è che la trattativa abbia subito un'accelerazione. E che i protagonisti siano ben intenzionati a stringere. Anche sul delicato problema del concambio tra azioni Comit e Banca di Roma. Con la Comit, a quanto pare, meno rigida. Consolata dalla Borsa. Che ieri ha favorito Banca Roma con un rialzo dell'1,75% e penalizzato Comit con un -1%. Il rapporto che vedeva ieri Piazza Affari era di 3,7.

I CONTI SOTTO LALENTE

Valori in miliardi di Ecu

IL MERCATO AZIONARIO...	...E DEI TITOLI DI STATO
1 Wall Street 9.247	1 ITALIA 5.426
2 Londra 2.110	2 Svezia 1.578
3 Nasdaq 1.968	3 Germania 1.328
4 Tokyo 1.942	
10 Piazza Affari 436	

LE PRIME 50 SOCIETÀ "VIP" EUROPEE:

Gran Bretagna	18	ITALIA	4
Germania	8	Olanda	4
Svizzera	7	Svezia	3
Francia	5	Spagna	1

I DIVIDENDI DISTRIBUITI DALLE SOCIETÀ

I maxidividendi	Quota di utile distribuito
Valori in lire	Media: 44%
Eni 2.239 miliardi	Credito Valtellinese 97,0%
Telecom 1.453 miliardi	Boero 93,0%
Imi 1.350 miliardi	Bna 91,9%

Fonte: MEDIOBANCA

MEDIOBANCA

Crescono i titoli, ma non in Europa

ROMA Un mercato azionario in chiaroscuro, cresciuto nelle sue dimensioni e in grado di distribuire rendimenti in media più alti rispetto ai titoli di Stato, ma reso piuttosto instabile dalle turbolenze degli ultimi mesi. Questo il quadro delineato per il '98 da Mediobanca e presentato nell'ultima edizione di «Indici e dati», analisi dei titoli azionari quotati, dei titoli a reddito fisso e quest'anno, per la prima volta, anche delle Borse internazionali.

E, a proposito di instabilità, il massimo è stato raggiunto proprio in questi ultimi giorni con quotazioni estremamente ballerine. Rischi al top, dunque, ma per il resto le voci analizzate da Mediobanca sono positive. A partire dalle dimensioni: alla fine del giugno scorso la capitalizzazione ammontava a 844.940 miliardi di lire contro i 155 mila del giugno '86. Oggi la Borsa «pesa» sul Pil per il 16,4% contro l'8,1% dell'86. Migliora anche il rendimento medio annuo dei primi 30 titoli: l'incremento è del 15,33% rispetto al giugno '84 e di 3,91% rispetto all'11,42% dei Btp. La fiducia che

settimane, tutti i settori bancari, assicurativi e industriali. Rischi al top, dunque, ma per il resto le voci analizzate da Mediobanca sono positive. A partire dalle dimensioni: alla fine del giugno scorso la capitalizzazione ammontava a 844.940 miliardi di lire contro i 155 mila del giugno '86. Oggi la Borsa «pesa» sul Pil per il 16,4% contro l'8,1% dell'86. Migliora anche il rendimento medio annuo dei primi 30 titoli: l'incremento è del 15,33% rispetto al giugno '84 e di 3,91% rispetto all'11,42% dei Btp. La fiducia che

gli investitori hanno avuto nelle blue chips, le azioni più blasonate del listino, nonostante le alterne vicende che dal crack dell'87 hanno caratterizzato il mercato fino all'altalena dell'ultimo scorcio di quest'anno, ha dunque reso di più di quella riposta nei titoli di Stato. Espulcando nel listino, i titoli che hanno ripagato i loro fedelissimi con discrete soddisfazioni sono stati le Tim (103,63% di rendimento medio in due anni), la Banca Fideuram, le Rolo Banca. Tra i titoli del campione presenti dall'84 la migliore è Telecom (+28,7%), le peggiori le Compart (-10,16%) e le Olivetti (+0,13%). Dal gennaio '97 al giugno '98 la star è stata Banca Intesa con un incremento del 255,51%, davanti a Credit (+219,01%) e Alitalia (+193,24%).

Anche i dividendi hanno fatto registrare il massimo assoluto. Nel '97 le società quotate hanno distribuito 12.718 miliardi contro i 9.441 del '96, con un aumento del 35%. Per quanto riguarda gli aumenti di capitale, sono stati 12.380 nel '97, secondo miglior risultato il '93. L'istantanea scattata da Mediobanca risulta però impietosa quando va a contare le imprese italiane nell'elenco delle prime 50 europee: sono soltanto quattro le britanniche sono 18, 8 le tedesche e 5 le francesi - e nessuna di esse è una banca. A ben vedere, possono dirsi «continentali» soltanto le Generali, l'Eni e la Telecom, visto che la quarta, la Tim, è dalla Telecom controllata. Tra le assicurative quotate in Europa, le Generali si piazzano in nona posizione con una capitalizzazione di borsa calcolata a 19,7 miliardi di Ecu alla fine dello scorso anno. L'Eni, tra le industriali, appare alla dodicesima piazza con 41,7 miliardi di Ecu, seguita da Telecom Italia con 38,9 miliardi di Ecu. La Tim invece è 19esima con 32 miliardi di lire.

Fe. M.

CREDITO/1

Da Bankitalia invito alla cautela sugli assegni

Cautela e prudenza nella gestione degli assegni bancari, che in qualche caso possono essere anche il segnale di fatti illeciti sottostanti. L'invito pressante è della Banca d'Italia. Per quanto riguarda gli assegni, le istruzioni di Bankitalia invitano il sistema a monitorare con molta attenzione gli sconfinamenti di fido non autorizzati e segnalare al tesoro gli assegni superiori a 20 milioni: «In particolare devono astenersi dal consegnare carnet a persone che non siano già note o per le quali non siano state acquisite idonee informazioni. Il rilascio di carnet deve essere effettuato con prudenza, valutando la frequenza delle richieste da parte del cliente, la disponibilità e l'andamento del relativo conto, la natura dell'attività svolta, nonché l'esistenza di rapporti con altre banche». Gli assegni scoperti non devono essere tenuti in sospeso, ma inviati a Bankitalia.

CREDITO/2

Banca Intesa-Cariparma Varata ufficialmente la fusione



I consigli di amministrazione della Banca Intesa e della Cariparma Holding hanno varato la fusione per incorporazione della società controllata dalla Fondazione cassa di risparmio di Parma nell'istituto guidato da Giovanni Bazzoli. Il progetto sarà sottoposto alle rispettive assemblee degli azionisti, a Milano e Parma. Per effetto della fusione, il patto di sindacato che oggi governa Banca Intesa scenderà dal 68,23 al 54,74% del capitale e la Fondazione Cariparma conterà una partecipazione tra il 5 e il 7% di Banca Intesa e designerà un proprio rappresentante nel comitato direttivo del patto e due consiglieri di amministrazione di Banca Intesa, il cui cda sarà così da 15 a 17 componenti. L'operazione ha un costo per Banca Intesa di 900 miliardi: 600 cash, 300 in azioni. Prima della fusione - spiega una nota congiunta - la Fondazione «conferirà infatti a Cariparma circa un terzo delle 612,5 milioni di azioni che costituiscono il controllo (51,58%) della Cassa di risparmio di Parma e Piacenza per un controvalore di 300 miliardi e cederà le restanti azioni al prezzo di 600 miliardi». La struttura dell'operazione prevede inoltre il trasferimento dell'intera quota sulla base di un rapporto di cambio di 223,81 azioni ordinarie Banca Intesa contro 300 ordinarie Cariparma H. Le 223.810.000 azioni che Banca Intesa emetterà al servizio della fusione rappresenteranno circa il 9,7% del capitale quale risulterà dopo il perfezionamento di tutte le fusioni in corso.

CREDITO/3

Nuove filiali della Banca del Molise

La Banca Popolare del Molise, incorporata nel giugno scorso da Rolo Banca 1473, apre 6 nuove filiali, portando da 17 a 23 le agenzie nelle province di Campobasso, Isernia e Chieti. L'inaugurazione è annunciata in una nota per il 28 ottobre, alla presenza dei vertici di Rolo Banca e Popolare del Molise. I nuovi sportelli saranno aperti ad Agnone (Isernia), Riccia (Campobasso), Vasto (Chieti), Isernia e due a Campobasso. La nuova iniziativa è frutto dell'articolato processo che ha portato all'incorporazione, con il maggior impulso all'attività commerciale derivante dal supporto del Rolo Banca».



CREDITO/4

Lazio, prima per sofferenze

È il Lazio la regione italiana con il maggior ammontare di sofferenze bancarie. Secondo i dati della Banca d'Italia, stilati in base a quanto risulta alla Centrale dei Rischi, infatti, a fine giugno sulle banche del Lazio gravano 25.727 miliardi, di cui poco oltre 7 mila assistiti da garanzie reali. Subito dopo il Lazio, nella particolare classifica vengono Lombardia (17.829 miliardi) e Sicilia (17.187 miliardi). Poco oltre quota 10 mila miliardi stanno Puglia e Campania, seguiti da Toscana e Veneto, con oltre sei mila miliardi. La pala di regione più virtuosa va alla Val D'aosta, con soli 191 miliardi di sofferenze, seguita da oltre 700 miliardi a testa per Molise e Trentino Alto Adige.

CREDITO/5

Azioni in Euro del Credito Bergamasco

La moneta unica è ormai alle porte e le banche italiane si adeguano. Un passo in questo senso sarà compiuto il mese prossimo dal Credito Bergamasco che deciderà di convertire le proprie azioni nella nuova divisa europea: il valore nominale dei titoli dell'istituto di credito sarà trasformato in tre euro. I soci del Credito Bergamasco - che appartiene al Gruppo Popolare di Verona-San Geminiano e San Prospero - saranno infatti chiamati a deliberare, nella prossima assemblea (o 27 novembre in seconda convocazione), sulla proposta di ridenominazione in euro del valore nominale delle azioni e del capitale sociale. Si procederà ad aumento gratuito del capitale sociale finalizzato ad ottenere l'arrotondamento a tre euro del valore nominale unitario delle azioni.



◆ **Respinta a Gerusalemme la mozione dell'estrema destra contro Netanyahu ma si rafforza l'ipotesi di elezioni anticipate**

◆ **Per arginare gli attacchi degli oltranzisti il premier promette il rilancio degli insediamenti a partire da Har Homa**

◆ **La tensione è alta anche nei Territori autonomi. Centinaia di giovani nelle strade per l'uccisione del militante di Al-Fatah**

IN
PRIMO
PIANO

Medio Oriente, sangue sull'accordo di pace

Uccisi un palestinese e un colono. E a Hebron torna il coprifuoco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Gli accordi di Wye si macchiano di sangue. Gli estremisti dell'ultradestra ebraica e gli integralisti palestinesi di «Hamas» lo avevano promesso: combatteremo con ogni mezzo questa «intesa scellerata». E ieri hanno colpito: vendetta chiama vendetta, sangue chiama sangue. Hebron, Cisgiordania: un corpo senza vita viene abbandonato in una strada della frazione di Shaaba, una zona controllata dalle forze israeliane. Sono tre giornalisti palestinesi, transitati casualmente in macchina da quelle parti, ad allertare le forze di polizia israeliane e palestinesi. Il cadavere viene trovato in una pozza di sangue, a 400 metri dall'insediamento ebraico di Kiryat Arba. Si tratta di Dani Vargas, 29 anni, guardia civile della compagnia elettrica, colpito al volto da due proiettili. Gli autori del delitto fuggono con la «Mitsubishi» dell'ucciso, che viene trovata poco dopo nel settore di Hebron controllato dalla polizia palestinese. L'inchiesta degli accordi non si è ancora asciugata e già gli assassini arabi sono tornati in azione», tuona Zvi Katzover, il sindaco di Kiryat Arba, da sempre roccaforte degli

oltranzisti israeliani. Attorno a lui si radunano decine di persone. Molte sono armate e promettono un'immediata vendetta: «Morte agli arabi», grida un giovane. Non sono solo parole. Passano poche ore e al centralino di una rete televisiva israeliana giunge un'inquietante telefonata. L'uomo all'apparecchio parla ebraico e avverte: «Ho appena ucciso un arabo e ho gettato il suo cadavere vicino a Itamar» un insediamento sulla strada che collega Ramallah a Nablus. Partono le ricerche. All'inizio sembra la telefonata di un esaltato. Ma alla fine, alcuni agenti di polizia scoprono il cadavere di Mahmud Suleman Zalmut, un contadino palestinese di 70 anni ucciso a colpi di pietre. E a Hebron scatta nuovamente il coprifuoco, ad appena poche ore dalla firma dei nuovi accordi di pace.

E mentre in Cisgiordania si allunga la scia di sangue, a Gerusalemme si avvia la resa dei conti nella maggioranza di governo che sostiene Benjamin Netanyahu. In un'aula semideserta risuona l'invettiva di Rehavam Zeevi, il leader del partito di estrema destra «Moldelet»: «Sei strisciato di fronte allo «scellerato di Gaza» (Arafat, ndr.) urla Zeevi all'indirizzo di Netanyahu». Ha svenduto la terra dei



La protesta a Gerusalemme contro l'accordo di pace tra Netanyahu e Arafat

Jacqueline Larma/Ap

patri per rafforzare il nemico». Che tu sia maledetto «Bibi», scandiscono centinaia di coloni che manifestano davanti la residenza del premier. La rottura è consumata. È a poco servono le rassicurazioni offerte da Netanyahu sul rilancio della politica degli insedia-

menti. Come previsto, la mozione di sfiducia del «Moldelet» viene respinta: contro votano 21 deputati, di destra e dell'opposizione di sinistra, i «si» sono 8. Ma in Parlamento la vera battaglia non infuria nell'aula principale, bensì dietro le quinte. È qui che si stanno

gettando le basi per giungere ad elezioni anticipate. A questo tende l'azione del leader laburista Ehud Barak impegnato a costruire un'alleanza tattica con i deputati della destra che intendono affossare «Bibi». Un'alleanza che dà subito un primo risultato: dopo un

accesso dibattito protrattosi per oltre sette ore, la Commissione parlamentare per gli affari giudiziari accoglie (9 voti a favore, 7 contro) la proposta laburista di scioglimento anticipato della legislatura. Il progetto dovrà essere discusso e approvato dall'assemblea generale della Knesset in tre successive letture. «Io credo che la procedura che stiamo avviando si concluderà con lo scioglimento del Parlamento e le elezioni anticipate», dichiara alla radio di Stato israeliana Hanan Porat, presidente della Commissione, decisamente contrario all'accordo di Wye. «Un governo della sinistra farebbe molte più concessioni ai palestinesi», torna a ripetere Netanyahu. Un tasto su cui il premier batterà domani, quando sottoporrà gli accordi di Wye al comitato centrale del Likud, e giovedì, quando chiederà il consenso del governo. Per chiudere martedì prossimo, quando sicherà alla Knesset per chiedere il via libera dei parlamentari. «Voteremo gli accordi di Wye e maledico i traditori della Palestina». Non sono solo i giovani compagni di Wassim a chiedere una punizione esemplare dei colpevoli. A esigerla c'è anche uno dei leader emergenti nei Territori: Marwan Barghouti, segretario generale di «Al-Fatah». Barghouti usa parole durissime contro gli uomini dei servizi di sicurezza dell'Anp: «I dirigenti dei servizi di intelligence - dice - non possono godere di immunità, anche loro devono pagare quando sbagliano». I responsabili della polizia ribattono dicendo che gli agenti hanno «solo» risposto al lancio di pietre. Da Tunisi, dove è in visita ufficiale, Yasser Arafat esprime il suo cordoglio e quello dell'Anp ai genitori di Wassim e promette la punizione dei colpevoli. Un imputato subito raccolto dal governatore militare di Ramallah, Mustafa Issa: ordina l'arresto dei poliziotti che l'altro ieri hanno sparato contro i dimostranti e assicura che verrà aperta un'inchiesta sull'accaduto. La tensione si stempera ma le preoccupazioni restano. A farsene interprete è lo stesso Barghouti: «Io spero - afferma il leader di Al-Fatah - che non vi sia alcuna connessione tra questo incidente e i cattivi accordi sulla sicurezza. Ma se così fosse, sarebbe l'inizio di una guerra civile tra palestinesi».

CISGIORDANIA

Rabbia a Ramallah: Giustiziate l'omicida di Wassim

ROMA Negozi sbarrati, scuole chiuse, una tensione altissima. Ramallah sembra tornata ai giorni incandescenti dell'Intifada. Nelle strade risuonano slogan durissimi contro la «polizia assassina». Stavolta, però, gli «assassini» contro cui si indirizzano gli slogan gridati da centinaia di giovani non hanno la divisa dell'esercito di occupazione israeliano ma quella della polizia dell'Autorità nazionale palestinese. Ramallah si ferma per dare l'estremo saluto a Wassim Tarifi, 17 anni, ucciso l'altro ieri durante una manifestazione di protesta contro gli accordi di Wye. Wassim era un attivista di «Al-Fatah», il movimento fondato da Yasser Arafat: «Era ancora un bambino - racconta in lacrime un suo compagno - quando si scontrò per la prima volta con i soldati israeliani. Ed ora è stato ucciso da un palestinese...». C'è rabbia a Ramallah, rabbia e sdegno. I giovani che scendono nelle strade chiedono che l'assassino di Wassim venga giustiziato e ribadiscono la loro opposizione al disarmo delle formazioni paramilitari palestinesi previsto dalle intese di Wye. Nessuno di loro ha mai avuto simpatie per gli integralisti di «Hamas» o della «Jihad», molti di loro aveva accolto con entusiasmo il ritorno di Arafat nei Territori. Ora invece si stringono attorno alla bara di Wassim e maledicono «i traditori della Palestina». Non sono solo i giovani compagni di Wassim a chiedere una punizione esemplare dei colpevoli. A esigerla c'è anche uno dei leader emergenti nei Territori: Marwan Barghouti, segretario generale di «Al-Fatah». Barghouti usa parole durissime contro gli uomini dei servizi di sicurezza dell'Anp: «I dirigenti dei servizi di intelligence - dice - non possono godere di immunità, anche loro devono pagare quando sbagliano». I responsabili della polizia ribattono dicendo che gli agenti hanno «solo» risposto al lancio di pietre. Da Tunisi, dove è in visita ufficiale, Yasser Arafat esprime il suo cordoglio e quello dell'Anp ai genitori di Wassim e promette la punizione dei colpevoli. Un imputato subito raccolto dal governatore militare di Ramallah, Mustafa Issa: ordina l'arresto dei poliziotti che l'altro ieri hanno sparato contro i dimostranti e assicura che verrà aperta un'inchiesta sull'accaduto. La tensione si stempera ma le preoccupazioni restano. A farsene interprete è lo stesso Barghouti: «Io spero - afferma il leader di Al-Fatah - che non vi sia alcuna connessione tra questo incidente e i cattivi accordi sulla sicurezza. Ma se così fosse, sarebbe l'inizio di una guerra civile tra palestinesi».

E il Vaticano rivendica un ruolo nei negoziati «Gerusalemme dev'essere città internazionale»

La richiesta lanciata dal ministro Esteri del Papa al forum vescovile in Terra Santa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, che desidera recarsi in Terra Santa entro il 1999 per ricordare il bimillenario della nascita di Gesù prima del Giubileo, vuole che questo evento coincida con il riconoscimento del carattere «unico» con «garanzie internazionali» della città di Gerusalemme, quale crocevia di incontri e di pace tra ebrei, cristiani e musulmani, come figlie di Abramo.

Perciò, in vista dei negoziati tra israeliani e palestinesi, dopo i recenti accordi di Washington, la S. Sede chiede di parteciparvi per discutere esclusivamente del futuro assetto di Gerusalemme e non già delle questioni territoriali, anche se tra queste ultime e lo statuto della città santa esiste uno stretto rapporto. Un problema che non mancherà di suscitare reazioni israeliane.

A tale fine è stato promosso, per la prima volta, dal Patriarca di Gerusalemme dei latini, Michel Sabbah, un Colloquio internazionale, che è cominciato ieri per concludersi oggi, con una relazione sul tema «La S. Sede e Gerusalemme» del ministro degli Esteri del Papa, mons. Jean-Louis Tauran. Questi ha illustrato ieri il tema davanti ad una platea d'eccezione, composta da quattro cardinali: Carlo Furno; Bernard Law, presidente dell'episcopato statunitense; Jean-Claude Turcotte, in rappresentanza dei vescovi del Canada; Miloslav Vilk, presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali europee; venti vescovi come delegati delle diverse Conferenze episcopali di tutto il mondo. Sono pure presenti i vescovi cattolici di Terra Santa di diversi riti, fra cui il custode dei Luoghi Santi, i capi di tutte le comunità cristiane dell'area.

Per la prima volta, quindi,

mons. Tauran ha potuto ribadire, di fronte ad una così larga rappresentanza delle Chiese cristiane e proprio nella città santa, che Gerusalemme è «oggi un caso di ingiustizia internazionale» perché, tenuto conto che essa è «una città unica e differente da qualsiasi altra città, non è quella che dovrebbe essere», vale a dire un luogo dove possano entrare liberamente milioni di pellegrini che arrivano, ogni anno, da tutto il mondo e lo saranno di più con il Giubileo.

Senza mezzi termini, mons. Tauran si è riferito al fatto che, da quando la città fu occupata dall'esercito israeliano e, poi, proclamata capitale dello Stato di

Israele, si è creata una situazione «anomala» e di «grande difficoltà» per i pellegrini che desiderano visitarla liberamente, senza subordinare il loro accesso al rilascio di speciali permessi. Se davvero ora tutti imboccheranno la via della pace, non vi dovrebbero essere più difficoltà per affrontare un problema che è stato tenuto separato anche quando la Commissione mista vaticana-israeliana discusse e firmò, alla fine del 1993, un accordo che portò, nel giugno del 1994, all'instaurarsi di relazioni diplomatiche tra la S. Sede e lo Stato di Israele.

La S. Sede ritiene quindi che, con l'aprirsi dei negoziati dopo gli accordi di Washington, si debba definire per Gerusalemme «uno statuto speciale internazionalmente garantito», alla cui elaborazione devono essere coinvolti anche «i rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste, gli ebrei, i cristiani ed i musulmani». La S. Sede - ha affermato



Una strada del centro storico di Gerusalemme

Joao Silva/Ap

mons. Tauran - non ha competenza, né vuole entrare in «dispute territoriali», che devono essere risolte tra israeliani e palestinesi. Ma ha rilevato che «gli aspetti religiosi e politici sono strettamente connessi».

Così, nel momento in cui

israeliani e palestinesi trattano sullo «status permanente della Cisgiordania, di Gaza e Gerusalemme, rivendicata come capitale legittima da entrambe le parti», la richiesta della S. Sede viene ad inserirsi in questo negoziato già complesso.

A Mandela la relazione sui diritti umani violati

CITTÀ DEL CAPO La Commissione per la «Verità e la Riconciliazione», che ha raccolto informazioni sulle violazioni dei diritti umani nel periodo dell'apartheid, ha consegnato la sua relazione finale al presidente sudafricano Nelson Mandela. Secondo quanto riferito dalla televisione locale Sabc, nell'informazione vengono accusati di diversi crimini sia i leader del vecchio governo segregazionista sia alcuni dirigenti dell'African National Congress, attuale partito al potere.

I membri della Commissione avrebbero definito «giusta» la lotta contro l'apartheid ma avrebbero anche sottolineato l'inutilità della morte di alcuni civili negli attentati compiuti dal braccio armato dell'Anc, Uwmkhonto We Sizwe. Nel documento si accusa anche il governo di non aver fermato le at-

tività criminali di Winnie Madikizela, ex moglie di Mandela, accusata addirittura essere direttamente coinvolta in diversi omicidi. Secondo fonti vicine al governo, il contenuto dell'informazione, che sarà resa nota giovedì, ha causato un certo malumore tra alcuni esponenti del governo, incluso il presidente Nelson Mandela.

La relazione è composta di tremilacinquecento pagine in cui sono state sintetizzate le testimonianze, raccolte negli ultimi tre anni, di 20.000 persone che commisero o furono vittime di violazioni dei diritti umani. La Commissione, presieduta dall'arcivescovo anglicano e premio Nobel per la pace, Desmond Tutu, fu istituita dal presidente Nelson Mandela subito dopo la vittoria nelle elezioni presidenziali, nel 1994 per l'esattezza.

Kosovo, i serbi di Milosevic fanno dietro-front

Ma la Nato non abbassa la guardia: l'ultimatum scade oggi alle ore 20

Gas nervino nei missili di Hussein

T Test di laboratorio condotti negli Stati Uniti, Francia e Svizzera hanno confermato la presenza di tracce di gas nervino Vx nelle testate missilistiche irachene. L'esito delle analisi è contenuto in un rapporto inviato dagli ispettori Onu al Consiglio di Sicurezza. «La scoperta contrasta con le ripetute dichiarazioni di Baghdad circa la distruzione unilaterale dei suoi arsenali chimici», ha dichiarato Richard Butler, presidente della commissione speciale disarmo in Iraq delle Nazioni Unite, annunciando che verranno chiesti chiarimenti a Saddam Hussein.

LORENZO BRIANI

È iniziato il «Grande Rientro». Da ieri militari e paramilitari serbi stanno abbandonando la provincia del Kosovo, a maggioranza etnica albanese, sotto l'occhio minaccioso degli aerei-spia dell'Alleanza atlantica, incaricati di verificare l'applicazione sul terreno delle richieste della comunità internazionale. Il ritiro avviene appena a 24 ore dalla scadenza del secondo ultimatum intimato a Belgrado dalla Nato affinché siano rispettate le richieste di cessazione delle attività militari per avviare una soluzione politica della crisi e favorire il ritorno di migliaia di profughi nelle loro case prima dell'avvento del rigido inverno balcanico. Il centro informazioni del capoluogo kosovaro di Pristina ha annunciato che tre convogli militari si sono ritirati da zone strategi-

che nell'ovest del Kosovo per rientrare nelle loro caserme a Urosevac, Pristina e Kosovska Mitrovica. I serbi hanno anche smantellato un importante posto di blocco sulla strada che collega Pristina a Pec nella località di Komoran. Così dopo nove mesi di scontri tra forze di sicurezza serbe e militanti dell'esercito di liberazione del Kosovo, il traffico civile è tornato (quasi) normale.

Dal vicino monte Berisa sono risuonate fino a valle per tutta la notte e nelle prime ore di ieri raffiche di armi leggere e pesanti. Fonti diplomatiche occidentali hanno sostenuto che la Jugoslavia (Serbia e Montenegro) deve ancora ritirare dal Kosovo tra 6.000 ed 8.000 uomini, soprattutto reparti speciali della polizia, mentre i reparti già ridispiegati non sono andati più lontani della base di Nis, a circa 120 chilometri a nord del capoluogo kosovaro di Pristina.

Così la comunità internazionale, pur avendo espresso un «cauto ottimismo», ha ribadito di non accontentarsi delle parole e rimane in attesa di fatti concreti tanto che l'ordine di attivazione per eventuali incursioni aeree Nato contro obiettivi militari serbi in Kosovo è rimasto in vigore fino alla scadenza del secondo ultimatum, fissata per le ore 20 di oggi. Entro quest'ora la situazione militare nel Kosovo dovrà essere tornata ai livelli di marzo, prima cioè della grande offensiva di primavera degli indipendentisti albanesi e della controffensiva di Belgrado, ha ammonito il Consiglio Atlantico: altrimenti scatterà l'attacco aereo.

«Milosevic ha capito che non scherzavamo», dicono gli Alleati. Da quando la Nato ha lanciato il suo primo ultimatum la situazione nella provincia serba è nettamente migliorata. Non solo sul piano militare, con il cessate il fuo-

co accettato da Belgrado e il ritiro già la settimana scorsa di una parte cospicua dell'apparato repressivo serbo, ma anche sul piano umanitario. Solo 10.000 dei circa 200.000 profughi e sfollati kosovari che si trovavano nei boschi ancora dieci giorni fa non sono ancora tornati a casa, ha indicato una fonte Nato. Su questo aspetto però anche ieri la commissaria europea Emma Bonino ha lanciato un monito: «La situazione umanitaria in Kosovo è disastrosa anche se il numero di persone che vivono all'addiaccio è diminuito».

Le prossime ore saranno quindi un momento di verità per la «svolta» promossa nella crisi del Kosovo dalla comunità internazionale. In parallelo si stanno riaccendendo anche i fili della trattativa politica, fra Belgrado e Pristina, con la mediazione degli Usa e dell'Osce, i cui controllori intanto si stanno dispiegando nel Kosovo.



◆ *A Milano ieri sono stati tagliati 200 voli. Ritardi compresi tra un minimo di un'ora e un massimo di sette (l'aereo per Caracas)*

◆ *Notevoli ripercussioni sullo scalo romano. I ritardi sui collegamenti con Milano hanno oscillato tra i 25 e i 120 minuti*

◆ *All'origine di tutto un guasto al sistema informatico: bagagli e carburante su piste diverse da quelle su cui erano richiesti*

IN
PRIMO
PIANO

Malpensa in tilt «paralizza» anche Fiumicino

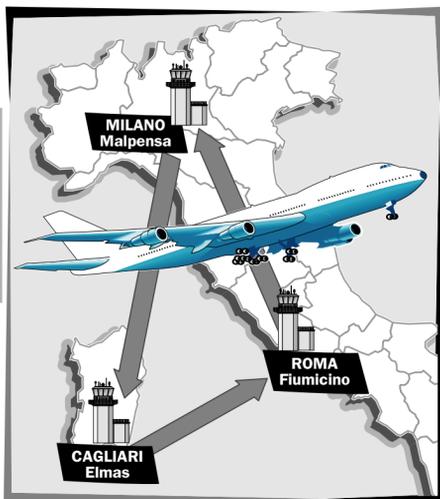
Voli cancellati e attese di ore, il nuovo aeroporto non decolla. Disagi a Roma e a Cagliari

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Manca la sedia a rotelle e il volo per Chicago parte con un'ora e mezza di ritardo. «Oggi è peggio di ieri», si sfoga esasperata una hostess di terra dell'American Airlines. «Ci sono troppi voli, il personale non ha istruzioni, mancano gli autobus sulle piste. Stamani ci hanno cambiato il cancello 4 o 5 volte. È un'indigenza». Seconda giornata di «passione» ieri a Malpensa, dove disfunzioni e ritardi sembra non debbano mai finire. Dei 610 voli previsti, la programmazione effettiva è scesa a 413. Di cui: 371 sono arrivati e partiti, 50 sono stati invece cancellati. La media dei ritardi è stata di 55 minuti, con picchi fino a 5 ore. Il record l'ha battuto il volo per Caracas programmato per le 10, partito soltanto alle 17. Disastrosa, ancora, la situazione dei bagagli. Due mila valigie sono rimaste a terra. Ma non sono stati allegri nemmeno i viaggiatori in arrivo. Per mettere le mani sui bagagli hanno aspettato un'ora, un'ora e mezza.

«Tutta colpa del sistema informatico», dicono i responsabili della Sea, la società di gestione degli aeroporti milanesi. Sistemi, insomma, che non comunicano fra di loro. «In pratica - spiega un dipendente - succede che bagagli, carburante, servizi in genere, richiesti su una data pista, se se vanno a finire su un'altra». Claudio Mazzei, direttore ufficio Comunicazioni e Immagini Sea tenta di tranquillizzare: «Fra una quindicina di giorni contiamo di andare a regime» e aggiunge che «questo sarebbe un risultato notevole».

I problemi di Malpensa 2000 hanno avuto una ricaduta a cascata su Fiumicino. I ritardi sui collegamenti con l'aeroporto milanese ieri hanno oscillato fra i 25 minuti



e le due ore. Dati ufficiosi dicono che le «perdite» dello scalo romano sono di 39 aerei rispetto a domenica 18, di cui 33 nazionali e 6 nazionali per una percentuale negativa del 5,6%, con 4389 viaggiatori in meno.

L'eco del flop di Malpensa è rimbalzato persino negli Stati Uniti. «Non poteva esserci debutto peggiore», ha commentato ieri il «Wall Street Journal». Sulla stessa linea tutti i principali giornali europei. E i passeggeri? Ovviamente molto seccati. Lunghe code, mugugni, bivaocchi in attesa delle partenze. Soltanto in pochi hanno dimostrato comprensione e pazienza. Claudio Crivelli, 76 anni, uno dei passeggeri sbarcato a Fiumicino con 60 minuti di ritardo, nonostante tutto, cerca di capire. «Malpensa è come una macchina che appena uscita dalla fabbrica ha bisogno di un po' di tempo per essere rodata. Comunque, vista la mancanza dei necessari collegamenti ferroviari e stradali fra Milano e l'aeroporto, sarebbe stato più saggio aspettare qualche giorno». Più duro, invece, Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese. «All'inaugurazione erano tutti in fila a dire "quanto siamo bravi". Adesso i responsabili delle istituzioni devono fare il massimo sforzo per aiutare gli utenti». E mentre Panzeri sottolinea l'evidente incapacità di programmazione invita tutti a rimbocarsi

no con 60 minuti di ritardo, nonostante tutto, cerca di capire. «Malpensa è come una macchina che appena uscita dalla fabbrica ha bisogno di un po' di tempo per essere rodata. Comunque, vista la mancanza dei necessari collegamenti ferroviari e stradali fra Milano e l'aeroporto, sarebbe stato più saggio aspettare qualche giorno». Più duro, invece, Antonio Panzeri, segretario della Cgil milanese. «All'inaugurazione erano tutti in fila a dire "quanto siamo bravi". Adesso i responsabili delle istituzioni devono fare il massimo sforzo per aiutare gli utenti». E mentre Panzeri sottolinea l'evidente incapacità di programmazione invita tutti a rimbocarsi



Luca Bruno/Ap

le maniche, il Sulta, il sindacato dei lavoratori addetti ai servizi aeroportuali ha chiesto ufficialmente al prefetto di Varese di «chiudere immediatamente Malpensa, per motivi di sicurezza. Il sindacato denuncia infatti «la pericolosa presenza di persone sulle piste, oltre i varchi doganali senza i permessi necessari e aggressioni ai dipendenti Sea da parte dell'utenza». Sul fronte delle compagnie aeree altre proteste. Alitalia anche ieri è stata costretta a cancellare dei voli. Oltre ai ritardi che si stanno accumulando in queste ore, la compagnia si trova anche a dover gestire l'emergenza determinata dagli equipaggi fermi da domenica a Milano. E contro lo spostamento dei voli a Malpensa la Swissair ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato. Lo ha annunciato ieri il portavoce della compagnia di bandiera elvetica, Jean Claude Donzel ribadendo che il decreto Burlando «porta a condizioni di discriminazione». Swissair - con-

siderata compagnia extracomunitaria in quanto non aderente all'Ue e quindi completamente esclusa da Linate - aveva già presentato un ricorso al Tar della Lombardia insieme ad altre 8 compagnie estere. Ricorsi che sono stati tutti bocciati. Ma protesta anche la British Airways. «I problemi che ci sono stati a Malpensa dimostrano che le autorità italiane hanno deciso l'apertura del nuovo aeroporto senza tenere in alcun conto le esigenze dei consumatori», accusa Jenny Louney, general manager della compagnia di bandiera britannica.

E da Bruxelles a commentare è uno dei più stretti collaboratori di Neil Kinnock, euro commissario ai trasporti. «Nessuna sorpresa, soltanto la conferma di quanto avevamo previsto. Più volte abbiamo fatto presente alle autorità italiane che sarebbe stato meglio dare più tempo alle compagnie aeree per prepararsi al trasloco, in modo da minimizzare i problemi».

IN BREVE

La Ue: «L'avevamo detto»

■ Nessuna sorpresa, soltanto la conferma di quanto era stato puntualmente previsto. Questo il tenore dei commenti raccolti ieri alla Commissione europea riguardo alla difficile partenza di Malpensa 2000. Con un po' di tempo in più, secondo Bruxelles, i problemi sarebbero stati certamente di meno. «Non siamo affatto sorpresi», commenta uno dei più stretti collaboratori di Neil Kinnock, euro commissario ai Trasporti. «Abbiamo fatto presente più volte alle autorità italiane, a voce e per iscritto, che sarebbe stato meglio dare più tempo alle compagnie aeree per prepararsi al trasloco in modo da minimizzare i problemi. Ma il governo italiano non ha ritenuto opportuno accettare le nostre richieste».

Altro caos per lo sciopero Fs

■ Giorni duri per chi viaggia. Non bastasse l'odissea delle migliaia di viaggiatori costretti a far da cavia all'avvio di Malpensa 2000, ieri ci si sono messe anche le ferrovie. E un po' in tutta la Lombardia è stato il caos. Un caos che ha raggiunto i suoi livelli massimi alla stazione Centrale di Milano. Lo sciopero proclamato dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e dalla Fisafs (dalle 9 alle 17) nell'ex compartimento di Milano per protestare contro tagli di organico (circa 400) previsti dal nuovo piano delle Ferrovie dello Stato, ha infatti colto di sorpresa migliaia di viaggiatori che non erano informati dell'iniziativa. Per otto ore decine di convogli - dagli Eurostar ai regionali - sono rimasti fermi.

Pure a Hong Kong fu un disastro

■ Tonnellate di prodotti alimentari putrefatti, attese fino a sette ore nell'afa tropicale senza aria condizionata, bagagli dispersi: l'apertura del nuovo aeroporto di Hong Kong il 2 luglio scorso è stata un vero disastro e la colpa, così almeno dice il governo, è stata tutta dei computer. Venti miliardi di dollari americani e nove anni di lavori, Chek Lap Kok è l'aeroporto più grande dell'Asia. Costruito su una disesa di 1.234 ettari creata rasando al suolo una montagna, può ricevere, su otto livelli, 87 milioni di passeggeri l'anno, contro i 29 del vecchio Kai Tak, e ha la capacità di gestire 3 milioni di tonnellate di merci.

Industriali di Napoli: «Sud penalizzato»

■ Gli industriali napoletani denunciano la penalizzazione derivante al Mezzogiorno dalla decisione di eliminare i voli da e per gli aeroporti del Sud diretti o provenienti da Milano Linate. In una nota diramata alla stampa, gli imprenditori sottolineano che al momento i collegamenti infrastrutturali tra il nuovo aeroporto milanese e il centro cittadino sono largamente inadeguati e, in attesa del loro completamento, occorre garantire il mantenimento di voli giornalieri per il Mezzogiorno nel rispetto della prevista quota del 34% su Milano Linate, altrimenti si otterrebbe il doppio effetto negativo di danneggiare l'economia e l'impresa meridionale per di più andando contro qualsiasi logica di mercato. Secondo gli industriali napoletani «è necessario che si proceda alla liberalizzazione dello scalo di Linate per consentire che la domanda di mercato possa essere soddisfatta dagli operatori che lo vogliono. Il mercato, per sua natura, privilegia il consumatore».

Air One, primo giorno positivo a Linate e Orio

■ Una giornata del tutto tranquilla, con un indice di regolarità del 100% e di puntualità del 70%. Unica voce fuori dal coro è quella di Air One, risparmiata domenica dal caos che ha contrassegnato il primo giorno di operatività di Malpensa. Dopo la sentenza del Tar del Lazio, la compagnia di Carlo Totto è riuscita ad evitare il trasferimento dei collegamenti al nuovo scalo e ha ridisegnato il proprio network concentrando il proprio traffico, oltre che su Linate, anche sull'aeroporto di Orio al Serio, in provincia di Bergamo a circa 48 chilometri da Milano. Il bilancio del primo giorno è stato, dunque, «più che positivo», come si sottolinea ad Air One, considerato anche il tipo di traffico «point to point» che effettua la compagnia. I risultati raggiunti, soprattutto per la puntualità, «non sono il nostro traguardo, ma al momento sono più che sufficienti».

La Cgil: «Ora massimo sforzo per gli utenti»

■ «All'inaugurazione erano tutti in fila a dire "quanto siamo bravi". Adesso i responsabili delle istituzioni devono fare il massimo sforzo per aiutare gli utenti in difficoltà». Lo ha affermato, all'Adinkronos, il segretario della Cgil milanese, Antonio Panzeri, commentando la situazione di disagio in cui versa Malpensa 2000. «Innanzitutto bisogna dire che questa situazione evidenzia un'incapacità di programmazione. Probabilmente bisognava affrontare la sperimentazione in un modo più rigoroso e per più tempo. Comunque - ha aggiunto il segretario della Cgil milanese - ora che Malpensa è partita bisogna pensare ad evitare i disagi. È necessario fare di tutto, dentro e fuori l'hub, per risolvere i problemi, il tutto in attesa delle infrastrutture necessarie». «Ci vuole una politica dell'accoglienza anche per chi vola dalla Malpensa. Non è possibile che ci siano stati voli in ritardo di un'ora perché non c'era l'autobus che portava all'aereo. So che ci sono stati problemi anche in altri grandi aeroporti, come Denver e Honk Kong, al momento dell'inaugurazione ed è stato giusto rispettare la data. Bisognava però - ha concluso il sindacalista - che la sperimentazione iniziasse con un congruo anticipo».

«Più disguidi del previsto, interverrà una task-force»

La Sea, da Albertini, ammette l'errore. Treu: «Completeremo i lavori in tempi brevi»

Alitalia si allinea: «Difficoltà oltre il prevedibile»

MILANO Anche l'Alitalia ammette: le difficoltà che si stanno registrando dell'apertura del nuovo scalo milanese vanno al di là di quanto era prevedibile, e la situazione è diventata «grave». In una nota diffusa nel pomeriggio di ieri dall'ufficio stampa della compagnia di bandiera italiana, si rileva infatti che «la società di gestione aeroportuale dello scalo Malpensa sta incontrando difficoltà ampiamente al di sopra del prevedibile nella complessa fase di avvio del nuovo aeroporto».

Nel documento, il responsabile dell'ufficio stampa precisa che «l'Alitalia sta seguendo momento per momento l'evolversi della situazione che sta mettendo in forte difficoltà tutto l'andamento operativo dei voli programmati dalla compagnia di bandiera sul territorio nazionale e internazionale». «L'Alitalia - conclude la nota - è presente con una straordinaria task force di oltre 300 unità per alleviare i disagi arrecati ai propri clienti dal cattivo funzionamento, che si spera transitorio, dell'aeroporto».

Secondo la Fit-Cisl sono l'ex ministro dei Trasporti Claudio Burlando e l'Alitalia i principali responsabili del caos di Malpensa, mentre i lavoratori sono stati encomiabili. «La Sea - sostengono i sindacalisti - e i suoi lavoratori hanno subito e ora scontano le conseguenze della determinazione con la quale il governo e il principale vettore italiano hanno scelto di partire il 25 ottobre». «Quando si apre un aeroporto - ha concluso Franco Ciarcia, segretario regionale della Fit-Cisl - qualche difficoltà è prevista ma qui c'è stato il panico».

MILANO Compatibilmente con le notizie non proprio rassicuranti che arrivavano da Malpensa e il neoministro dei Trasporti, Tiziano Treu, cercava di sdrammatizzare. Anche dicendo che, personalmente non avrebbe avuto difficoltà a imbarcarsi da Malpensa. Anzi, qualcuno ha chiamato la nuova Malpensa una «malpensata» ha coniato una definizione «ingenerosa». Assicura quindi che «si farà di tutto» affinché le opere di collegamento tra Malpensa e Milano siano completate al più presto per evitare ulteriori disguidi ma ribadisce che il nuovo scalo doveva essere aperto «per fronteggiare una concorrenza internazionale da tempo molto agguerrita».

Previsioni sui tempi necessari al completamento delle infrastrutture. «È difficile dire quanto tempo ci vorrà, però - ha sottolineato - credo che siano tempi ragionevolmente brevi». Al contempo Treu assicura che Fiumicino, «non sarà penalizzato». «Vediamo - ha concluso - come contemperare le due esigenze: il decollo effettivo e rapido di Malpensa e quella di dare anche a Fiumicino tutte le possibilità che realisticamente sono disponibili».

Da parte sua il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, ha convocato i dirigenti Sea. La Sea riconosce che le difficoltà sono state superiori alle aspettative e garantisce per Malpensa la «messaggio definitivo nel giro di alcune settimane». Questa, stando a una nota dell'ufficio stampa del Comune, la conclusione dell'incontro. Il comunicato dell'ufficio stampa del comune spiega che «i rappresentanti della Sea - di cui il Comune è azionista all'85% - hanno riconosciuto che le conseguenze negative per i passeggeri sono risultate superiori alle aspettative». Secondo la nota «il presidente Bonomi e i suoi collaboratori hanno riferito al sindaco di avere già adottato accorgimenti atti a ridurre i gravi ritardi accumulati nella primissima fase di avvio. È stata anche costituita una task force per tenere sotto controllo la situazione. Il sindaco prima dell'incontro aveva fatto appello al realismo: «Ci sono state difficoltà ineludibili e disagi ma c'è anche un inevitabile rodaggio necessario per un grande aeroporto».



una concorrenza internazionale molto agguerrita». Si farà di tutto - ha aggiunto - perché le opere di collegamento con Milano siano completate al più presto. Il ministro non ha voluto fare previsioni sui tempi necessari al completamento delle infrastrutture. «È difficile dire quanto tempo ci vorrà, però - ha sottolineato - credo che siano tempi ragionevolmente brevi». Al contempo Treu assicura che Fiumicino, «non sarà penalizzato». «Vediamo - ha concluso - come contemperare le due esigenze: il decollo effettivo e rapido di Malpensa e quella di dare anche a Fiumicino tutte le possibilità che realisticamente sono disponibili».

Cebion®





è vitamina C

E' un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



IN
PRIMO
PIANO

◆ «In Italia e in Europa c'è finalmente la possibilità di una politica più avanzata sulle questioni sociali e del lavoro»

◆ «La manifestazione del centrodestra mi ha fatto venire un brivido alla schiena. Si intrecciano interessi privati e politici»

◆ «Sulla scuola il governo avrà difficoltà. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione»

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«Cossiga scomodo, ma il pericolo è a destra»

LUANA BENINI

ROMA C'è un gran via vai al gruppo del Pdc. Quelle stanze al quinto piano di Montecitorio ora sono diventate la sede provvisoria del nuovo partito. I telefoni sono bollenti. Armando Cossutta risponde con pazienza, riceve, organizza, prendendo sulle sue spalle le piccole e grandi grane quotidiane. Compresa quella della sede nazionale. «Stanno facendo i lavori, presto sarà pronta. E in un palazzo rinascimentale a via del Governo Vecchio». È sereno Cossutta. Il partito decolla. «Siamo presenti, con le nostre sedi, in tutte le regioni e in 89 province. Il 22 novembre il comitato promotore esprimerà gli organi dirigenti provvisori: la direzione e la presidenza. Porrorò una presidenza collegiale». L'assemblea costitutiva sarà all'inizio del '99. Nel frattempo è già partito il tesseramento. Le elezioni del 29 novembre sono un importante banco di prova. «Avremo liste nostre a Roma e a Massa Carrara per il consiglio provinciale, a Pisa, Viareggio, Pescara, per il Comune. Ci presentiamo appannati con le forze democratiche che sostengono il governo».

Quali sono adesso i rapporti di forza fra Pdc e Pro?

«Noi abbiamo la maggioranza assoluta dei consiglieri regionali e degli amministratori locali. Non so se avremo con noi la metà degli iscritti di Rc. So però che potremo contare su quell'elettorato comunista che pur difendendo la propria identità ha profondo il senso dell'unità delle sinistre. Penso anche che il nostro partito e il nostro simbolo possano attrarre coloro che non si sono sentiti partecipi della nascita del Pds e neppure di Rifondazione».

Occupazione al primo posto: il vertice in Austria è un buon viatico anche per il governo D'Alma?



Maurizio Brambatti/Ansa

«Può aprirsi in Europa una nuova fase: da una parte, la rettifica e anche l'abbandono del liberismo selvaggio, dall'altra una politica sociale più marcata capace di porre al centro il problema dell'occupazione e la difesa delle conquiste dei lavoratori. È possibile che accada, non ne sono certo, che in questa nuova fase il governo appena nato in Italia, si affianchi allo sforzo dei governi europei di centro sinistra».

I partiti che sostengono il governo hanno sottoscritto un programma comune, ma quando si tratterà di attuarlo possono nascere conflitti...

«L'esistenza di un programma comune rappresenta un vantaggio per la stabilità di questo governo. Sarebbe però ingenuo sostenere che non ci sono divergenze anche sostanziali fra le forze che compongono la maggioranza. In particolare c'è la presenza dell'Udr... È stata una presenza



Marco Ravagli/Ap

inevitabile. Era l'unico modo per garantire una maggioranza e per dare vita al governo. E di questo non cesserò mai di rimproverare Bertinotti. Perché non solo ha fatto crollare il governo Prodi, ma ha anche impedito che potesse costituirsi un governo più omogeneo a sinistra. Ha rifiutato persino un voto di astensione tecnica che forse avrebbe potuto evitare la presenza dell'Udr e che comunque avrebbe impedito di farne una forza così influente nella politica del governo».

Questo governo ha concrete possibilità di operare bene?

«C'è la possibilità di aprire una pagina nuova, di fare una politica più avanzata: il presidente del Consiglio è il leader del maggiore partito della sinistra e dopo 50 anni sono entrati a far parte del governo, in dicasteri di rilievo, la Giustizia e le Regioni, due ministri comunisti... E le divergenze sostanziali?

«Sorrgerà una conflittualità dentro la maggioranza. Noi saremo leali nei confronti del governo, ma non saremo succubi di nessuno. Si aprirà un confronto. Non transigeremo di un millimetro sulle 35 ore, sull'attuazione della legge sulla rappresentanza sindacale, sugli investimenti e gli interventi per l'occupazione nel Mezzogiorno...».

Uno dei nodi è la parità scolastica.

«Abbiamo sottoscritto un accordo programmatico in cui si fa riferimento al rispetto della Costituzione...».

Nella Costituzione c'è anche il concetto dell'equipollenza del trattamento...

«Sulla scuola questo governo avrà delle difficoltà. La cittadinanza moderna non può fondarsi su modelli separati di inclusione (di partiti di società, di cultura). La difesa delle scuole private, confessionali, o con facoltà di accesso solo per le future classi dirigenti, va contro

la modernità. Siamo comunque disponibili a una iniziativa per quanto riguarda la garanzia del diritto allo studio per tutti gli aventi diritto. Vedremo nel concreto».

Un'altra scadenza urgente è la legge elettorale...

«Partiamo dal fatto che quella esistente non garantisce la stabilità. Inoltre, se la Corte Costituzionale considera ammissibile il referendum di Segni è indispensabile varare una nuova legge. Oggi c'è una maggiore consonanza fra comunisti e centristi (popolari e Udr) che fra comunisti e Ds. Il confronto è aperto».

I Ds puntano al doppio turno di collegio. Siete pregiudizialmente contrari o se ne può discutere?

«Io sono contrario ma questo non esclude che se ne possa discutere. Noi insisteremo sul turno unico con premio di maggioranza per la coalizione vincente, nel rispetto della quota proporzionale».

Il Polo in piazza si è scatenato contro Scalfaro. La sua battuta sul presidente preoccupato dall'avvento della destra ha contribuito a incendiare gli animi...

«Ho già chiarito che si trattava, in quella occasione, di una mia valutazione. Esprimevo la preoccupazione che in caso di elezioni anticipate, e in una situazione di rottura a sinistra, avrebbe potuto vincere il centro destra. E per essere ancora più espliciti: un Parlamento di centro destra avrebbe potuto portare al Quirinale Berlusconi... Un pericolo enorme, che abbiamo cercato di evitare contribuendo a far nascere un governo che mi auguro sia in grado di governare a lungo. Non è stata violata, come dice il Polo, la Costituzione, né vi sono state forzature antidemocratiche».

Che impressione vi ha fatto quel milione di persone in piazza?

«Ho sentito un brivido lungo la schiena. Quegli slogan, quelle bandiere... La destra tradizionale unita alla nuova destra affaristica, che intreccia l'interesse privato e quello politico. Non mi trovo a mio agio accanto a Cossiga, ma ora l'obiettivo è battere queste destre».

Caso Paciotti, Fi contro il ministro

E Diliberto fa restaurare la scrivania che fu di Togliatti

Ds di Firenze:
Primerio
è il candidato

FIRENZE È il sindaco uscente Mario Primerio il candidato a primo cittadino del gruppo del Pds in Palazzo Vecchio, a Firenze. «Condividiamo l'analisi politica che Primerio ha fatto nella lettera in cui annuncia di voler lasciare alla fine del mandato - ha detto il capogruppo Ugo Caffaz, al termine di una riunione durata oltre cinque ore - ma non la conclusione: dunque insistiamo nel considerarlo il nostro candidato. Glielo abbiamo detto e lui si è riservato di pensarci sopra». La proposta sarà presto presentata alla coalizione ma già oggi sarà oggetto del dibattito della riunione di tutti i direttivi delle sezioni metropolitane dei Ds. Da parte dei Popolari, afferma il segretario cittadino Stefano Marmugi, si rimanda ogni decisione alla direzione provinciale e comunale di giovedì sera. «Dopo la rinuncia di Primerio che spero possa non essere definitiva - è il parere del laburista Valdo Spini - ci vorrebbe un sindaco di riconciliazione tra la politica e la città, tra i grandi progetti e la gestione giorno per giorno e che assicuri una proiezione internazionale di Firenze».

ROMA Una giornata intera trascorsa nell'ufficio di via Arenula, la prima da Guardasigilli. Una giornata scandita dai contatti iniziali con la macchina del ministero e dai dispacci d'agenzia che rilanciano il fuoco di fila delle polemiche. Forza Italia insorge. La notizia che Oliviero Diliberto aveva offerto ad Elena Paciotti l'incarico di capo di gabinetto ha mandato su tutte le furie prima Taradash, poi Maiolo, Biondi e Pecorella. È questo anche se l'ex presidente dell'Anm aveva già «cortesemente» rifiutato la proposta del nuovo Guardasigilli.

Il successore di Flick, anche ieri, si è dedicato alle scelte che riguardano la composizione dello staff dei collaboratori più stretti. C'è da affrontare il problema del capo di gabinetto (tra le ipotesi la riconferma di Loris D'Ambrosio o la nomina di Franco Ippolito) e quello della redistribuzione delle deleghe tra i quattro sottosegretari. Ma ieri Diliberto ha avuto anche il tempo di disporre il restauro della scrivania e degli altri mobili che arredavano l'ufficio occupato da Togliatti quando divenne ministro di Grazia e giustizia.

I contatti per la definizione dello staff sono i più delicati. E Diliberto si sta avvalendo dei consigli di un compagno di partito: Tullio Grimaldi, il magistrato napoletano eletto alla presidenza del gruppo dei Comunisti ita-

liani a Montecitorio. È lui che in queste ore sta sondando, per conto del ministro, la disponibilità dei possibili nuovi collaboratori del Guardasigilli. Diliberto è intenzionato a rinnovare la macchina del ministero, a partire dalle direzioni generali.

Ma torniamo alla vicenda Paciotti. L'ex presidente dell'Anm ha confermato ieri quanto pubblicato dal nostro giornale ma si è detto dispiaciuto per la fuga di notizie. «Non è da imputare a me», ha sottolineato. Ma l'indiscrezione è rimbalzata sulla stampa ha provocato le reazioni polemiche di Forza Italia e dell'Unione delle Camere Penali. Marco Taradash ha definito l'offerta di Diliberto «una vera e propria provocazione», mentre per Tiziana Maiolo il Guardasigilli ha cercato «l'alleanza del partito dei pubblici ministri, dando al suo capo (evidentemente Paciotti ndr.) la responsabilità del gabinetto del ministero di Giustizia».

Diliberto «una vera e propria provocazione», mentre per Tiziana Maiolo il Guardasigilli ha cercato «l'alleanza del partito dei pubblici ministri, dando al suo capo (evidentemente Paciotti ndr.) la responsabilità del gabinetto del ministero di Giustizia».

Alfredo Biondi ha apprezzato il no dell'ex presidente dell'Anm ma ha invitato Diliberto ad evitare «mosse avventate», mentre Gaetano Pecorella, ex presidente delle Camere penali approdato

da poco in Parlamento, si è detto convinto che l'iniziativa di proporre ad Elena Paciotti l'incarico di capo di gabinetto dimostrò la scelta di campo del nuovo ministro. «La dottoressa Paciotti è persona stimabilissima - ha affermato Pecorella - ma ha rappresentato l'identità politica della magistratura, e cioè una sola delle parti che hanno caratterizzato il mondo giudiziario in questi ultimi anni».

Giuseppe Frigo, poi, presidente dell'Unione delle camere penali, ha usato l'ironia e si è chiesto «se per caso adesso il nuovo ministro non voglia offrire il posto di capo di gabinetto al presidente dimissionario dell'Anm, Mario Almerighi». A prendere posizione in difesa di Diliberto il verde Paolo Cento, componente della commissione Giustizia della Camera, secondo il quale le critiche del Polo prefigurano «disegni e strategie inesistenti» e «pregiudiziali ideologiche che sono fuori della storia». Per il diessino Luigi Olivieri, della commissione Giustizia di Montecitorio, offrendo ad Elena Paciotti la carica di capo di gabinetto «Diliberto pensava di affrontare al meglio alcune esigenze di fondo del sistema giudiziario, che richiedono decisioni politiche e non solo tecniche, avvalendosi del contributo di un'attenta conoscitrice dei problemi della giustizia che è stata sempre in prima linea in tutti questi anni».

N.A.

ELEZIONI RSU NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Partecipare, contare, cambiare.

Per la prima volta, nel prossimo mese di novembre, grazie ad un accordo tra il Governo dell'Ulivo e le organizzazioni sindacali, i pubblici dipendenti potranno eleggere le rappresentanze sindacali unitarie in tutte le strutture della Pubblica amministrazione.

Questo voto che riguarda due milioni di lavoratori segnerà una forte espressione della democrazia sindacale.

Tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti ai sindacati, hanno, attraverso il voto, la possibilità di costruire proprie rappresentanze unitarie che assieme ai sindacati firmatari dei contratti nazionali, esercitano i poteri della contrattazione integrativa nei posti di lavoro.

Il voto dei lavoratori diventa determinante per la costituzione delle delegazioni sindacali alle trattative per i contratti nazionali, per la validazione delle relative intese, per la ripartizione delle prerogative sindacali tra le varie organizzazioni.

I Democratici di Sinistra sono convinti che la riforma della Pubblica amministrazione richieda un forte protagonismo ed un coinvolgimento dei pubblici dipendenti.



Z a p p i n g



Eric Clapton Balibouse/Reuters

Clapton dal vivo: la semplice arte del blues

Il musicista in Italia annuncia: «È il mio ultimo tour mondiale». E il pubblico gli fa festa

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA «Manolenta» saluta sulle note di *Cocaine*. A quasi 55 anni, in quello che a sua detta sarà l'ultimo tour mondiale, il chitarrista Eric Clapton finisce idealmente da dove aveva cominciato. Davanti ad oltre 8 mila persone a Bologna, poi sabato sera a Milano, ha spiegato musicalmente ai suoi fans che in lui non c'è una parabola ascendente o discendente. Non c'è il successo del suo ultimo album *Pilgrim* o la disfatta creativa manifestata in un decennio senza composizioni. Ciò che esiste, nel-

la musica di Clapton, è sempre e comunque la bellezza ed unicità del suo tocco, la semplice e straordinaria espressività di ogni suo assolo. Sempre: perché non muta quel tocco così personale ed allo stesso tempo fitto di riferimenti che vanno da B.B. King a Muddy Waters. Comunque: perché poco contano i fischi collezionati all'inizio di questo suo giro di concerti negli Usa e in Gran Bretagna, dove si era presentato al pubblico con un sottofondo da ensemble d'archi.

Fatti sparire violini e violoncelli, Clapton si è presentato in Italia armato delle sue chitarre e di una

band eccezionale per dire che *Layla* e *Wonderful tonight* sono solo dei contenitori per la sua verve musicale, per la voglia di costruire assoli che, come nel caso della recente *River of tears*, travalicano la struttura armonica per espandersi nel mondo dell'emozione più sincera. È questo, in fondo, quel blues che Eric ha rimosso e trovato, nella sua musica come nella sua. Clapton tocca a tratti l'essenza di quel blues, lo fonde con il rock e la canzone, lo propone senza abusare di una tecnica che appare frenata nei virtuosismi, o meglio finalizzata a raggiungere ciò che i grandi musicisti cercano: la

semplicità. Non tutte le nuove canzoni di Clapton sono paragonabili a certi suoi successi. Anzi, alcune melodie vengono a tratti peggiorate da arrangiamenti che, come in *She's gone*, spaziano dal blues al rock al funky senza cogliere frutti. Poi, però, mister Slo-whand imbraccia la sua Fender Stratocaster e infila gemme solistiche che trasformano in metallo prezioso anche i ferrocchi.

Alle sue spalle una sezione ritmica che sfiora la perfezione, guidata da un batterista quale Steve Gadd, fornisce un tappeto sonoro impeccabile e flessibile. Grazie e brave le sue tre coriste, cui Clap-

ton dà spazio. Il pubblico ama questa leggenda della chitarra e non risparmia applausi, si fa trascinare dal reggae di *I shot the sheriff* e balla su *Father's eyes*, che come il blues vuole narra di una storia tristissima ma lo fa su un tempo veloce. Ma il momento che la platea sembra aver apprezzato di più è la versione semi-plugged di Clapton, che con la chitarra acustica prima sfodera un ottimo *Driftin'* poi *Tears in Heaven* (composta in memoria del figlio avuto con Lori Del Santo) per ricordare a tutti, compresi i suoi critici, che quella «mano lenta» sa ancora toccare le corde dell'emozione.

Corpi a noleggio, la danza si fa hard

Arriva «Hautnah», lo spettacolo-provocazione in cui si «affittano» gli interpreti. E a novembre, sempre a Roma, debuttano gli «scandalosi» Dv8 di Lloyd Newson

Una Russia amara per Mazzacurati

Felice esordio del regista a teatro

Ingrao cinefilo a Bologna per Fellini

BOLOGNA Quando gli hanno telefonato per invitarlo e gli hanno chiesto «Allora Pietro ci sarai, vero?». Lui, l'inoscidabile compagno Ingrao, ha ridacchiato: «Alla mia età, 84 anni - ha celiato - Non si può più dire con sicurezza: certo, quel giorno ci sarò». Spiritoso Pietro Ingrao. Eppure è proprio lui, il vecchio Pietro, una delle guest star più attese giovedì mattina all'Università di Bologna al secondo convegno annuale su Federico Fellini. Cosa c'entra Ingrao con Fellini? C'entra eccome. Ingrao, uomo di cinema, prima ancora che politico (è stato uno degli sceneggiatori di «Ossessione» di Visconti) molto frequentò Fellini e gli fu sempre amico fino alla fine. Un convegno che ha un obiettivo ambizioso: scoprire tutti i documenti (inediti e non) della presenza di Fellini nella Roma a cavallo degli anni '40, gli anni in cui il più famoso regista del mondo faceva il gaganman (veniva pagato a battuta), testi per la radio, sceneggiature per il cinema. E così, fra i tanti personaggi invitati a ricordare («Purtroppo ogni anno sono sempre meno e tutti sopra gli 80 anni», dice Gianfranco Angelucci, direttore della Fondazione Fellini), giovedì arriva Ingrao. Insieme a tantissimi altri ospiti e testimoni. Da Valentina Cortese a Tullio Kezich, da Nunzio Filogamo (in video) a Riccardo Aragno, a Giuseppe Casetti e Rossella Caruso che, come due cani da tartufo, hanno scovato disegni di cui nessuno sospettava l'esistenza. Firmati da un certo Federico Fellini. D.C.A.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Se siete di quelli che alla parola «danza» associano tutù e scenari di fiaba, pronti a ricredervi: arrivano in Italia i danzatori «a noleggio» di Felix Ruckert e i Dv8, i «deviati» di Lloyd Newson. Esperienze spinte, che non si limitano a fornire sensazioni forti, ma possono coinvolgere lo spettatore, introdurlo nel vivo dello spettacolo e farlo attento malgrado.

Funny games, per esempio, che piacciono a Ruckert, ideatore di una singolare performance dal titolo *Hautnah* («vicino alla pelle»), che debutta a Roma da giovedì con repliche fino al 3 novembre a Villa Massimo, ospite del RomaEuropa Festival. Niente palcoscenico, nessuna poltrona e neanche biglietti d'ingresso: si entra su prenotazione (obbligatoria, al numero verde 167-79525) e ci si ritrova in una specie di bar. Sosta al bancone, uno sguardo all'intorno e l'imbarazzo della scelta fra dieci quadri esposti, ognuno dei quali propone un danzatore da «noleggiare». Dopo aver deciso, arriva il prescelto e pattuisce il prezzo della sua «prestazione», da consumare in uno spazio appartato, in un imprevedibile *tête-à-tête*.

«La danza è qualcosa che va fatto, non guardato dalla poltrona», afferma Ruckert, tedesco classe 1959, che ha iniziato la sua carriera artistica come bassista rock per poi lanciarsi a 22 anni in una full-immersion ballerina - Graham, Horton e ancora la Folkwangschule di Essen, culla della danza espressionista. Già nel '91 è autore in proprio con il provocatorio *Cut*, in cui i danzatori si rivolgevano direttamente al pubbli-



Uno dei danzatori della compagnia di Felix Ruckert

co chiedendo commenti e interventi sullo spettacolo. Non soddisfatto del risultato, Ruckert entra nella scuola e quindi nella compagnia di Pina Bausch, dove completa la sua formazione, culminata nel '95 con la creazione, appunto, di *Hautnah*. L'idea, ancora una volta, nasce dalla provocazione, dall'insostenibile «voyeurismo» del pubblico: «Trovo quasi perverso - dice - che alcune persone danzino sul palco mentre altre le guardano a bocca aperta». *Hautnah* sovverte le regole e lo fa radicalmente, senza pudore e senza imba-

PARLA RUCKERT
«La danza? Secondo me è qualcosa che va fatto e non guardato dalla poltrona»

razzi. Teatro come un bordello e danzatori in passerella come nelle vecchie case chiuse. E lo spettacolo che diventa evento privato, un'emozione da dividere in due. Ma, avvertono le note, niente paura per i voyeuristi incalliti: solo coloro che possono sopportare il contatto fisico e mentale - saranno toccati.

Mantiene una forma scenica, ma non è meno sovversivo nei contenuti Lloyd Newson, australiano, una formazione da psicologo e una carriera da coreografo trasgressivo svolta in Inghilterra, dove ha raccol-

to attorno a sé un drappello scelto di danzatori stanchi dei soliti clichés della danza. Già dal nome, i Dv8 (che in inglese suona come «deviati») denunciano gli intenti e il loro «Physical Theatre», teatro fisico, propone storie di emarginazione, violenza psicologica, solitudine e derive dell'anima che colpiscono i più fragili ma appartengono a tutti noi.

La danza dei Dv8 è estrema, fortemente corporea, spesa alla ricerca del rischio e dell'equilibrio precario. Gli spettacoli sono un frutto collettivo, anche se - almeno nei primi lavori - devono molto a Newson, alla sua originalità d'invenzione del movimento, e a quella più teatrale e parolifera di Nigel Charnock (che da qualche tempo, però, segue sentieri autonomi).

A Roma (il 6-7-8 novembre all'Olimpico, sempre per il RomaEuropa Festival) i Dv8 portano *Enter Achilles*, fortunato spettacolo del '95 che ha anche una versione video altrettanto premiata. Rispetto a lavori precedenti, cupi e claustrofobici come *Dead dreams of monochrome men* (biografia e diario di un serial-killer) o inquietanti come *Strange Fish* (incentrato sui rapporti di coppia al tempo dell'Aids), *Enter Achilles* parla di machismo con un taglio ironico, senza per questo concedere nessuna attenuante.

È un affresco spietato su un gruppo di maschi in libera uscita, in un pub qualsiasi in una qualsiasi periferia di metropoli. Tra alcol, fumo e sesso sciolto, il gruppo tira fuori il peggio di sé. Dimostrando come la dinamica del branco possa essere stupratrice e assassina, anche quando non è perseguibile dalla legge.

AGGEO SAVIOLI

BOLOGNA Cinema e teatro, non di rado, si scambiano favori: fratelli rivali, ma uniti nella difesa dall'imbarbarimento televisivo. Anche il piccolo schermo, del resto, può avere, nel caso, la sua utilità. Così, è avvenuto che, grazie ad esso, Carlo Mazzacurati (classe 1956), regista di notevoli film, facesse conoscenza, anni or sono, a notte fonda, con un'opera del suo famoso collega russo Nikita Michalkov, mai distribuita, in Italia, nelle sale; e scoprisse, poi, che si trattava della versione cinematografica d'un testo teatrale, risalente agli Anni Settanta (cioè a ben prima del crollo dell'Urss), *Conversazione senza testimone*, di una versatile autrice moscovita, Sofja Prokofeva (classe 1928), specializzata, fra l'altro, nella scrittura di fiabe.

Non è una fiaba, ma una storia amara del nostro tempo, questa che ora si rappresenta, all'Arena del Sole, sotto l'egida di Nuova Scena, e che costituisce, appunto, l'esordio di Mazzacurati nel campo della ribalta. Vi si confrontano e affrontano due ex coniugi, Lui risposto, Lei in procinto di farlo; altri personaggi, solo evocati, non compaiono, ma hanno la loro importanza negli sviluppi della vicenda: in particolare Ivan, adesso un ragazzo cresciuto, frutto d'una fuggevole relazione di Lui, e al quale Lei ha fatto generosamente da madre, tenendolo con sé anche dopo il divorzio (la madre vera è morta nel darlo alla luce). Ma si parla anche d'una bambina, Natalia, pianista in erba, nata dal secondo matrimonio di Lui: nozze interessate, come sapremo, giacché, essendo la seconda moglie figlia d'un «barone» universitario, l'uomo

ha potuto fare carriera all'ombra di costui, a prezzo di servili umiliazioni. Detto non per inciso, il mondo accademico di cui qui si discorre sembra assai simile al nostro...

C'è, in *Conversazione senza testimone*, un'eco non troppo vaga di Strindberg, dei suoi brucianti inferni familiari. Ma vi si avverte pure, e come, il respiro caldo della Russia (sovietica o no, fa poca differenza). E non è da considerare marginale il fatto che, alla fin fine, una speranza di felicità sia tutta dalla parte della donna.

Lavoro comunque ben co-

struito, teso e denso (la versione italiana è di Donatella Possamai, l'adattamento di Claudio Piersanti, lo spettacolo dura circa un'ora).

La regia gli rende merito, con un'ammire-

vole cura delle immagini ripro-

dotte (le gigantografie di foto

che ritraggono momenti di vita

passata), e con una direzione

accorta dell'inusitata coppia

di attori: Marco Messeri, pre-

senza frequente nei titoli di

Mazzacurati cineasta, sin dal

suo primo e bel lungometrag-

gio, *Notte italiana*; al suo me-

glio, nell'occasione, per la

spregiudicata aderenza a un

ruolo non facile e non grade-

vole. E Della Boccardo, vocal-

mente e gestualmente perfetta,

di una verità e una misura rare

a vedersi, oggi.

Alla bontà del risultato con-

corrono la scenografia di Leo-

nardo Scarpa, le luci di Andrea

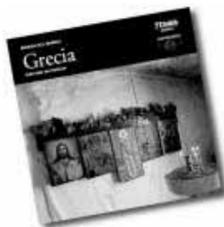
Testa, la raffinata scelta delle

musiche.

Le occasioni colte a ottobre in edicola.

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.
«Sull'onda dei Balcani»
il suono della Grecia a 18.000 lire



HEIMAT 2:

cronaca di una giovinezza.
La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette a 18.000 lire.



CD Rom a regola d'arte

I migliori musei del mondo a casa vostra
«Il Museo d'Orsay»
a 30.000 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.
6 CD, più di cento canzoni
«I Grandi Classici»
a 18.000 lire



Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





Ipe Dixit



Tutti i popoli sono per la pace nessun governo lo è

Paul Léautaud



In Palestina arrivano i «caschi blu» della Cia

Gli accordi firmati a Wye Plantation, nel Maryland, tra palestinesi e israeliani hanno riaperto la strada al processo di pace bloccato dal governo israeliano 19 mesi fa. Tutto ciò su cui si è raggiunto l'accordo avrebbe dovuto essere già stato messo in atto molti mesi fa. Inoltre alcuni aspetti del processo di Oslo non sono ancora stati accettati o meglio sono stati violati. Altri elementi dell'accordo si basano sulla parola data dal presidente Clinton, non sulla firma del Primo ministro israeliano. Il secondo ritiro israeliano dai territori occupati avrebbe dovuto aver luogo nel maggio scorso. Meglio tardi che mai. Oslo richiede che ci sia un terzo ritiro israeliano prima di cominciare l'ultima fase dei negoziati tra i due popoli. Netanyahu è riuscito invece a legare il suo terzo ritiro ai negoziati sullo «stato finale»

del contenzioso.

Non c'è poi stata firma da parte israeliana di nessun impegno a fermare la costruzione di nuovi insediamenti nei territori occupati. Questa speranza si basa oggi su un impegno verbale americano, tutto da verificare.

Ai tempi di Oslo, Arafat sperava di arrivare ai «negoziati finali» con in mano l'80 per cento dei territori. Oggi se gli accordi di Wye saranno messi in atto, ne controllerà completamente il 17 per cento e parzialmente il 40 per cento ma non sa quale altra percentuale potrà essere concessa nel terzo ritiro.

A Wye, si è però fatta la storia perché per la prima volta si è dato un ruolo ufficiale e aperto - non segreto - alla Cia. Saranno gli uomini della Intelligence Usa a garantire la parte degli accordi che riguarda il controllo del terrorismo, il vero trattamento dei prigionieri, e a

risolvere i disaccordi tra israeliani e palestinesi su argomenti di sicurezza. Un ruolo che riassicura entrambi.

In altre parole, il governo Usa è diventato istituzionalmente parte integrante della messa in atto del processo di pace: è infatti l'arbitro di possibili dispute sul terreno.

Il ruolo svolto dal presidente Clinton a livello personale è stato messo in grande rilievo dalla stampa americana. Non c'è dubbio che Clinton ha dimostrato alla sua opinione pubblica di essere ancora credibile sulla scena internazionale nonostante i suoi problemi interni.

Entrambi le parti hanno comunque fatto concessioni che saranno criticate duramente dalle loro opposizioni (in Israele dagli alleati di governo più oltranzisti). Per l'estrema destra del Likud, Netanyahu ha ceduto rispetto alle

posizioni politiche assunte quando diventò capo del governo. Per Hamas, Arafat ha certamente accettato di proseguire il cammino anche senza una adesione agli accordi di Oslo. Entrambi avranno molto lavoro per fare in modo che ciò che hanno firmato a Wye Plantation diventi realtà.

Ma c'è ancora dell'altro come eredità degli accordi del 23 ottobre. Il governo Usa può ritenersi soddisfatto e può, forse, concentrarsi ora sul fronte siriano.

Nel mondo arabo, la credibilità di Washington è legata alla sua capacità di mettere in atto gli accordi di Oslo o meglio di convincere Israele a farlo. Gli Usa pagano un prezzo politico giornaliero nel mondo arabo ogni qualvolta il processo di pace resta bloccato. La presenza militare Usa nella regione, dopo la guerra contro l'Iraq, non si è mai tra-

mutata in pari influenza politica perché il processo di pace in Palestina non è ancora diventato realtà.

Pur avendo convinto il mondo arabo ad aderirvi, Washington si è trovata a non saper convincere il suo alleato Israele dopo l'assassinio di Rabin, a rimanere fedele alla parola di Oslo. A Wye Plantation gli Usa hanno forse convertito Netanyahu al processo di pace. Sulla spinta degli accordi recenti, è da sperare in un impegno americano sul fronte siriano. Non sarà facile però spingere Damasco, così come si è spinto Arafat, ad accettare modificazioni alla parola data dal governo Rabin sul Golan. Molta, molta immaginazione sarà richiesta alla diplomazia Usa ora che è ormai coinvolta anche a livello istituzionale sul terreno. A meno che Damasco non sorprenda tutti con una iniziativa positiva dalla sua parte.

GIANDOMENICO PICCO

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIULIANO CAPECELATRO

AMBIENTE/1

Italia senza difese L'erosione la minaccia

Erosione, desertificazione e degrado del suolo incombono sulla penisola, prospettando per il futuro prossimo scenari terrificanti. Oggi il rischio di erosione è elevato nel 27% del territorio nazionale. In Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, la desertificazione avanza. Per combattere questo fenomeno, legato alle variazioni climatiche e alle attività umane che rende invivibile parti sempre più vaste del pianeta, l'Onu ha varato la Convenzione della desertificazione e i paesi del Mediterraneo si incontreranno a Matera dal 29 al 31 ottobre per il «Forum on European Policies to combat desertification in the Mediterranean basin».

AMBIENTE/2

Giovani più sordi «Colpa di techno e rap»

I giovani ci sentono sempre meno. Secondo un'indagine condotta dal Centro studi e ricerche di biacustica dell'Università di Milano su 391 soldati di leva, la soglia uditiva dei giovani si è notevolmente abbassata rispetto alle generazioni dei loro padri e, ancor di più, dei loro nonni. Tanto che già a 18-19 anni non mancano i casi di deficit uditivi conclamati. Principali imputati discoteche e walkman, ma anche i generi musicali, dalla techno al rap. Il 63% dei ragazzi dell'indagine - spiega il professor Antonio Arpini, direttore del centro di Biacustica e docente di audiologia all'Università di Milano - ha dichiarato di frequentare le discoteche da una a 4 volte la settimana e il 3% di ascoltare la musica in cuffia al massimo del volume.

EVASORI

Spinello senza Iva Musicista Usa nei guai

L'evasione dell'Iva rischia di costare cara a John Barton, quarantacinquenne musicista americano di blues. Attentato a Genova il 24 maggio del 1996, Barton non si sognava neppure che quei pochi grammi di marijuana lo avrebbero fatto scrivere tra le schiere degli evasori fiscali. Ma un cane antidroga, richiamato dall'odore della marijuana, lo aveva puntato. E dalle tasche del musicista erano usciti 4,3 grammi di droga più alcune cartine per gli spinelli. Adesso Barton dovrà rispondere davanti al pretore anche di contrabbando.

SEGUE DALLA PRIMA

LE CONDIZIONI

fronte a sé, manca un dato fondamentale. Questo può venire dall'opposizione. La manifestazione di protesta di sabato scorso è stata imponente e, ovviamente, legittima. C'è una parte del paese che non divide la soluzione data. C'è, ed è il dato politico, una parte importante del paese che si riconosce nelle ragioni del centro-destra e che esprime ormai un senso comune alternativo alle forze di governo e al nucleo centrale di esso costituito dall'Ulivo. Il sistema bipolare si alimenta di meccanismi istituzionali e di leggi elettorali che ne consentono il pieno dispiego ma trova alimento anche dal formarsi nella società di sensibilità contrapposte. Ma fino a che punto la contrapposizione è un fatto fisiologico, esprime la volontà di governo della parte esclusa, persino i valori di chi non si riconosce nella guida attuale? E, viceversa, quando comincia il

rischio che la contrapposizione diventi invece il laboratorio di una spaccatura irrimediabile del paese persino sulle scelte fondamentali? Questo tema è consegnato ai leader del Polo. La qualità dell'opposizione indica il livello di civilizzazione del paese. Una contrapposizione anche dura ma che sappia trovare la via del dialogo è un segnale di forza dell'intera democrazia. I capi del Polo sembrano non sapere che strada scegliere. Le parole che pronunciano mostrano una ricorrente tentazione anti-istituzionale, antiparlamentare e populistica che, se perseguita fino in fondo, può provocare gravi danni. Al paese innanzitutto, ma anche alla stessa opposizione che nella deriva estremistica si taglia fuori dai processi di rinnovamento e di riforma. Sfuggire alla tentazione dello scontro frontale sarebbe oggi per l'opposizione un gesto di saggezza ma anche un investimento sul proprio futuro. Proprio perché sono alla guida di una parte di paese reale, tocca ai capi del Polo indirizzare la protesta verso una direzione positiva. E positi-

va non vuol dire d'appoggio al governo. Vuol dire più semplicemente accettare la sfida del nuovo centro-sinistra e misurarsi sulle riforme.

Il senatore Cossiga appare il più deciso nell'accettare lo stesso terreno di scontro che il Polo propone. Questa parte della maggioranza e il Polo sembrano impegnati in una azione di reciproca delegittimazione. Cossiga non crede al bipolarismo fondato sul centro-destra e sul centro-sinistra. L'ex presidente pensa che il tempo del berlusconismo stia finendo e che la crisi di Forza Italia libererà forze per un nuovo centro, ora alleato domani alternativo alla sinistra. Un disegno legittimo, non sappiamo quanto fondato e realistico. Quello che si rischia di smarrire in queste ore è la necessità che la gara e lo scontro fra scenari politici diversi e contrapposti devono trovare un limite nell'obbligo di stabilire un clima nuovo di dialogo che consentendo, ad esempio, l'approvazione di una nuova legge elettorale potrà dare una svolta alla crisi del sistema politico. E' per questo che la sinistra

e il nuovo presidente del Consiglio hanno scelto di proporre al centro-destra una prospettiva di collaborazione che mantenga le distinzioni ma favorisca l'avvio del processo di riforma. Non è né una richiesta di resa, né di astratta pacificazione. È una lezione di realismo e di fiducia, la stessa che è venuta dalla Banca d'Italia.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA STRADA GIUSTA

non funziona più linearmente come prima. Investimenti e rilancio produttivo sono necessari ma il risultato occupazionale si ha solo con una politica economica mirata all'occupazione, allo sviluppo delle risorse umane, alla formazione.

Quali sono i paesi e i modelli che possono in-

segnarci qualcosa in materia? Si parla molto degli Usa e della Gran Bretagna come paesi che hanno ridotto la disoccupazione negli ultimi dieci anni. L'America è troppo distante dall'Europa per essere imitata. Distanza in molti sensi. Intanto perché è l'unico paese industriale la cui popolazione cresce quasi a livello da Terzo mondo. Grazie all'immigrazione e ai figli degli immigrati, grazie ai bassi salari e ai divari salariali è possibile mantenere in vita produzioni mature che gli europei devono abbandonare. E poi, è giusto che noi ci preoccupiamo di riformare a fondo un sistema di Welfare messo in crisi dai costi dell'invecchiamento della popolazione e da errori del passato come le pensioni di anzianità, ma nessuno in Europa e in Italia vuole uno Stato

sociale dove gli sfavoriti e i deboli siano abbandonati sul terreno come avviene al di là dell'Atlantico. Guardiamo allora all'Europa, dove più che la Gran Bretagna, dove qualche punto di occupazione in più è stato pagato duramente in termini di crisi sociali e politica (la secca sconfitta dei conservatori fu l'esito prima di questa crisi) c'è invece un paese come l'Olanda che ha molto da insegnarci. L'Olanda infatti è l'unico paese europeo ad aver dimezzato la disoccupazione negli ultimi dieci anni senza sacrificare la produzione, coniugando flessibilità e sicurezza efficienza e Stato sociale. A differenza di molti industriali ed economisti nostrani che vorrebbero ottenere il massimo di flessibilità del lavoro una specie di lavoro usa e getta, col minimo di

garanzie, gli olandesi, grazie ad una concertazione intelligente governo-sindacati-imprenditori hanno ottenuto una notevole flessibilità senza distruggere le garanzie. Essi infatti hanno ridotto l'orario di lavoro favorendo settimana corta e cortissima e lavori part-time. L'Olanda infatti è oggi il paese europeo a più basso orario individuale grazie anche all'alto numero di lavoratori part-time (38%). Plaudiamo quindi al ribasso del tasso di sconto ma siamo consapevoli che noi europei ed italiani senza programmi economici di lungo respiro finalizzati alla formazione e all'occupazione non risolveremo mai i nostri problemi di sviluppo economico e sociale e tanto meno quelli dell'occupazione e del Mezzogiorno.

NICOLA CACACE

LA FOTONOTIZIA



Scene di protesta al tempo della civiltà postindustriale

Potrebbe sembrare una reliquia di un passato lontano, un dagherrotipo ingiallito riesumato dai primordi della civiltà industriale, una di quelle scene che hanno riempito pagine e pagine di letteratura. Ma la protesta dei minatori romeni di Petrosani (380 chilometri ad ovest di Bucarest) è

drammatica attualità nell'epoca che si autodefinisce postindustriale. Gridano sotto la pioggia, difendono i loro salari dall'erosione del potere d'acquisto. Sotto un'acqua gelida, attendono le decisioni dei loro sindacati, che dovrebbero proclamare uno sciopero ad oltranza.

ARTE

Da oggi all'asta a Parigi i Picasso di Dora Maar

Va all'asta da questa sera, alle 21, la serie dei «Picasso di Dora Maar». La vendita andrà avanti fino a dopodomani nell'atelier parigino della donna, in rue de Savoie. L'asta decreterà la fine del museo privato di Dora Maar, vero nome Dora Markovitch, compagna e musa del pittore per circa un decennio, tra il 1936 e il 1943, morta novantenne nel luglio 1990. Il ricavo previsto è di almeno 60 miliardi di lire. Il museo privato di Dora Maar consisteva in dieci tele, di cui sette suoi ritratti, una quarantina di disegni, di cui tre del «periodo blu», sculture di carta, semplice bigiotteria con cui Picasso aveva decorato i ritratti di Dora.

RELIGIONE

Sindone come una foto «Quell'uomo è Gesù»

Nessun dubbio: «L'uomo della sindone non può che essere Cristo perché un lampo di luce istantanea ed abbagliante come quella solare, legato alla risurrezione, irradia il lenzuolo che ne avvolgeva il corpo nel sepolcro e fece sì che esso si comportasse come il negativo di una foto». Lo ha affermato ieri, al secondo congresso internazionale «Il volto dei volti, Cristo», Sebastiano Rodante, esperto del «Centro internazionale di sindonologia» di Torino. Rodante ha proiettato 88 diapositive che sulla base di studi ematici e di altro genere sostenevano lo scenario da lui descritto. Rodante, che studia da più di 50 anni la Sindone, ha anche detto: «La prova della luce della risurrezione che attraverso il lenzuolo sindonico tuttavia non è verificabile».

ARCHEOLOGIA

I Greci in Sicilia prima dei Micenei

I primi greci sbarcarono nella zona Centro-meridionale della Sicilia due secoli prima di quanto si è sempre ritenuto, prima ancora dei Micenei che arrivarono intorno al 14° secolo a. C. Durante una campagna di scavi condotta dall'archeologo Giuseppe Castellana, della sovrintendenza di Agrigento, sono state trovate tracce di insediamenti dell'età del Rame databili fra sei e cinque mila anni fa, un santuario, forni, migliaia di frammenti di ceramica proveniente da Medio Oriente e Peloponneso del XVI secolo a. C. e un manufatto di zolfo fossile.



LETTERATURA

È morto Cardoso Pires, voce dissacrante del potere e grande pioniere della narrativa portoghese

MARCO FERRARI

José Saramago ha ancora negli occhi la sua immagine prima dell'immane malattia: «Quattro anni fa - racconta il premio Nobel - io e José Cardoso Pires abbiamo fatto un viaggio in treno da Milano a Firenze. Lo ricordo come un viaggio-confessione. E mi piace mantenere quell'immagine nella testa, di lui che sorride prima che il male lo assalisse». Dunque Cardoso Pires non c'è più. È morto ieri a 73 anni a Lisbona. Alla lotta contro la malattia e la sofferenza aveva dedicato la sua ultima fatica letteraria, «De profundis, valzer lento».

Il male gli ha impedito di apprendere che Saramago aveva ricevuto il Nobel a nome di tutta la letteratura portoghese.

Una fetta di quel premio forse è anche merito suo, se non altro per la coerenza antifascista dimostrata negli anni e per la svolta impressa al romanzo post-rivoluzionario portoghese. Cardoso Pires è nato nella regione di Beira Baixa nel 1925 e fin dagli anni Quaranta ha militato nell'opposizione al regime prima di Antonio Salazar e poi di Marcelo Caetano. Non è mai stato imprigionato ma ha vissuto sempre ai bordi di un precipizio. La sua dichiarata fede antifascista non gli ha impedito di pubblicare nell'era della dittatura otto libri: «Os caminheiros e outros contos» (1949), «Historias de amor» (1952), «O anjo ancorado» (1958), il testo teatrale «O render dos herois» (1960), il saggio «Cartilha do Marialva», la raccolta di racconti

IL RICORDO
Il Nobel Saramago «Voglio ripensarlo quando giravamo l'Italia insieme...»

Editori Riuniti nel '79 e ripresa poi da Feltrinelli). «Avevo recensito "Il delirio" negli anni Sessanta - ha rammentato ieri José Saramago - e non mi aveva favorevolmente impressionato. È stato un errore, lo ammetto. Oggi quel romanzo è quello che preferisco tra i suoi».

Con la vittoria della Rivoluzione dei ga-

zarofani del '74, lo scrittore si trasforma in giornalista a tempo pieno e assume la direzione del quotidiano «Diário de Lisboa». Nel '77 scrisse un pamphlet ironico e sarcastico sui destini post-rivoluzionari: «E ora, José?». Punto fisso della cultura portoghese, premio Pessoa, a partire dalla fine degli anni Settanta esprime tutta la forza letteraria con i racconti «O burro-em-pé» (1979), seguito dal suo romanzo più famoso, «Ballata della spiaggia dei cani» ripreso nell'85 da Feltrinelli. In Portogallo Cardoso Pires ha legato il suo nome anche a un'opera di satira, «O Dinossaurus Excelentissimo» che tanto ha contribuito a distruggere il mito del salazarismo.

Dissacrante e ironico con la cultura

trionfante del suo Paese, sempre pronto a beffeggiare il potere, graffiante con i modelli come il machismo, Cardoso Pires ha incarnato lo spirito di una letteratura prima neorealista e quindi satirica che doveva molto ad un certo cinema italiano e francese. Con José Saramago aveva condiviso il lungo tunnel della dittatura, il risveglio rivoluzionario, le illusioni frantumate e la ricerca di una nuova via letteraria. Un percorso che ha consentito alla narrativa portoghese di entrare tra le avanguardie europee. Là dove aveva fallito la rivoluzione, disperdendo i propri sogni, c'è riuscita la letteratura. Non a caso la sua «Ballata della spiaggia dei cani» in Portogallo è stata ribattezzata semplicemente «Ballata lusitana».

D i a r i o

La senti quella voce? È l'italiano

Parlate giovanili e dialettali, sussuri di passioni, termini agonistici o da spot tv. La nostra lingua resiste all'assalto dei tanti linguaggi grazie alla sua giovane «età»

GIULIANO CAPECELATRO

Chiamatela *koiné*. O, per restare sul semplice, lingua comune. È storia che si ripete da anni. Sarà banale, sarà anche volgare, ma la televisione un merito lo ha avuto: ha dato agli italiani, ancora cinquant'anni fa linguisticamente divisi nelle mille parlate locali, una lingua finalmente omogenea. Un denominatore comune, dopo un'unità politica faticosamente rappazzata. Lunga vita all'italiano, allora. Attenzione, però. «Da circa vent'anni, con l'avvento delle televisioni private, si assiste ad una inversione di tendenza, anche nella Rai. Con l'intervento in diretta di persone comuni, che portano le caratteristiche della loro lingua personale, senza preoccupazioni di controllo, la tv tende sempre più ad essere rispecchiamento della realtà e non modello linguistico».

La chiosa è firmata da Luca Serianni, professore di Storia della lingua italiana alla Sapienza di Roma e autore, all'interno dell'«Inaudiana Storia della letteratura italiana» del volume su *Il parlato giovanile*. Ed eccolo fare capolino, questo soggetto ubiq. Sulle cui spalle viene posata una grande responsabilità. Perché anche questo è un concetto che si è piantato come un chiodo nel comune sentire: sono i giovani che, più degli altri, innovano la lingua. Vero? Prima ci sarebbe da appurare se e quanto cambia la lingua. In fondo, da quello che si sente in giro, l'italiano sembra un abitudine buono ma un po' grigio, e più o meno sempre lo stesso da tempo immemorabile.

«Questo non è vero - assicura Serianni - Come tutte le lingue circolanti, l'italiano tende all'innovazione. Con caratteristiche che, per il parlato, sono abbastanza simili in tutte le lingue. Una, per usare un termine tecnico, è quella dell'*indexabilità*, che è la tendenza a fare riferimento a un contesto molto preciso, molto particolare. Mi spiego. Se dico: *quello è per te*,

formulo una frase che è assolutamente incomprensibile al di fuori di una situazione concreta. E ancora: la riproduzione, sui giornali, delle intercettazioni telefoniche; si ha la sensazione di testi di cui si capisce poco, perché funzionano solo in quell'*hic et nunc* della comunicazione reale che ciascuno di noi fa».

Così i giovani... Prosegue Serianni: «forniscono un esempio di lingua a forte tasso di rinnovamento. Con serie, soprattutto lessicali, di rinnovamento rapido. Prendo il primo esempio che mi viene in mente: per in-

dicare le effusioni amorose, si è passati da *pomiciare a limonare* e poi ancora a *pac-care*. È un linguaggio a forte contenuto espressivo e bisogno, pertanto, di cambiare continuamente il suo effetto». Il che fa pensare che sia anche fortemente effimero. «In effetti - consente Serianni - tutt'altro discorso è verificare quante di queste forme nuove si impongano, quale sia, nell'economia complessiva della lingua, il peso della lingua giovanile. Sia pure in una fase di grande trasformazione, ciò che rimane intatto nel passaggio da una generazione ad un'altra è di gran lunga superiore a ciò che cambia. La continuità, insomma, prevale».

E poi, suvia, i giovani, non sono così importanti. Appaiono una categoria dai contorni incerti, all'insegna di un'ovvia e determinante disomogeneità sociale. Niente a che vedere con la diffusione capillare, col potere unificante dello sport, del pallone. Non a caso il linguaggio della politica rigurgita di metafore agonistiche. Il professor Serianni ribatte con un'ideale alzata di spalle. «Un conto è il linguaggio così come è prodotto dai politici, un conto è la sua



Il linguaggio giovanile è in continua trasformazione, e condiziona anche quello delle altre generazioni

traduzione sui giornali. Le metafore sono spesso coniate dal giornalista nel tentativo di dare vivacità ad una materia che non sempre è divertente. Però anche quelle metafore mi sembrano confluite, settoriali. Devo ricorrere ancora ad un tecnicismo. È difficile che abbiano la possibilità di essere *lessicalizzate*, di diventare cioè fondamento della lingua comune».

Ribolle il gran calderone della lingua parlata, dove con procedimenti misteriosi si distilla l'idioma ufficiale. Qualcuno, qualche poeta o scrittore, riesce anche a divertirci. Forse perché tratta la lingua senza inutili timori reverenziali. Infatti, a passare in rassegna i suoi elementi, gli strumenti che offre, si capisce che è una sorta di *Leggo*, che, oltre a permettere la comunicazione, può soddisfare l'*homo ludens* che sonnacchia in ogni esemplare civilizzato. «Ed è questo che viene fuori nel lin-

guaggio giovanile - commenta Serianni - Una forte componente ludica, scherzosa. L'ammicciamento alla condivisione di un universo comune, fatto da una serie di segnali che funzionano solo all'interno di un circuito. Prendo l'esempio più banale che mi si presenta: le varie metafore per "marinare la scuola"; o le espressioni romanesche relative alla paura: *strizza, ho smaltito*, quest'ultima con riferimento al mondo della droga. Ecco il gioco metaforico, e un tasso di invenzione particolarmente forte».

Dove però, a dirla tutta, è ancora il dialetto a dettare legge. Come conferma Serianni. «Il dialetto dimostra una vitalità notevole. Ed ha una diffusione molto forte, soprattutto in alcune aree del Nord-est e dell'Italia meridionale, dove viene usato anche dalle persone colte. E, oltre ad alcune manifestazioni letterarie, poetiche, è vivo e pre-

sente tra i giovani, ha un ruolo importante nella musica leggera, in gruppi legati al rap e forme musicali simili. E poiché è un idioma carico di affettività, di espressività, svolge un ruolo considerevole nell'arricchimento della lingua».

Dialetto o non dialetto, giovani o non giovani, quell'abito è lì: bellino, lindo, tenuto con scrupolo religioso come il vestito della prima comunione. Se si allunga lo sguardo al di là delle Alpi, si resta colpiti. Fragoroso, ridondante, istrionico, il francese è sì stropicciato, stazonato, ma sembra aderire al corpo di chi lo indossa come una seconda pelle. «È un problema di storia - spiega Serianni - Come lingua parlata unitaria, il francese esiste da molto più tempo dell'italiano. Noi siamo ancora poco abituati al possesso di una lingua unitaria e utile per tutte le occasioni, per qualunque sentimento».



TENDENZE

E A PARIGI L'ULTIMA MODA È IL FRANCESE INVERTITO

È il *verlan*. Cioè l'*envers* (il rovescio) scritto al rovescio. Malgrado la catena di bisticci di parole cui dà luogo, è un giochino semplice. Che a Parigi, dove è in gran voga, definiscono, con la consueta spruzzatina d'enfasi, *génial* (geniale). Unisce la signora-bene del XVI *arrondissement*, le shampiste del faubourg Monmartre, i liceali in agitazione. Esempi: il classico *femme(donna) diventa meuf, français* (francese) si trasforma in *céfran*, per comporre un impronunciabile *Tchatchez-vous céfran?* (Parla francese?), *père* (padre) si traduce in *reup*, e via invertendo a rotta di collo. È talmente diffuso, che di recente il settimanale *Le Nouvel Observateur* gli ha dedicato un interessante dossier. È addirittura giunto alla seconda generazione. Per cui, ad esempio, *meuf* (*verlan* di *femme*) adesso si è trasformato in *feume*.

Eppure il *verlan* ha, all'origine, le stimmate della protesta, dell'esclusione. Lo inventano gli immigrati arabi, per non farsi capire. Lo adottano i giovani e nelle periferie ad esprimere altre rabbie, altri desideri di indecifrabilità. Si espande a macchia d'olio e si fa moda. E si rinnova di continuo; ci sono termini di un paio di anni ormai dimenticati, mentre vengono riesumati arcaismi morti e sepolti. È un gioco senza fine. Che fornisce prodotti in buona parte effimere, anche se alcuni finiscono per attaccarsi al grande tronco della lingua madre, sempre aperta agli apporti più disparati.

L'Italia non conosce un fenomeno così pirotecnico. Ma ha anch'essa il suo laboratorio di sperimentazione, i magazzini in

cui attingere materiale nuovo di zecca da inserire, con la massima prudenza possibile, nel gran circuito della lingua parlata. Un materiale destinato, spesso, a durare non più di una stagione. Ma su cui già esiste una vasta letteratura. Con un corredo di glossari continuamente da rivedere e aggiornare. Sotto osservazione le realtà dialettali, che rappresentano il serbatoio più cospicuo, la nebulosa giovanile e le realtà emarginate, spesso contigue. L'universo della droga fornisce a getto continuo termini, immagini, metafore. *Canna* e *essere a rota* li conosce, li adoperava nel parlare, e qualche volta, chissà?, si spinge persino a sperimentarli di persona, anche la leggendaria casalinga di Voghera. *Gasato*, per dire felice, ha fatto ormai il giro d'Italia. Ma proviene da Roma, che si presenta come una fucina inesauribile. Anche perché il cinema si è incaricato di divulgare slang, gerghi, parlate e tic linguistici della capitale. Linguagiovani, centro di documentazione nato presso l'Istituto di Filologia Neolatina di Padova, organizzato dal professor Michele A. Cortellazzo, ha registrato, tra gli altri, *dare buca* (mancare ad un appuntamento), *sòla* (fregatura), *una cifra* (molto), *pecora* (un milione), *gibborio* (tutto l'insieme), il recentissimo *citofono* (*maglietta*), tutti conati nella città eterna. Cui viene attribuita anche *scauso* (strano), che è invece di origine napoletana. Mentre nella zona di Padova, dove il centro ha sede, spicca su tutti un singolare *picassoido*, per indicare una persona con un occhio su e uno più giù.

Giu. Ca.

Dal 14 dicembre

Dopo 50 anni Picasso di nuovo in mostra a Roma

Dagli studi per «Guernica» (1937), tra cui l'impressionante «Cabeza de mujer llorando con pañuelo» dal Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid, al «Massacro in Corea» (1951) dal Museo Picasso di Parigi. Il dramma della guerra segna l'inizio e la fine della grande mostra dedicata all'intenso rapporto fra Picasso e l'Italia fra il 1937 e il 1953, che la Galleria nazionale di arte moderna di Roma ospiterà dal 13 dicembre al 14 marzo. Si tratta della seconda rassegna romana sull'artista, a mezzo secolo dalla grandi mostra del 1948.

Nel 2000 tornerà il ritratto di Ginevra de' Benci

Dopo la «Dama», in Italia un altro Leonardo raro?

Le visite di capolavori in Italia non termineranno con la «Dama con l'ermellino» di Leonardo (al Quirinale, a Brera e a Palazzo Pitti) e l'«Artemisia» di Rembrandt (alla Galleria Borghese). Un altro capolavoro di Leonardo, il ritratto di Ginevra de' Benci, tornerà in visita nel 2000 dalla National Gallery di Washington. E non sarà solo il ritratto, ma tutta una mostra leonardesca che la National Gallery sta preparando. La visita del capolavoro di Leonardo è stata svelata da Walter Veltroni durante l'incontro di addio con il personale del ministero. Formalmente, l'autorizzazione deve essere ancora data dai «garanti» del museo di Washington ma l'Italia ha un'ottima carta da giocare. La visita del ritratto di Leonardo e dell'intera mostra leonardiana - ha detto il direttore generale competente Mario Serio - è stata infatti chiesta da Veltroni come contropartita alla mostra italiana sollecitata da Washington e che sarà organizzata a Venezia da Palazzo Grassi sul Giugonone. In questa mostra ci sarà uno dei dipinti più famosi della storia dell'arte, «La tempesta». Non era prevista una trasferta della mostra Veneziana a Washington che adesso invece si farà per avere Leonardo.

Il 12 e 13 novembre

Praga si interroga sulla nostra letteratura

Il Premio Grinzane Cavour, d'intesa con il ministero degli Affari Esteri e la Regione Piemonte, promuoverà a Praga due giorni (12 e 13 novembre) dedicati al ruolo culturale della nostra letteratura in una dimensione europea e nei suoi rapporti con la cultura mitteleuropea. Agli incontri, curati da Giuliano Soria, parteciperanno insieme ad altri colleghi praghensi gli scrittori Francesco Biamonti, Daniele Del Giudice, Raffaele La Capria, Maurizio Maggiani, Valerio Magrelli, Lorenzo Mondo, Giuliana Morandini, Nico Orengo, Roberto Pazzi, Giorgio Pressburger, Francesca Sanvitale.



La storia di Dimităr Pešev che salvò gli ebrei di una nazione intera.

MONDADORI



Martedì 27 ottobre 1998

16

Mercati imprese

LA BORSA Il Mibtel «anticipa» il taglio del Tus

MARCO TEDESCHI

Inizio settimana positivo per Piazza Affari. Il listino si è mosso per tutta la giornata sulla scia di Francoforte e ha perso soltanto parte dei guadagni nel pomeriggio a causa della debolezza di Wall Street. La verifica dei trend ci sarà oggi dopo il taglio del tasso di sconto da parte del Governatore della Banca d'Italia. Il Mibtel, dopo aver sfiorato quota 20.000 ha così concluso a 19.888 punti (+1,26%) con scambi fermi a 2.292 miliardi. A guidare il listino hanno contribuito le Fiat (+3,68%), cresciute in sintonia con gli altri titoli europei del settore, ma sostenute pure dalle ricorrenti voci su una possibile alleanza estera. In gran spolvero anche Iffi (+5,13%) e Ifil (+1,91%) su

rinovate ipotesi di stampa circa un eventuale riassetto. L'attesa per il pacchetto di aiuti al Brasile spiega invece solo marginalmente, secondo gli operatori, il rialzo del gruppo torinese. Si sono peraltro mosse al rialzo le Pirelli (+2,74%) e la Parmalat (+2,04%), entrambe esposte nel paese sudamericano. Fra i bancari le Unicredit (+5,7%) sono salite, con buoni volumi, per l'aggiustamento dei portafogli in vista dell'aumento del peso del titolo nel Mib30 lunedì prossimo. Acquistate anche le Bnl (+2,44%) in attesa dell'Opv. Bene Bancorama (+1,75%), giù Comit (-1%). Incerta Telecom (+0,49%), debole Eni (-0,55%), rimbalzo per Saipem (+5,57%).

L'ECONOMIA

CIRIO Dopo l'Opà Cragnotti al 69% sulla Del Monte

La Cirio ha reso noto che a conclusione dell'Opà sulla Del Monte Royal Holdings la partecipazione della società guidata da Sergio Cragnotti ha raggiunto il 69,37% (56.107.631 azioni) del capitale sociale. L'operazione - sottolinea una nota societaria - ha riscosso notevole successo, facendo pervenire a Cirio Spa il 38,91% del capitale della Del Monte, mentre il gruppo di Cirio Circa fa riferimento al Consorzio guidato da Vivian Inerman. Il costo complessivo dell'Opà è stato di 49.845.693.242 lire.

SCANIA

In nove mesi profitti saliti del 17%

La Scania, quarta casa europea nel settore dei veicoli commerciali, ha dichiarato che i suoi profitti nei primi nove mesi dell'anno hanno registrato un aumento del 17% rispetto al pari periodo del '97. Secondo la Casa svedese, la domanda in Europa occidentale ha più che compensato il calo in America Latina, permettendole di raggiungere un guadagno, da gennaio a settembre, di 1.580 miliardi di corone (circa trecentotrentacinque miliardi di lire, 57 in più dello scorso anno).

ITALCEMENTI

Jalaprathan cede il 49% alla Ciment Francais

Il Consiglio di amministrazione della società Thailandese Jalaprathan Cement Company Limited («Jalaprathan») ha siglato un'intesa per la cessione del 49% del capitale a Ciments Francais, sub holding per le attività internazionali del gruppo Italcementi. Jalaprathan, quotata alla Borsa di Bangkok, quinto produttore nazionale, possiede due cementerie a via secca e semi secca, situate rispettivamente a sud e a nord di Bangkok, con una capacità produttiva totale di 2 milioni di tonnellate annue di cemento. La società possiede inoltre una rete di produzione a Bangkok.

ALITALIA

Salomon prevede un buon '98 Frenata nel '99

Una vivace crescita degli utili nel secondo semestre dell'anno e quindi un rallentamento nel '99. È la previsione su Alitalia degli analisti della Salomon smith Barney che stimano per giugno-dicembre, 352 miliardi di profitti prima di tasse e poste straordinarie contro i 162 miliardi realizzati nello stesso periodo del '97. Un dato dunque in chiaro scuro per la compagnia di bandiera. La Salomon ha poi rivisto al ribasso le stime per il '99 e il 2000.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various international and domestic securities.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. listing various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing Italian equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing Italian bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing international bond funds.

ADMONARI SPECIFICI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing various specific Italian equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

ADMONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno listing European specific equity funds.

Atlante 24 ore



«Zio Foester» candidato in Usa

Zio Foester vuole governare lo stato di New York per conto dei Verdi. L'anziano attore che interpreta il suo ruolo nei telefilm della Famiglia Addams ha infatti deciso di prendere il posto del repubblicano George Pataki con una campagna elettorale esuberante e politicamente scorretta in modo assolutamente mirato. Zio Foester, al secolo Al Lewis, ha 88 anni e un look che lo rende facilmente individuabile per le strade di New York, dice che la gente lo ferma e gli promette il voto. Clinton e Monica? «Baldorie da liceo».

Pinochet, in Cile 200 arresti: è polemica

Anche dalla Svizzera una richiesta di estradizione per il generale

Il «caso Pinochet» è sempre lì, aperto come non mai, pronto a scatenare reazioni e polemiche senza fine. E in più paesi d'Europa e Sud America. Londra, comunque, è il fulcro di tutte le iniziative, è dai giudici inglesi che si attendono le prime - concrete - risposte. Gli avvocati difensori di Augusto Pinochet hanno presentato all'Alta Corte di Londra l'istanza per l'immediato rilascio del loro cliente, che gode di immunità diplomatica. Hanno chiesto il suo rilascio immediato sostenendo l'illegittimità dell'arresto in quanto gli atti che gli vengono imputati furono compiuti nell'esercizio di un «potere ufficiale». Inoltre il mandato di cattura spiccato dai magistrati spagnoli è illegittimo: Pinochet non è spagnolo.

Intanto, in Cile, continuano le manifestazioni di protesta. Oltre 200 persone sono state arrestate a Santiago dalla polizia durante le manifestazioni pro e contro il senatore cileno. Ma secondo i dimostranti di sinistra gli agenti rispondono con una «dura repressione» nei confronti di chi si schiera contro l'ex dittatore. «I poliziotti sono duri con noi mentre reprimono fiaccamente quelli di destra, quelli che hanno ucciso».

A San Fernando padre Javier Meabe, parroco della chiesa di El Carmen, è stato apostrofato da un gruppo di sostenitori di Pinochet, che gli hanno rimproverato le sue origini spagnole: «ti sospenderemo gli aiuti finanziari». E il comitato del Club ippico della capitale ha deciso di

sospendere in solidarietà con Pinochet il classico «Copa reina Isabel II».

In Europa, intanto, il procuratore generale del canton Ginevra, Bernard Bertossa, ha deciso di chiedere l'arresto provvisorio di Augusto Pinochet in vista della sua estradizione verso la Svizzera.

Fra le reazioni «illustri» all'arresto e la permanenza in carcere di Pinochet, anche quella di Isabel Allende. Lo definisce «un fatto storico, un passo avanti sulla strada verso la fine dell'impunità. Le violazioni dei diritti umani sono delitti universali che non cadono mai in prescrizione. Pinochet non può trasformarsi in turista di lusso che passeggia per il mondo con il denaro che ha rubato nel loro paese per piazzarlo su conti in Svizzera».



Augusto Pinochet Llanquin/Ap

Eltsin sfinito non va a Vienna

Cancellati il summit con la Ue e i viaggi di novembre

Mosca, definito il piano anti-crisi

Il governo russo ha messo a punto ieri sera, dopo lunghe trattative, un piano anticrisi da sottoporre al Fmi in cambio degli aiuti promessi. I dettagli del piano non sono ancora noti, ma secondo quanto riporta l'agenzia Interfax gli interventi dovrebbero mirare al salvataggio dei complessi industriali ereditati dall'ex Urss. Secondo il ministro dell'economia Andrej Schapovalov, questi complessi dovrebbero essere messi «nelle condizioni di aumentare la loro quota di imposte, perché lo stato ne ha un urgente bisogno». Secondo indiscrezioni riportate dal giornale «Zvezda» (in edicola oggi), una parte del piano prevede l'incremento dell'estrazione di oro e diamanti in Siberia per garantire nuove emissioni di rubli e completare così il pagamento di salari e pensioni arretrate in Russia. Secondo il giornale, il testo è stato elaborato da alcune misure di stampo dirigista, inizialmente proposte da Maslyukov. Esso prevede tra l'altro una riforma fiscale: la riduzione della tassa sui profitti, la ridefinizione delle aliquote sui redditi, il calo al 10% dell'Iva e l'introduzione di una tassa sulle vendite. Inoltre verrebbero introdotte misure per favorire gli investimenti, con garanzie offerte da una nuova Agenzia statale ad hoc, e sostegno per il complesso militare industriale.

MOSCA. Eltsin oggi non sarà al vertice di Vienna. Poche ore prima di partire per l'Austria, dove avrebbe dovuto partecipare all'incontro bilaterale con l'Europa, il presidente russo è stato costretto ad annullare tutti i suoi impegni delegando al premier Primakov il compito di rappresentare Mosca al tavolo delle trattative.

I medici a consulto non hanno avuto dubbi. L'anziano leader russo, malato da tempo, ha bisogno di due settimane di riposo totale per tentare di recuperare le forze che lentamente lo stanno abbandonando. La diagnosi questa volta è astenia, uno stato generale di affaticamento psico-fisico dovuto, giurano nel suo staff, alla bronchite dei mesi scorsi aggravata dal superlavoro politico e dalle ripetute violazioni degli ordini dei medici.

Il Cremlino fino all'ultimo ha tentato di ostentare normalità, garantendo la presenza di Eltsin ai colloqui trilaterali con il presidente della commissione europea Santer e il cancelliere austriaco Klima. «Il presidente è nella sua dacia per gli ultimi preparativi del viaggio», ha confermato il portavoce Dimitri Jakushkin poche ore prima del contrordine. Lo stesso Eltsin ha inviato un telegramma alla presidenza austriaca della Ue per sottolineare l'importanza del summit spaziosamente atteso da Mosca proprio per dimostrare che il timone russo è ancora in mani salde. Poi il colpo di scena. Annullati tutti i viaggi all'estero per il mese di novembre. Cancellata la visita austriaca. In agenda per ora restano solo gli impegni fissati in

casa, a cominciare dalla visita del premier giapponese Keijō Obuchi, del cancelliere tedesco Schröder e del presidente della Repubblica italiana Scalfaro.

Con il viso gonfio e contratto, la voce rauca, venerdì scorso il presidente è apparso in tv rilanciando le voci sulle sue pessime condizioni di salute. Ieri è arrivato il verdetto dei medici: il presidente non può viaggiare all'estero per uno stato di «grave affaticamento», è privo di forze, soffre di sbalzi di pressione ed ha urgente bisogno di riposo totale. Ma l'allarme sulla salute del presidente sarebbe ancora più grave nonostante le rassicurazioni di Primakov. «Eltsin non riesce più a parlare chiaramente ai suoi interlocutori per più di sei o otto minuti», ha denunciato il deputato comunista Viktor Iljukhine. E il capo del Pc russo, Ghennadij Ziuganov ha aggiunto: «L'epoca Eltsin è terminata, per il bene della Russia deve dimettersi».

Per ora nessuno parla di ricovero. I medici insistono nel ritenere che quindici giorni di riposo saranno sufficienti a rimettere in sesto il presidente. «Auguriamo al presidente una pronta guarigione», mandano a dire i collaboratori di Clinton. Ma la «salute» del primo cittadino russo è tornata ad allarmare Mosca e le capitali del mondo a dispetto di Eltsin che, all'indomani del precipitoso rientro dal viaggio nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, aveva bacchettato la stampa per il morboso interesse intorno alle sue condizioni fisiche. Dopo un blitz al Cremlino contro il parere dei medici, quindici giorni fa era apparso in tv per rassicurare i russi, ma non era riuscito a convincere nessuno. Lo sguardo assente, i movimenti lenti e goffi, Eltsin annuiva meccanicamente alle parole di Primakov: un uomo spento, al tramonto.



Il presidente russo Boris Eltsin

Alexander Zemlianichenko/Ap

Crimini sessuali in Francia Nel '99 arriverà lo schedario

Uno schedario con i dati genetici dei criminali sessuali - ma solo di quelli già condannati e non dei sospetti - sarà a disposizione dei magistrati dall'inizio del prossimo anno, allo scopo, secondo il ministro della giustizia francese Elisabeth Guigou che ha appoggiato un progetto presentato dall'opposizione di centrodestra, di «facilitare alla giustizia e alla polizia l'identificazione dei colpevoli di crimini sessuali». I dati non potranno essere conservati per sempre, come in Gran Bretagna, ma dovranno essere distrutti dopo 40 anni.

Baschi verso la pace Vince il pluralismo

L'Hb: no al governo, ma collaboreremo

MADRID Sarà il Partito nazionalista basco (Pnv), in cui si riconoscono gli autonomisti moderati di tendenza democristiana, a formare il nuovo governo regionale. Nelle elezioni dell'altro ieri infatti il Pnv ancora una volta è risultato il primo partito, anche se ha perso un seggio, scendendo da 22 a 21 su un totale di 75. Al secondo posto si è piazzato il Partito popolare (Pp) del premier José María Aznar, diventato con 16 seggi, cinque in più che nel 1994, il secondo partito locale.

Il grande timore del governo di Madrid e dei partiti «spagnolisti» come il Pp (al governo) e il Partito socialista (all'opposizione), è che stavolta il Pnv cerchi di formare una coalizione con gli indipendentisti di Herri Batasuna (Hb, 14 seggi), braccio politico dell'Eta, invece che con i vecchi alleati del Partito socialista (Pse, 14 seggi). Ieri Arnaldo Otegui, nuovo leader di Hb, considerato il «Gerry Adams» dei Paesi baschi, ha escluso che il suo partito intenda entrare nel futuro governo di coalizione del Pnv, ma si è detto pronto a «collaborare in Parlamento» fornendo al Pnv un appoggio esterno nell'ambito di un «accordo globale». L'ipotesi più accreditata da stampa e commentatori politici è proprio quella di un governo di coalizione tra il Pnv e un altro partito nazionalista minore, lo Eusko Alkartasuna, 2 seggi, con l'appoggio esterno di Hb.

Il capo del Pp nei Paesi baschi, Carlos Iturgaiz, ha denunciato ieri a Madrid l'esistenza di «accordi segreti» fra Pnv e Hb per governare insieme e portare avanti gli impegni per l'autodeterminazione e l'indipendenza assunti a settembre con la «Dichiarazione di Lizarr» (o di Estella) firmata da Pnv, Eusko Alkartasuna e l'Unità. Un accordo provvisorio di governo fra le varie componenti di

orientamento «nazionalista» potrebbe durare fino alle elezioni comunali ed europee della primavera prossima in attesa di dar vita poi ad un'intesa più ampia. Poco creduto ha invece l'ipotesi di una coalizione Pnv-Ea-Pse. Il Pse infatti in luglio ha abbandonato la coalizione con il Pnv, proprio a causa del dialogo allacciato da quest'ultimo con l'Hb.

Herri Batasuna, che correva con la sigla Euskal Herriarrrok (He), ha ottenuto un'affermazione storica passando da 11 a 14 seggi. Dall'estate scorsa Hb ha scelto una linea di dialogo coi moderati del Pnv ed è riuscita a convincere l'Eta ad un cessate il fuoco unilaterale. La svolta «pacifista» di Hb è stata premiata dagli elettori con 60 mila voti in più. In termini percentuali Herri Batasuna ha toccato il tetto storico del 17,9 per cento dei consensi.

Il governo di Madrid ha definito i risultati come «i migliori possibili per la pace». All'indomani del voto, il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja ha affermato che sia il successo dei nazionalisti moderati del Pnv (21 seggi sui 75 del Parlamento basco) che, soprattutto, i 16 seggi conquistati dal Partito popolare del premier Aznar, «avvicinano alla pace».

Alcuni osservatori non escludono una terza ipotesi di governo, basata su una coalizione tra Pnv e Popolari, anche se il leader regionale del Pp Carlos Iturgaiz ha ricordato di non essere disposto a sostenere le richieste di autodeterminazione avanzate dai nazionalisti.

Italianieuropei

Fondazione di cultura politica

I riformisti al governo dell'Europa

Sfide Scelte Attori

Ornato, 31 ottobre - 1 novembre 1998
Palazzo del Capitano del Popolo

Sabato 31 ottobre

ore 9.30
Il futuro del riformismo
Relazione introduttiva di
Giuliano Amato

Prima sessione
ore 10.30-13.00
Gli Scenari
Globalizzazione,
sicurezza, istituzioni
Coordina
Giuseppe Vacca

Seconda sessione
ore 15.00-19.00

Le Politiche
Welfare, sviluppo, lavoro
Coordina
Giorgio Ruffolo

Domenica 1 novembre

Terza Sessione
ore 9.30-13.00

I Soggetti
Un'Europa di donne e di
uomini, la società civile,
memorie e identità
Coordina
Chiara Saraceno

Comunicazioni
e interventi:

Abete, Andriani, Antonelli,
Asor Rosa, Badaloni,
Balassone, Barberini,
F. Barca, Bassanini,
Bassolino, Benadusi,
G. Berlinguer, Bersani,
Bianchi, Billè, Bosetti,
Burlando, Cafagna,

Calimani, Canfora, Cantaro,
Camiti, Carrieri, Castellani,
Chiti, Cofferati, Colajanni,
D'Alema, Dassù, De Giovanni,
Esping Andersen, Fassino,
Finocchiaro, Folena,
Gamberale, Gambescia,
Ginsborg, Giugni, La Forgia,
Larizza, Lettieri,
Levi-Montalcini, Mancina,
Manzella, Marchini, Maré,
Militello, Minniti, Missiroli,
Mussi, Napolitano, Paci,
Padoan, Paggi, Passigli,
Pennacchi, Pirani, Prodi,
Ranieri, Reichlin, Rossi,
Ruberti, Ruffolo, Salamon,
Salvati, Salvi, Siciliano,
Spinelli, Tortorella, Trentin,
Turani, Turco, Veca,
Veltroni, Violante, Visco,
Vita, Vitali, Zevi

GRUPPO 183
Difesa dei salari e delle risorse strutturali

In collaborazione con

Conferenza Presidenti Giunte regionali e
Province autonome, UPI, UNCEM, SUGDEST

Convegno

La manutenzione nel governo del territorio: la maggiore opera pubblica del Paese una nuova frontiera dei servizi

presiede: Antonio Picchi

La proposta del «Gruppo 183»:

Patrizia Consiglio - Andrea Freschi

La manutenzione: un normale servizio pubblico?

Antonio Massarutto

intervengono:

Luigi Borrelli, Michele Meta, Giuseppe D'Occhio,
Mario Goretti, Raffaello Nardi, Roberto Passino,
Fausto Giovannelli, Rita Lorenzetti, Fulvia Bandoli,
Claudio Falasca, Giuseppe Gavioli, Nicola Stoffi,
Fabio Trezzini, Bruno Agricola, Giuliano Cannata,
Andrea Agapito, Massimo Serafini, Costanza Pera,
Ugo Cavallera, Mercedes Bresso, Raimondo Besson,
Guido Gonzi, Arcangelo Lobianco,
Bernardo De Bernardinis, Gianni Mattioli

Residenza di Ripetta, Sala Medici - Via di Ripetta 231, Roma
29 ottobre p.v. dalle ore 9.30 alle 14.00

Invito



SEGUÈ DALLA PRIMA

SUPERMILIARDI
L'UTOPIA...

Basta puntare due soldi su una schedina, basta investire l'elemosina ricevuta per vedersi spalancare lo stesso destino di un nababbo saudita. In queste ultime settimane c'è la fila dal tabaccaio, si assiste a una vera e propria febbre dell'oro. Nell'Italia contadina si aspettavano i miracoli, oggi si rincorrono le chimere miliardarie. E chi non vince si sente ancora più povero. La trascendenza è andata in pensione e San Gennaro, esaurito e avvilito, non dà più numeri. L'Occidente, patria del mercato, ha inventato questa nuova tassa indiretta in cambio di una vita da pasdà, facendo fantasticare i suoi cittadini. Cosa spinge a sognare i nostri cittadini? Il massimo che si può ottenere dalla vita occidentale, cioè ricchezza, piscine, elicotteri personali, vacanze alle Maldive, carte di credito a palate. E quindi godimento spropositato, sesso a cucchiare, parolacce al capufficio, caviale e cotillon anche di lunedì. Tutto questo è il mito realizzato della società del benessere. È l'utopia compiuta del capitalismo. Almeno uno ogni 50 milioni di abitanti viene toccato dalla grazia. E tutti sperano di essere quell'uno. Fino a poco tempo fa con una vincita del lotto o del totocalcio, il cacciatore di fortuna al massimo poteva comprarsi un appartamento e due utilitarie.

Adesso si porta a casa il fatturato di una media industria. Mette in banca tanto quanto costano un intero ospedale, quanto pronto soccorso, venti ricoveri per gli immigrati, 300 camion di latte in polvere e vaccini. Ci si chiede con inquietudine se queste ruote così alte non siano destinate, per forza delle leggi del mercato, ad aumentare sempre di più. Chi è disposto oggi a rischiare mille lire per vincere un misero ambo su tutte le ruote? A chi interessa più il gratta e vinci? I miliardi sono diventati molliche, in barba all'Ecclesiaste, a tutta la Bibbia e a tutti i Vangeli. Qual è la più grande fortuna che può capitare nella vita ad un uomo? Semplice: vincere domani 50 miliardi. C'è da chiedersi, seriamente: un Superenalotto così Super non costringerà il vincitore all'immoralità? E ci chiediamo: spingere tanta gente verso i plurimiliardari non offre per caso una visione del mondo non proprio etica, anzi profondamente materialistica e ingiusta? Chi non riesce a fare tanti soldi con le lotterie dovrà trovare un altro modo visto che la felicità si misura sempre di più con gli schei. A questo punto non si può neanche fare un passo indietro, per esempio distribuendo 40 di quei cinquanta miliardi a persone che muoiono letteralmente di fame. Non si può perché la crudele legge mercantile del dare e avere obbliga a tenere altissimo il premio per poter aumentare le entrate e viceversa. Si ha l'impressione di essere entrati in una spirale perversa, destinata a creare ben presto un paradosso ridicolo e imbarazzante. Una spirale che, per fortuna (cioè per virtù della fortuna) sfocia nella felicità occidentale.

VINCENTO CERAMI

Il portiere non può ritirare le multe

Il Garante della privacy: d'ora in poi documenti in busta chiusa

■ Sarà sempre più difficile trovare avvisi di pignoramento attaccati alla porta di casa, convocazioni a cause di divorzio leggibili da tutti e quindi esposti agli occhi non sempre discreti dei vicini. Sarà raro che comunicazioni sull'eredità vengano affidate al portiere del condominio o che multe con foto scattate dall'autoveicolo possano essere usate come prova di una «scappatella» extraconiugale. Una pronuncia del Garante per la privacy invita infatti, in attesa che vengano modificate le norme processuali a tutela della riservatezza, a racchiudere in busta

chiusa atti giudiziari, verbali di contravvenzione o avvisi fiscali notificati da ufficiali giudiziari e messi comunali a persone assenti e perciò consegnati a vicini di casa, portieri o colleghi di lavoro.

La pronuncia, chiarisce l'ufficio del Garante, si riferisce a documenti come avvisi di mora, decreti ingiuntivi, citazioni in giudizio, comunicazioni dirette a persone offese dal reato e a minorenni, cartelle esattoriali, contravvenzioni corredate da foto scattate con sistemi tipo autoveicolo, che contengono dati a carattere strettamente personale. Il Garante ha dato anche qualche consiglio sulle cautele da adottare.

Ha segnalato alla Presidenza del Consiglio, ai ministeri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, al Consiglio superiore della magistratura e agli enti interessati la necessità di adottare alcune misure. Ad esempio, mettere in busta chiusa il documento (modalità adatta anche per i «biglietti» o per le comunicazioni di cancelleria) o ricorrere in maggior misura al servizio postale.

Per il Garante, anche il giudice potrebbe esercitare con maggior frequenza il potere di prescrivere in casi particolari che la notificazione venga eseguita con modalità diverse da quelle previste per legge. Le stesse buste contenenti le cartelle

esattoriali non dovrebbero riportare informazioni non necessarie alla loro consegna. Quanto alle foto a corredo delle multe, il loro invio, sottolinea il Garante, non è previsto dalla legge: la foto, invece che d'ufficio, potrebbe essere inviata nel caso in cui l'interessato ne facesse richiesta per conoscere l'effettivo autore della violazione. Su privacy e servizi di sicurezza è intervenuto il senatore Felice Besostri di Ds. Per Besostri anche i controlli dei servizi di sicurezza devono tenere conto dell'esigenza di tutelare la privacy. Sono suggerimenti avanzati in un'interrogazione al ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino.

AMBIENTE

Il sindaco di Agrigento
a giudizio per aver «coperto»
abusi nella Valle dei Templi

AGRIGENTO Il gup Walter Carlisi ha rinviato a giudizio per abuso d'ufficio l'attuale sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, e altri ex sindaci ed amministratori comunali. Sono tutti accusati di non avere abbattuto, violando le norme di polizia urbanistica, le costruzioni abusive sorte nelle zone sottoposte a vincolo archeologico nella Valle dei Templi dal 1986 ad oggi, non applicando sentenze ormai divenute esecutive. Il gup ha invece prosciolto per prescrizione gli ex sindaci di Agrigento Angelo Scifo, Emanuele Mattiolo, Roberto Di Mauro e l'ex amministratore Enzo Contino. Il processo si celebrerà davanti ai giudici del tribunale di Agrigento il 9 marzo 1999. L'avvocato Giuseppe Arnone, legale di parte civile degli ambientalisti e leader dell'opposizione in consiglio comunale, ha commentato la decisione del Gup sottolineando «la grande soddisfazione nel vedere ripristinate le regole minime dello Stato di diritto ad Agrigento».

Italia
Flash

Scuola, è scontro Vaticano-Berlinguer

Critiche sulla parità. Il ministro: «Incostituzionale dare soldi alle private»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Sulla parità scolastica botta e risposta ieri tra il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e l'Osservatore Romano.

Si alla parità scolastica, ma solo con le regole pubbliche, aveva dichiarato il ministro in un'intervista a «la Repubblica». È l'unico modo per rispettare il «nodo» della Costituzione che prevede la clausola del «senza oneri per lo Stato», secondo Berlinguer, è quello di «sostenere le famiglie non abbienti che frequentano la scuola non statale». Una scuola che comunque «dovrà adeguarsi alle regole del servizio pubblico dell'istruzione», dai contratti per il personale ai programmi. «Un finanziamento

OSSEVATORE ROMANO
«Turba la posizione del governo che invita la Chiesa a tacere»

diretto potrebbe aprire dei problemi costituzionali e noi vogliamo evitare il rischio che, fatta una legge, la Corte costituzionale ce la giudichi incostituzionale» ha ribadito il ministro ierista Firenze. Ma nell'intervista ha lanciato un segnale che ha irritato il giornale vaticano: «Ritengo che l'insistenza con cui la Chiesa propone tale questione - afferma Berlinguer - non sia utile alla soluzione del problema, anzi, potrebbe diventare un ostacolo».

«Le parole del ministro, se riportate correttamente, non possono non suscitare profondo turbamento. Sembrano quasi - commenta l'Osservatore Romano - un invito alla Chiesa a tacere su un argomento fondamentale come la parità scolastica». Posizione «singolare» quella del ministro, visto che - continua il quotidiano - la

scuola è uno dei problemi «che attendono l'esecutivo» e che D'Alema ha «impegnato il suo governo a far propri i progetti di legge che sono in Parlamento, compreso quello sulla parità».

A fianco dell'Osservatore si è schierato il capogruppo alla Camera del Ccd, Carlo Giovanardi, per il quale «sulla parità Berlinguer cammina all'indietro proprio come un gambero», con posizioni «più arretrate di quando era ministro del governo Prodi». Per il senatore Riccardo Pedrizzini (An) il finanziamento non sarebbe a rischio di incostituzionalità, perché: «il «senza oneri per lo Stato» si riferisce alla fase di istituzione delle scuole da parte dei privati, senza escludere la possibilità di finanziamenti successivi».

Ma prima di parlare di finanziamento alle scuole private «occorre creare un sistema integrato formato da scuole statali e non, che svolgano entrambi un "servizio pubblico"», chiede la Cisl Scuola, definendo quindi standard di qualità e un sistema di regole a cui tutte le scuole devono uniformarsi». Nessun finanziamento per le scuole private, «si tratterebbe di una vera e propria violazione dell'articolo 33 della Costituzione», dichiara il segretario Pri, Giorgio La Malfa. Contraria al finanziamento pubblico è l'Unione degli studenti (Uds) che scenderà in piazza sabato 31 ottobre e che invita il governo D'Alema a non «affrontare sotto l'insistenza della Chiesa la parità scolastica come questione prioritaria, perché rappresenta solo un pezzo della riforma». Per la Sinistra giovanile serve «un quadro di regole chiare e rigide» per un Sistema pubblico integrato (fra scuole statali e non) entro il quale «rilanciare le politiche di sostegno per il diritto allo studio che riguardano tutti gli studenti in condizioni di necessità, compresi quelli delle scuole private».



Superenalotto, jackpot senza nessun limite

Domani in palio 50 miliardi. Il ministero: «Non fisseremo tetti»

ROMA. Il Superenalotto scalda i motori. Manca un giorno all'estrazione record che, secondo le stime della Sisal, dovrebbe regalare 50 miliardi al «6», stabilendo il nuovo primato europeo di vincita. Per il «5+1», invece, saranno in palio circa 7 miliardi. E l'Italia si è già messa in fila per giocare la schedina.

Intanto, il regolamento del Superenalotto resterà come è: il Ministero delle Finanze farà sapere che non è in fase di studio né in programma alcuna revisione per la distribuzione delle vincite. Non trovano quindi di fondamento le «voci» circolate in questi giorni di porre un limite ai favolosi jackpot a favore di premi più consistenti per le vincite con 5, 4 e 3. «Sarebbe assurdo toccare adesso il Superena-

lotto, perché i giochi - affermano gli addetti ai lavori - hanno un equilibrio così sofisticato che un intervento potrebbe suscitare effetti imprevedibili e disastrosi». Alla Sisal, società che gestisce il gioco, smentiscono un eccessivo sbilanciamento dei premi del Superenalotto verso le vincite massime. A queste ultime spetta, ricordano, soltanto un quinto del montepremi mentre i restanti quattro quinti vanno alle altre categorie. Nei dieci mesi scorsi i giocatori che hanno vinto qualcosa al Superenalotto sono stati 10 milioni e mezzo per un totale di 895 miliardi di lire.

Dal primo gennaio, l'Eriero ha incassato 1.353 miliardi e 828 milioni netti dal nuovo concorso, il 57,5 per cento del movimento gioco: un

dato neppure paragonabile ai 60 miliardi del '97 incamerati con il vecchio Enalotto ormai agonizzante. La gestione del gioco fu attribuita alla Sisal, che vinse la gara indetta cui parteciparono anche Coni e Lottomatica grazie a un aggio offerto pari al 6% e «scalare». Si riduce cioè in modo inversamente proporzionale alla crescita delle giocate: ora, per esempio, è al livello del 4,5%. Gli introiti del Superenalotto non hanno comportato, finora, conseguenze negative sugli altri giochi. «I giochi che andavano bene - spiega la Sisal - vanno meglio beneficiando del maggiore afflusso in ricevitoria, come Totogol e Lotto. Quelli che andavano già male come Totip e il Totocalcio continuano ad avere problemi».

Il presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra. Ulivo della Camera dei deputati sono vicini ad Anna Maria Biricotti in questo momento di grande dolore per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 27 ottobre 1998

Attilia, Elisabetta, Fabiola, Laura e Teo abbracciano affettuosamente Anna Maria Biricotti per il grave lutto subito con la scomparsa della

MAMMA

Roma, 27 ottobre 1998

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Pavia si stringono con affetto a Mario e ai familiari di

CARLA MEAZZA

Iscritta giovanissima alla Fgci, ne è stata dirigente provinciale e nazionale; per diversi anni dirigente della Federazione provinciale del Pci-Pds, fondatrice dell'Associazione Donne contro la Violenza, ne è stata fino alla fine animatrice. Carla è stata una indimenticabile compagna e amica, che ha sempre lavorato con coraggio e passione per l'affermazione dei diritti delle donne e dei più deboli.

La passione, la dedizione e lo spirito critico hanno caratterizzato tutta la sua militanza politica, dando vita ad una fitta rete di rapporti umani e politici che hanno arricchito tutti.

Pavia, 27 ottobre 1998

Alberta e Carlo Porcari partecipano commossi al dolore di Mario e dei familiari per la prematura scomparsa di

CARLA MEAZZA

Pavia, 27 ottobre 1998

Romana, Piera, Daniela e Renata ricordano con tanto affetto e nostalgia

CARLA

negli anni di comune lavoro in Federazione. Con forte impegno, vivacità, passione si è sempre impegnata perché i valori e i diritti delle donne rinnovassero la nostra democrazia, perché il nostro partito e tutta la sinistra contribuissero alla innovazione della politica, dei suoi contenuti, dei suoi protagonisti. A Mario, ai suoi genitori, alla sorella e al fratello le più sentite condoglianze.

Abbrazzo per l'ultima volta

CARLA

sapendo che la porterò con me per sempre. Gloria Buffo.

Roma, 27 ottobre 1998

I compagni della Fgci di Napoli si stringono intorno ai familiari di

CARLA MEAZZA

ricordando con la generosità e il rigore nell'impegno politico.

Napoli, 27 ottobre 1998

Marisa Nicchi e Maria Alba Pileggi sono vicine al marito Mario e a tutti i familiari in questo momento di grande dolore per la prematura scomparsa della cara compagna

CARLA MEAZZA

Firenze, 27 ottobre 1998

Marco Fumagalli con profondo dolore ricorda con grande affetto

CARLA

Milano, 27 ottobre 1998

Stefania Pezzopane, Fulvio Angelini, Stefania Misticioni, Giorgio Iragni - con i compagni e le compagne abbracciati che la conobbero in Fgci - ricordano con grande affetto e commozione

CARLA MEAZZA

la sua simpatia, la sua vitalità, la sua straordinaria capacità di fare politica con impegno, generosità e allegria.

L'Aquila, 27 ottobre 1998

In punta di piedi ci ha lasciato

CARLA MEAZZA

Ricordiamo con affetto e emozione la sua voglia di vivere, la passione civile e politica, la tenacia e l'ottimismo. Il suo sorriso è sempre tra noi. Un abbraccio a Mario e alla famiglia. Cristina e Antongliu.

Pavia, 27 ottobre 1998

Leonardo Domenici, Pietro Foleña, Gianni Cuperlo, Fabrizio Matteucci, Tom Benetollo, Sirio Conte, Guido Margheri, Marco Fumagalli, Gianfranco Nappi, Andrea Cozzolino, Antonio Napoli, Adolfo Senesales, Augusto Rocchi e Antonella Insera piangono la prematura scomparsa di

CARLA MEAZZA

Con lei collaborammo nella Fgci nei primi anni Ottanta, scoprendo una donna dolce, preparata, forte. Carla ci ha lasciato un grande vuoto, e porteremo dentro di noi la sua memoria.

Roma, 27 ottobre 1998

Cecilia Mastrantonio e Pietro Barrera abbracciano Mariella Gramaglia nel triste momento della scomparsa della madre

ANNA AVALLONE ved. GRAMAGLIA e sono vicini a lei e ai suoi familiari con tanta amicizia e solidarietà.

Roma, 27 ottobre 1998

Le compagne ed i compagni dello Spi Cgil Roma/Lazio sono affettuosamente vicini a Maddalena nel momento del triste distacco del padre

GINO VENTURI

Sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 27 ottobre 1998

Pietro, a te e famiglia vi siamo vicini nel vostro dolore per la perdita del caro compagno

ROCCO ROMANIELLO

UdB Democratici di sinistra M. Scoccimarro ItalTel. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Castelletto-Settimo M., 27 ottobre 1998

Per la sua passione politica, la sua grande umanità e per tutti noi è stato un punto di riferimento.

Ti siamo vicini Rosalba e ti abbracciamo. I compagni della UdB Democratici di sinistra Scoccimarro ItalTel.

Castelletto-Settimo M., 27 ottobre 1998

Rosalba, con la scomparsa di

ROCCO

abbiamo perso un compagno e un grande amico. Ti siamo vicini Tonino, Athos, Vito, Rita, Maria, Margherita, Daniela, Gianna, Antonella, Grazia e Pietro. In suo ricordo sottoscriviamo per l'Unità.

Milano, 27 ottobre 1998

Quartiani, Cremonesi, Bassoli, Torchio, Bolini, Cremasconi, Carvelli, Comi e Uberto addolorati per l'improvvisa e prematura scomparsa del compagno amico

ROCCO ROMANIELLO

si stringono alla moglie Rosalba e ai familiari ed esprimono le più sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 ottobre 1998

Siamo affettuosamente vicini a Rossana e al figlio per l'improvvisa scomparsa di

ROCCO ROMANIELLO

Ricordiamo l'amico e il militante, la sua partecipazione disinteressata e intelligente alle battaglie sociali e politiche. Passqualina e Tonino Mulias. Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 ottobre 1998

Marco Fumagalli si unisce al dolore della famiglia per la prematura scomparsa di

ROCCO ROMANIELLO

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 27 ottobre 1998

Emilio e Antonella Zucca sono affettuosamente vicini a Rosalba ed alla famiglia per la dolorosa ed improvvisa scomparsa del carissimo

ROCCO ROMANIELLO

amici e compagno da tanti anni. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Cinisello Balsamo, 27 ottobre 1998

La Presidenza e tutto il personale dell'A.I.C.A.B. partecipano commossi al lutto della famiglia, degli amici, degli amministratori e dei soci della Cooperativa Est Ticino per la scomparsa del cassino

GIUSEPPE VANOLI

Milano, 27 ottobre 1998

Ciao

VANOLI

Carlo Marianie Maurizio Castenovo. Milano, 27 ottobre 1998

I compagni e le compagne della UdB dei Democratici di sinistra di Castano Primo partecipano al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del compagno

PEPPINO VANOLI

Annunciano che i funerali, in forma civile, avranno luogo oggi alle 14.30 partendo dall'abitazione di Via Voti. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Castano Primo, 27 ottobre 1998

I compagni della UdB dei Democratici di sinistra di Turbigo sono vicini nel dolore ai familiari del compagno

PEPPINO VANOLI

Nell'esprimere le più sentite condoglianze in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Turbigo, 27 ottobre 1998

Verrini e i compagni del Collegio N. 15 profondamente colpiti dalla notizia della scomparsa del compagno

PEPPINO VANOLI

esprimono alla moglie e ai familiari le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.

Busto Garolfo, 27 ottobre 1998

27.10.1979 27.10.1998

Ora che la compagna «Sergja» Frumento Colli non può più farlo, nella ricorrenza della loro scomparsa Walter ricorda

ADA MISTRANGELO

e FRANCESCO FRUMENTO a quanti li conobbero e amarono per l'onestà e la generosa bontà che contraddistinse tutta la loro vita. Sottoscrive per l'Unità.

Savona, 27 ottobre 1998

Il fiore della mia vita avrebbe potuto sbocciare da ogni lato se un vento crudele non avesse intristito i miei petali. (Leo Masters)

La tua assenza è sempre più amara e triste. Mamma e papà ringraziano amici giovani ed anziani per il costante ricordo.

Milano, 27 ottobre 1998

A 17 anni dalla scomparsa, Emilio Piazza ricorda l'amico

e le sue qualità di studente e militante politico che lo hanno sempre contraddistinto.

Milano, 27 ottobre 1998

I tuoi amici e compagni di sempre ti ricordano con immutato affetto

MAURIZIO

Milano, 27 ottobre 1998

Il Tuo Ricordo è ormai parte di noi e le parole non servono più. Ciao

MAURIZIO

Elena, Massimo, Ziano Piacentino (Pc), 27 ottobre 1998

◆ Ancora da stabilire se sarà solo convocata l'assemblea congressuale o se ci sarà anche la candidatura formale

◆ L'ex vicepresidente del Consiglio interverrà per illustrare il suo progetto per il rilancio della Quercia

◆ Grandi: «Discutiamo di tutto ed evitiamo che il partito finisca per coincidere con il nuovo governo»

IN PRIMO PIANO

I Ds lanciano la candidatura Veltroni

Domani la direzione: ad avanzare la proposta sarà il premier

ROMA Il percorso è ormai chiaro: domani pomeriggio nella sala del quinto piano delle Botteghe Oscure la direzione darà il via al complicato meccanismo che porterà all'elezione del nuovo segretario. A avanzare la candidatura (annunciando di non voler cumulare le cariche di segretario e di presidente del Consiglio) sarà Massimo D'Alema. Il nome, ormai lo sanno tutti, è quello di Walter Veltroni, fino a qualche giorno fa vicepresidente e quattro anni fa candidato alla segreteria in contrapposizione con D'Alema. E spetterà proprio a Veltroni presentare il suo progetto politico, visto che tutti chiedono di ancorare la candidatura a una idea del partito. È

un testo non facile: Veltroni alcuni cardini li ha messi, quelli di un partito aperto e moderno, che guardi a culture politiche del riformismo e del cambiamento, che punti a mettere insieme il radicalismo che vuole fare politica con la tradizione cattolica popolare che avrebbe difficoltà a riconoscersi in un centro eccessivamente spostato al centro dopo l'innesto di Cossiga. Ma siamo ancora agli elementi iniziali.

Insomma prima candidatura, poi discorso programmatico. Quindi la direzione aprirà un dibattito politico. «Quello che non è stato ancora deciso - dice Pietro Folena - è se la riunione dovrà concludersi semplicemente con la

convocazione per il 7 novembre dell'assemblea congressuale o se invece dovrà votare e avanzare come direzione la candidatura di Veltroni. Credo che la soluzione migliore sia la prima: andare in maniera aperta alla platea congressuale sia il modo per raccogliere maggiori consensi». I problemi procedurali non sono pochi, ad esempio non basta la candidatura avanzata da D'Alema, occorre raccogliere delle firme all'interno dell'assemblea congressuale, formata da qualcosa come 1200 persone (gli stessi che a Firenze nella primavera scorsa diedero vita ai Democratici di sinistra). Ma accanto a una questione procedurale ce n'è una politica: «Sono stato

tra i non molti all'ultimo congresso - commenta Alfiero Grandi - a sostenere che il segretario dovesse essere eletto dalla direzione, mi è stato risposto dalla maggioranza che era meglio lasciare alle assise quindi che questi temi tornino anche nell'assemblea congressuale. «Certo il tema centrale è il partito - continua Grandi - che deve avere un ruolo non schiacciato e non coincidente con il governo. Non è questione di contrapporre all'esecutivo D'Alema, ma di avere nostre posizioni e fare delle nostre battaglie». Insomma quella che viene annunciata, specie dalla sinistra del partito, è la ricerca di un nuovo «modus vivendi» tra partito e governo, complessa pro-

l'unico componente ad astenersi la scorsa settimana sulla soluzione della crisi. Una astensione motivata dalla presenza nella maggioranza e nel governo dell'Udr di Cossiga. Non è certo da escludere quindi che questi temi tornino anche nell'assemblea congressuale. «Certo il tema centrale è il partito - continua Grandi - che deve avere un ruolo non schiacciato e non coincidente con il governo. Non è questione di contrapporre all'esecutivo D'Alema, ma di avere nostre posizioni e fare delle nostre battaglie». Insomma quella che viene annunciata, specie dalla sinistra del partito, è la ricerca di un nuovo «modus vivendi» tra partito e governo, complessa pro-

prio ora che la massima responsabilità dell'esecutivo sono nelle mani di un esponente della Quercia.

Ma quella del segretario non è l'unica questione di «organigramma» che i Ds dovranno affrontare. Intanto c'è la figura del segretario organizzativo: Minniti è andato a Palazzo Chigi, dovrà essere eletto uno nuovo. Compito che spetta alla direzione, ovviamente dopo l'elezione del nuovo segretario. Ma in più si discute sulla struttura stessa: si tornerà ad avere un esecutivo e un comitato politico. E lo staffa del segretario tornerà ad esistere? Molte cose cambieranno, giurano tutti a Botteghe Oscure, ma ancora nessuno si sbilancia.

Berlusconi: «Prodi all'Ue? Impossibile»

Romano Prodi presidente della Commissione europea? È il «candidato naturale» secondo Nerio Nesi (Pdc). Meglio di Gonzales, «che ha dei problemi in Spagna perché c'è un governo di destra che non lo ricandiderà»; meglio di Kohl, «che ha certamente un peso enorme, ma non parla le lingue». Chi non crede in Prodi è invece Silvio Berlusconi: il leader del Polo ritiene che la candidatura dell'ex premier «non abbia alcuna possibilità di successo». L'ha detto chiaro e tondo intervenendo alla trasmissione di Paolo Liguori «Fatti misfatti». «In questi anni - ha aggiunto il Cavaliere - Prodi è stato dipinto come "invincibile". Ora, in pochi giorni, i giornali lo hanno già abbandonato». «Noi - ha rivendicato Berlusconi - abbiamo lottato contro il suo governo, per fare esplodere le contraddizioni della maggioranza dell'Ulivo. Purtroppo sono ugualmente riusciti a fare grandi danni, come il record della disoccupazione dei Paesi del G7 e le tasse più alte d'Europa. Ormai il livello di povertà è a un grado molto alto, è arrivato a lambire anche le famiglie del ceto medio che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Di questo bisogna dire grazie alla sinistra». Non la pensa così Franco Marini, uno che non da oggi ha in mente i redditi dei lavoratori dipendenti e ceti «meno abbienti»: «Prodi - dice il segretario dei Popolari - è un uomo che può avere un grande ruolo sia nella politica interna sia a livello europeo. Vedremo... Al di là di tutte le chiacchiere, Prodi è caduto per la rottura della maggioranza operata da Bertinotti. Pur vedendo le difficoltà - ha spiegato - ho fatto di tutto per "tenere" al governo Prodi il consenso di Bertinotti. Non ci siamo riusciti. Oggi c'è oggettivamente una maggiore stabilità, perché c'è un programma che abbiamo accettato tutti». E intanto dalle AclI arrivano gli auguri a Massimo D'Alema per il nuovo governo e un «grazie» a Prodi.



L'INTERVISTA

Bettini: «Il nuovo partito? Apriamolo ai sindaci»

ROMA Goffredo Bettini è assessore agli affari istituzionali nella giunta Rutelli, ma è anche una «eminenza poco grigia» del partito romano. Per lui molti parlano di incarichi importanti nei Ds con Veltroni segretario. Ma lui non commenta e frena anche chi da tutto per fatto. «La candidatura Veltroni - dice - va discussa e non formalmente nelle sedi democratiche e va legata a una linea e a un progetto politico. Lo dico sostenendo questa candidatura, ma sarebbe sbagliato se essa apparisse come una intesa verticistica e in qualche modo burocratica».

Una candidatura legata a un progetto: quale progetto?

«Dobbiamo sgomberare il campo da due pesi che hanno messo piombo nelle ali al partito. Il primo è l'idea del partito dell'Ulivo. E qualcosa che non è nella realtà un progetto che "spiantasse" i partiti tradizionali: è qualcosa di confuso ed equivoco e in più velleitario, visto che nessuno dei partiti della coalizione mostrava di essere interessato a un simile esito. Ma al tempo stesso credo che rimanga vivo il progetto politico dell'Ulivo, cioè di una coalizione che mette insieme una sinistra democratica e un centro democratico».

Insomma, no al partito dell'Ulivo. E allora si all'operazione «cosa due» che ha portato alla nascita dei Ds? Anche qui cisono dei limiti?

«Un limite c'è e ormai tutti lo riconoscono: ha prevalso nella nascita dei Ds una operazione di sommaria dei gruppi dirigenti, di quello che chiamiamo ceto politico, che si è rivelata insufficiente, perché rivolta più al passato (alle vecchie fratture e ferite da sanare) che non al futuro».

Allora quale è la strada che dovrebbe seguire Veltroni?

«Bisogna lavorare per eliminare un enorme problema: la sinistra democratica in Italia ha il 20 per cento, nel resto d'Europa raccoglie tra il 35 e il 40 per cento. Ecco la questione che ha davanti Veltroni:

«Sostengo la candidatura di Veltroni ma non sia un'operazione verticistica»

come si elimina questo gap? Intanto rioccupandosi del partito, della sua ragion d'essere, selezionando bene i gruppi dirigenti e rafforzando il rapporto con la società».

Il rapporto col governo? «I Ds devono sostenere l'azione del governo. Ma al tempo stesso bisogna che questo partito acquisisca una sua presenza autonoma nella società, rilanci battaglie di fondo, battaglie culturali, ideali sui valori di una sinistra moderna».

Ma basta questo per colmare il gap, per arrivare al 35-40 per cento dei voti?

«No, non basta. Quello che serve in più è creare un clima favorevole alla scesa in campo di soggetti, di forze che possano ritrovarsi nell'Internazionale socialista che si rinnova e in un partito di sinistra aperto, moderno e dinamico».

Risponda al partito dei sindaci?

«No, non c'entra il partito dei sindaci. Per capire poniamoci questa domanda: Bianco, Rutelli o Cacciari in Inghilterra con chi starebbero? Con Blair. E in Germania con Schröder. Ecco io penso che bisogna saper suscitare queste forze, questi soggetti, divenire loro interlocutori e costruire una casa comune. Questo non mi pare si stia facendo abbruttendo, anzi permane un'inconcepibile diffidenza. Non bisogna aver paura se queste forze magari in una prima fase si muoveranno in modo autonomo. È naturale che sia così. Alla fine del processo l'importante è che però si abbia come riferimento la costruzione di un'unica forza riformatrice in Italia ben collocata nel quadro delle forze democratiche e della sinistra europea».

E dobbiamo far presto, perché altrimenti le contraddizioni presenti nel governo D'Alema potrebbero diventare deflagranti?

«Quale è la scadenza: le europee?»

«Certo se arrivassimo alle elezioni europee presentando liste comuni, costruendo una alleanza con questi soggetti mi sembrerebbe un buon risultato».



L'INTERVISTA

Allodi: «Però il leader resta Massimo D'Alema»

ROMA Una decina di giorni fa, quando la candidatura D'Alema era appena agli esordi una nutrita pattuglia di dirigenti regionali dei Ds, interpellati dall'Unità, erano orientati ad una sorta di doppio incarico. Nella logica del bipartitismo europeo (ma non del bipolarismo italiano) giudevano come un fatto normale che il segretario del maggiore partito della coalizione fosse premier senza per questo rinunciare all'incarico di partito. Ora, mentre la candidatura Veltroni viene avanzata dallo stesso D'Alema, l'idea sembra sfumare. «Ma io sono convinto» - commenta Guglielmo Allodi, segretario regionale della Campania considerato un dalemiano di ferro - che in un sistema di coalizione quando un leader politico come D'Alema diventa premier non smette il suo ruolo di leader».

Ma allora come giudica la candidatura di Veltroni alla guida del partito?

«Prima di tutto mi sembra la prova che, pur dentro una vivace dialettica, questo gruppo dirigente del partito abbia saputo muoversi guardando prima di tutto agli interessi collettivi, non a quelli individuali. Certo tutto sta avvenendo in tempi strettissimi: i processi politici sono stati accelerati dall'esito della crisi. E il fatto che all'assemblea congressuale dei Ds verrà indicata la candidatura Veltroni deve spingerci a ragionare alcuni problemi di fondo».

Qualisono?

«Per prima cosa c'è da rafforzare la presenza della sinistra nel governo su temi qualificanti come il compimento della transizione, ovvero delle riforme, e caratterizzare il programma su alcuni cardini come lo sviluppo e il lavoro. Poi è aperta anche una sfida all'interno del governo tra le sue componenti, una sfida che non deve logorarlo ma rafforzarlo».

La fine del governo dell'Ulivo, la nascita dell'esecutivo di centrosinistra con l'Udr: sono le condizioni migliori per questa sfida all'interno del governo?

«Io rispondo con una frase di D'Alema: ci troviamo in

una situazione che ha tratti di eccezionalità ma che è stata resa necessaria da un errore del governo...».

Un errore nella conduzione della crisi?

«No, un errore più generale quello della sottovalutazione del tema della transizione e delle riforme».

Ma la Bicamerale è stata affondata da Berlusconi. O no?

«Certo. Ma nel governo c'è stata una cultura sbagliata, quella di chi diceva: governare basta. E di chi credeva che il bipolarismo fosse ormai raggiunto mentre ancora non lo era nelle regole».

Esul partito quali idee chiede al futuro segretario?

«Si tratta di costruire un partito della sinistra democratica, individuando e superando i limiti che ci sono stati nella nascita dei Ds».

Nel corso di questi anni tra D'Alema e Veltroni c'è stata una dialettica che qualcuno ha letto come un contrasto tra Ds e Ulivo, tra partito e coalizione. C'è il rischio che, magari a parti invertite, questo si ripresenti?

«No. È una contrapposizione sbagliata: una coalizione si fonda su un rapporto equilibrato tra le diverse forze politiche che la compongono. Se questo c'è stato, e credo che effettivamente questa politica sia corsa sotterraneamente, sarebbero stati accelerati dal riproporre...».

È una novità per Ds avere D'Alema premier e Veltroni segretario del partito. Forse nei Ds qualcuno ha creduto anche in un doppio mandato...

«Esiste uno spazio di autonomia organizzazione del partito, ma D'Alema resta il leader. D'altra parte non è successo anche con Prodi?».

Ma Prodi non era segretario di un partito. Anzi...

«Era capofila dei popolari. O sbaglio? Comunque voglio sperare che contrapposizioni non si riproducano. E credo abbia ragione D'Alema quando lega il nome di Veltroni segretario alla sua sensibilità alle culture anche più lontane dalla nostra tradizione. Vogliamo un partito aperto e moderno della sinistra. Credo sia la scelta giusta».

La maggioranza incassa le aperture di Bossi

Ma Di Pietro non ci sta e Marini frena: «Chissà quale sarà l'approdo...»

CARLO BRAMBILLA

MILANO La svolta politica della Lega Nord, decisa a Brescia dopo due giorni di congresso straordinario, non è certo passata inosservata. Le reazioni a possibili collaborazioni del Carroccio col governo, in materia di riforme e non solo, hanno diviso il campo politico.

Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi si sono ritrovati sulla stessa sponda. L'ex magistrato è esplicito: «Mi auguro che D'Alema non commetta l'imprudenza di imbarcare anche Bossi, altrimenti finiremmo per fare un'armata Brancaleone». Il leader del Polo spara a zero: «Ormai la Lega è sotto il 4 per cento. Le parole di Bossi nascono dalla disperazione per il fallimento delle proprie tesi politiche. Adesso dice che bisogna andare al governo o col Polo o coll'Ulivo».

Non c'è una sola promessa che sia stata realizzata. Povero il Paese che dà credito a certi personaggi... Gli insulti di Bossi nei miei confronti ricadono molto più su chi li fa che su chi li riceve. È uno scandalo che troppi giornali e televisioni si facciano tramite e megafono di questi insulti».

Dichiarazioni durissime rese sui teleschermi Mediaset di Italia 1. Dsicuro la guerra fra Bossi e Berlusconi è destinata a crescere d'intensità. Anche perché il Senatursi è messo in prima fila, unitamente a Cossiga, sul fronte di chi chiede la rapida riapertura del capitolo Antitrust in materia di concentrazioni televisive.

Insomma i voti parlamentari della Lega sono a disposizione per il varo di una legge che riduca al più presto il potere mediatico del Cavaliere. Del resto il capo leghista ha chiaramente indicato nell'Antitrust la prima tappa signifi-

cativa del percorso politico di riavvicinamento al Palazzo: «Su Antitrust e conflitto d'interessi verifichiamo subito se davvero a Roma è cambiato qualcosa... Se si sono rotti i legami che saldavano Polo e Ulivo». Intanto il Senatursi può già registrare una discreta apertura di credito. Ad esempio Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, considera la svolta leghista un fatto politico positivo: «Chi lavora in Parlamento, chi deve fare continuamente i conti con un'opposizione troppo spesso imbrozzolata e ostruzionista, vede immediatamente il grande vantaggio di un'opposizione della Lega non

più distruttiva, e che speriamo costruttiva. Si aprono ora spazi di confronto politico col Carroccio». Salvi indica anche il terreno del possibile dialogo: «Già nella fase del governo Dini i punti d'intesa sui grandi temi programmatici non furono difficili da individuare. Cito soltanto la riforma delle pensioni. Ora ci sono in gioco le riforme istituzionali, a cominciare dalla legge elettorale e da nuove norme sulla forma di governo». Apertura anche da Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: «Le conclusioni del congresso della Lega rappresentano un fatto positivo, significa che questo movimento torna a fare politica. Credo che ciò sia positivo per un partito con un insediamento sociale significativo». Quanto a una ipotizzata collaborazione della Lega colla maggioranza, Manconi frena: «Mi sembra prematuro, per ora siamo solo in presenza dell'apertura di

un canale di comunicazione». Anche Franco Marini, segretario dei Popolari, si schiera fra quelli che apprezzano il «ripensamento leghista», ma sulle prospettive va molto cauto: «Non so quale possa essere l'approdo di questa svolta leghista. Sicuramente la disponibilità al dialogo sulle riforme, a partire dalla legge elettorale, e l'atteggiamento di attenzione e attesa verso il governo guidato da D'Alema mi sembrano segnali positivi. Si tratta di posizioni da seguire con attenzione». Fra l'area dei favorevoli e dei contrari (Di Pietro) al dialogo con la Lega si inserisce il cossuttiano Nerio Nesi: «A me i voti della Lega non piacciono, non li accetterei». Ma poi riconosce, sia pure criticamente, che il Carroccio «si è messo sulla strada catalana, ovvero quella di governare sempre col vincitore... il fatto è che fanno così per alzare il prezzo».

I SONDAGGI DEL CAVALIERE «Il Carroccio ormai è sotto il 4 per cento e Bossi è soltanto un disperato»

Un'Italia che sa, un'Italia che vale Dall'identità locale alla cittadinanza europea

Formazione, territorio, sviluppo

Partecipano:

Paolo Benasperi, Maria Chiara Bisogni, Carlo Borgomeo, Sebastiano Capotorto, Umberto Del Canuto, Fiorella Farinelli, Davide Ferrari, Giorgio Franchi, Rachele Furfaro, Claudio Gentili, Paolo Inghilesi, Roberta Lisi, Pietro Lucisano, Nadia Masini, Dario Missaglia, Pasqualina Napolitano, Eugenio Paladini, Paolo Segatti, Alessandra Siracusa, Renzo Zuccherini

Tavola rotonda con:

LUIGI BERLINGUER, LUIGI BOBBA, ATTILIO OLIVA, BARBARA POLLASTRINI, ANDREA RANIERI

Coordina

PAOLO GAMBESCIA

Direttore de L'Unità

Roma, mercoledì 28 ottobre 1998 ore 9.30-18 Sala Borromini, Corso Vittorio Emanuele II Risorsa Scuola e Formazione



Z a p p i n g

«Moby Dick» fermo tre settimane

Ma Santoro minimizza: «L'audience non c'entra. Colpa delle partite»



Michele Santoro fermo per tre settimane

ROMA Si ferma *Moby Dick*, il magazine d'attualità di Italia 1. Il programma riprenderà il 19 novembre. «Problemi di carattere tecnico», spiega Michele Santoro. Ma qualcuno s'affrettava a far circolare voci di crisi sulla trasmissione mettendo in relazione l'improvvisa interruzione con il periodo nero di Mediaset.

Santoro ride e smentisce: «Vi sbagliate, l'audience non ha nulla a che vedere con questa nostra scelta. La scorsa settimana non siamo andati in onda per un'agitazione sindacale. Siamo in ottimi rapporti con i lavoratori e volevamo ratificare e supportare la giustizia della loro protesta. Il sindacato in Mediaset è giovane. *Moby Dick* ha deciso di appoggiarlo».

Fin qui si spiega «nobilmente» lo stop

di sette giorni fa. E le prossime pause? Un fermo di riflessione, un aggiustamento del tiro? «Nulla di tutto questo - spiega il conduttore - Giovedì prossimo, il 5, ci sarà Partizan-Lazio, una partita importante di Coppa. Stessa cosa accadrà il 12. La direzione ci aveva avvertiti con largo anticipo. Così avremmo potuto andare in onda giovedì prossimo e poi comunicare al nostro pubblico "Ci rivedremo a metà novembre". Abbiamo preferito evitare questo senso di intermittenza che spiazza la gente e la confonde. Quindi abbiamo preso la decisione di bloccarci per tre settimane. Se qualcuno legge segnali di crisi, si accomodi pure. La realtà è che si tratta solo di una questione logistica, tant'è che stiamo continuando a lavorare. La redazione funzio-

na a pieno ritmo».

Nessun problema per Santoro, dunque, anche se la pausa che cade in questo momento tanto cruciale per la politica nazionale deve bruciargli un po'. «Per questa ragione abbiamo deciso di curare un miniciclo di *Moby's* di quattro puntate, in seconda serata, cercando di introdurre una pagina politica. Stiamo pensando, per esempio, a una grande intervista o a una sintesi di quanto è accaduto in Parlamento fatta a modo nostro. Vedremo». Insomma *Moby Dick* torna per restare. «A parte la sera di Natale non ci fermeremo più, state tranquilli» conclude Santoro ben intenzionato a salvare la propria balena dagli arpioni di qualunque Capitano Achab.

DAN.AM.



Emilio Fede pilota stasera su Retequattro «Spie come noi» Giorgio Benvenuti/Ansa

«La Rai mi vuole, ma non cedo»

Emilio Fede torna in prima serata su Retequattro con uno special sullo spionaggio
Intervista a ruota libera con un fedelissimo di Berlusconi che apprezza D'Alema

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA «Tra cellulari e controcellulari, siamo un popolo di spioni e di spiati», decreta Emilio Fede. Ed ecco spiegato in breve lo speciale di stasera, *Spie come noi*, terzo appuntamento della collana *The-saurus* di Vittorio Giovanelli. Per Fede è un ritorno in prima serata, su Retequattro naturalmente, condotto da uno scoop su Ustica di cui non vuole anticipare altro. Ma il direttore del Tg4 non finisce qui. Uomo prezzemolo, intervistatissimo in questi giorni sui temi della politica, ha affrontato persino un rapinatore prestandosi al

gioco di *Eroi per caso* su Italia 1. Conferma di un talento «trash» naturale. È davvero un animale televisivo l'uomo che, con dichiarata falsa modestia, dice di sé: «sono un direttore del cavolo del Tg più scarso che ci sia... ma faccio opinione. E quando vado in giro, piovono gli applausi. Anche alle feste dell'Unità». *Captatio benevolentiae?* Ma no, la fede dell'Emilio è salda più che mai. E le immagini del Polo in piazza sabato scorso gli hanno strappato un giubilo da vero tifoso.

Quando si autodefinisce «direttore del cavolo» pesa un senso d'inferiorità rispetto a Mentana?

«Mentana è unico al mondo: un

grande giornalista che fa un grande Tg».

E che però soffre la concorrenza del Tg1.

«Sono momenti. La differenza è di 2-3 milioni, ma siamo comunque su grandi numeri. E prima di cantare vittoria bisogna attendere».

Vale anche per Canale 5?

«Certo, la crisi della rete non è drammatica. Maurizio è un professionista che si spacca... quella cosa lì... per la rete. Però non tutte le ciambellerie sconobluco».

Lei, per sua moglie, si dimetterebbe?

«Io per mia moglie farei qualunque cosa. E comunque Maria De Filippi è una professionista».

Ci ripensa mai alla Rai? Magari

con nostalgia...

«Sono loro che pensano a me. Mi ha appena telefonato un autorevole esponente Rai per dirmi che le porte sono aperte e che anche Celli sarebbe felicissimo. Ma io sto bene al Tg4: ho il mio spazio senza censure».

Qualche risentimento verso viale

Mazzini, allora?

«La Rai per me è madre, non matrigna. Ci sono stato 33 anni, mia moglie Diana ci lavora ancora. A Mediaset, però, mi trattiene il rapporto d'affetto con Berlusconi. Non voglio fare il berlusconiano a tutti i costi, ma senza Mediaset oggi, a 66 anni, sarei un pensionato Rai».

Ha qualche aspirazione inappan-

gata?

«Ero un ragazzo povero di Messina, figlio di un carabinieri. La scalata l'ho fatta tutta da solo: inviato speciale, conduttore, direttore del Tg1, direttore del Tg4. Ho scritto libri che sono diventati best-seller. Adesso chiedo solo la salute e un paese sereno».

Le fa paura l'ex comunista primo

ministro?

«Mi fanno paura i traditori e D'Alema non è un traditore. Abbiamo anche avuto un piccolo scambio scaramantico. Io gli ho regalato una cravatta azzurra con le civette, lui mi ha spedito 1.000 lire, perché questi regali bisogna pagarli».

E allora chi è che la inquieta?

«Mi inquieta l'ingabbiamento in

una Dc fintamente fratturata ma pronta a riappattumarsi. Certo, questo governo è un patchwork: i popolari divisi al loro interno; Cossiga diviso al suo interno... e li saranno cazzi amari. Io, tra Prodi e D'Alema, scelgo Berlusconi. Non si può? Allora D'Alema».

E Berlusconi?

«Presidente della repubblica. Ma intanto volevo che il paese si liberasse di Prodi. Non mi guardate come un panda: sono socialista democratico da una vita».

Cambiando argomento, da celebre giocatore si è fatto contagiare dal febbre del Superenalotto?

«Sto giocando da due settimane, non voglio restare fuori dalla mischia. Ma ho puntato solo 50.000

lire. Poi ho giocato anche al lotto, un terno secco con i numeri del mio anniversario di matrimonio: 24, 10 - la data - e 34, gli anni che stiamo insieme».

A che ascolti punta «Spie come noi»?

«Punto alla qualità, innanzitutto: voglio una trasmissione curiosa e coinvolgente. Ma ho troppa dignità per disinteressarmi all'Auditel. Il 10% sarebbe già un successo».

Sisente più spione spiato?

«Spiato può essere, ma tanto non ho scheletri nell'armadio, solo qualche *fiche* del casino... Spione mai. Non amo spiare e detesto l'invidia. Ecco perché sono scaramantico. Come D'Alema».

Parole. Suoni.
Toni di voce.
Segni.

Senza questa materia prima
non esisterebbero
l'informazione, la cultura, lo
spettacolo, l'intrattenimento.

Fatti. Cioè parole.

Senza la missione
di rivolgersi a tutti
e a ciascuno
con il linguaggio giusto, non
esisterebbero programmi e
spazi
dedicati alle minoranze
linguistiche,
ai portatori di handicap,
alle fasce di popolazione
meno numerose,
meno integrate nella
società o semplicemente
meno corteggiate
dalla pubblicità.

Cioè, non esisterebbe
la Rai, il più grande
laboratorio di linguaggi
aperto alle esigenze
di tutti gli italiani.

Dove non solo si parla
la tua lingua, ma si lavora
ogni giorno per farla
diventare ancora più tua.

Anche
questo è
RAI

Di tutto, di più.



«Autostrade, un modello»

Valori: la privatizzazione, un esempio per tutti



Giancarlo Elia Valori

La privatizzazione delle società Autostrade è un'occasione preziosa per poter valorizzare, anche mediante apporti forniti dal settore privato, un grande serbatoio di esperienze e di capacità imprenditoriali, al servizio dell'intera economia nazionale, da proiettare nel mercato internazionale delle grandi infrastrutture e dei sistemi di rete. Lo ha detto il presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, a Roma nel suo intervento al convegno, organizzato dalla Federazione romana dei Democratici di Sinistra e dall'Associazione Strade nel Futuro, su «Autostrade, comunicazioni e privatizzazioni».

«L'obiettivo è, dunque, quello di operare un rafforzamento della presenza italiana in questo settore strategico, nel quale abbiamo buone carte da giocare, in modo da poter sostenere un confronto serrato - dice Valori - che si sta aprendo, sul piano sia comunitario sia internazionale». «La privatizzazione di Autostrade, non si limita - ha proseguito Giancarlo Elia Valori - ad avere una rilevanza settoriale, perché la prima nel settore delle public utilities e potrà essere assunta come modello».



«Del patto di sindacato Fiat non se ne parla prima di Natale»

«Del rinnovo del Patto di sindacato in Fiat non se ne parlerà prima di Natale»: a dare la tempestiva sull'atteso rinnovo del Patto di sindacato che governa la Fiat è il presidente onorario dell'azienda torinese, Giovanni Agnelli, avvicinato dai cronisti subito dopo aver votato la fiducia al Governo D'Alema. «C'è tempo - ha aggiunto - c'è ancora tempo. Il Patto scade nel giugno dell'anno prossimo e avrete - dice ai cronisti - tempo e modo per chiedermelo tante volte».

Telecom, vietato sbagliare

Agnelli: «Il nuovo Ad lo stanno ancora cercando»

GILDO CAMPEATO

ROMA «L'amministratore delegato di Telecom non c'è, lo stanno cercando»: la conferma che il sostituto di Gian Mario Rossignolo non arriverà a stretto giro di posta viene addirittura da Gianni Agnelli. Anche se, quasi ad evitare il refrain avvenuto di quando tutti imputarono alla famiglia torinese la scelta di Rossignolo, Agnelli mette stavolta le mani avanti e mostra un distacco assai improbabile: «Noi siamo piccoli azionisti, abbiamo lo 0,6%. Vediamo il consiglio di amministrazione chi sceglierà come uomo guida». Con un auspicio: «Credo che dovrebbe poter far meglio». Meglio, cioè, di quel Rossignolo "sponsorizzato" dal cugino Umberto.

amministrazione di Telecom convivono sensibilità diverse. Il fallimento di Rossignolo, poi, spinge tutti ad andare con i piedi di piombo. Sbagliare una seconda volta non sarebbe diabolico ma irresponsabile. La situazione è ben fotografata dal sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria: «La scelta deve essere molto ponderata perché la società non può permettersi errori». E nemmeno il governo che sulla privatizzazione di Telecom si gioca la faccia.



Il presidente onorario della Fiat Gianni Agnelli ed il presidente designato del gruppo torinese Paolo Fresco

risultati negativi della gestione Rossignolo cominciano a far riflettere i grandi azionisti che un anno fa hanno partecipato al collocamento. Non sono da escludere ripensamenti, soprattutto da parte di chi ha partecipato all'operazione senza grandi entusiasmi. È il caso, ad esempio, della Fondazione Cariplo, entrata con un investimento di 300 miliardi. A novembre scadono gli impegni di lock up. Una retromarcia non è da escludere. Anche Montepaschi di Siena sarebbe sulla via d'uscita. Mentre si cerca l'amministratore delegato, nel sottofondo si sta profilando un rimiscolamento di carte negli equilibri dell'azionariato che potrebbero venir ulteriormente spostati dalla prossima cessione delle azioni del Tesoro.

Eppure Agnelli tra i primi aveva chiesto un ad per Telecom. «Ma non avevo indicato la persona perché non ce l'ho. È difficile trovare gente in gamba per responsabilità di questo genere. Rossignolo, poveretto, ha fatto quello che poteva, adesso tutti lo trattano peggio di quello che merita».

In attesa del nuovo amministratore, che difficilmente arriverà prima di dicembre, ieri il comitato esecutivo si è limitato ad affrontare le operazioni di buy-back e stockoption che saranno sottoposte all'assemblea straordinaria verso metà dicembre.

INTERNET

Tim, pubblicità nella «rete»

ROMA Mezzo miliardo di investimenti in sei mesi, sei campagne pubblicitarie, oltre 13 milioni di immagini immesse nella «rete delle reti». Sono queste le cifre della pubblicità Tim su Internet, salutata con successo da oltre 45 mila cyber-utenti che vanno e vengono dalle pagine sulle tariffe, sul calcolo del costo delle telefonate e sui Paesi in roaming.

I dati sono stati forniti ieri in uno dei congressi promossi nell'ambito di Smau, la mostra delle meraviglie tecnologiche in corso a Milano. «È importante che le aziende prendano coscienza della innovatività e della potenzialità di questo mezzo - ha detto il responsabile dell'area promozione e pubblicità di Tim, Fulvio Zentrini - . Noi abbiamo fatto la nostra parte e continueremo ad investire per sperimentare un nuovo stile e nuove forme di pubblicità e sfidiamo le altre aziende di Tlc a percorrere la stessa strada». Tra le novità in arrivo, Tim ha annunciato la distribuzione, a partire dai primi mesi del prossimo anno della nuova carta Gsm che consente di avere Internet sul telefonino. Sempre sul fronte dei servizi, da segnalare il debutto delle «Sim tool Kit», le nuove carte a memoria potenziata (16 K anziché 8) che consentono l'accesso diretto ai servizi di Tim e che possono essere riprogrammate via etere chiamando gli appositi numeri verdi.

Direttiva Ue su Gpl-benzina

La Commissione europea ha emanato una direttiva che fissa i requisiti tecnici necessari - conformi a quelli già definiti in sede Onu - per poter ottenere l'omologazione dei convertitori catalitici di ricambio nuovi (cioè non di vecchi catalizzatori rigenerati) destinati ad essere montati su autoveicoli con sistemi di alimentazione mista - benzina più Gpl o gas naturale - oppure soltanto con combustibili gassosi. Dall'inizio del prossimo anno i singoli paesi comunitari non potranno rifiutare l'immatricolazione, vietare la vendita o la messa in circolazione di veicoli i cui catalizzatori sono conformi a quanto stabilito dalla presente direttiva. Ciò riguarda però solo i veicoli non ancora dotati di un sistema di diagnostica a bordo. Non sarà valida questa direttiva per quelle vetture dotate di adeguato supporto tecnologico capace di verificare le emissioni.

Mercati imprese

IN BREVE

Opel: nasce la nuova «Corsa» Station Wagon

Nasce dalla collaborazione tra la Opel Italia e la General Motors argentina la commercializzazione in Italia della nuova Corsa Station Wagon. La nuova vettura, realizzata e pensata esclusivamente per il mercato italiano, sarà infatti prodotta nello stabilimento argentino di Rosario (Buenos Aires). Arcordario, nel corso di un incontro a Milano, sono stati ieri l'ambasciatore argentino in Italia, il presidente della Gm argentina Basil Drossos e il direttore esecutivo della General Motors per il sud Europa Massimo Berni.

Licenziamenti Solvay: si va verso lo sciopero

«Siamo nella necessità di dover procedere a risolvere il rapporto di lavoro con 156 dipendenti strutturalmente esuberanti» nello stabilimento di Ferrara. La Solvay Italia prosegue nella direzione preannunciata e lo scrive per raccomandata ai sindacati, Direzione provinciale del lavoro e Unione industriale di Ferrara. I 156 operai saranno licenziati e posti in mobilità per 24 mesi: pochissimi di loro, al termine dei 2 anni, potranno andare in pensione. Solvay motiva i licenziamenti con la fermata della produzione del Pvc nello stabilimento ferrarese «che provocherà la soppressione di tutte le attività complementari e ausiliarie ad esclusione dell'attività di vendita». E secondo l'azienda, non si può garantire il reimpiego dei lavoratori o ricorrere a prestazioni a tempo parziale, a cassa integrazione o ad altri strumenti idonei a rimediare l'eccedenza. I sindacati - che hanno da giorni un presidio vicino al Duomo - stanno vagliando l'ipotesi di uno sciopero generale del comparto chimico. Il 3 novembre ci sarà un incontro al ministero dell'Industria. Solidarietà ai lavoratori è stata espressa ieri dal sindaco e dal consiglio comunale.

Olivetti: un convegno per celebrare i 90 anni

L'Olivetti celebrerà se stessa e i propri 90 anni di vita individuando tra successi, traversie e cambiamenti un unico e comune denominatore: l'innovazione. Attorno a questo tema si svilupperà a Roma, il 2 novembre, un convegno internazionale dal titolo «Olivetti 1908-1998: innovare per il futuro», promosso dall'azienda di Ivrea e al quale parteciperanno oltre 300 tra imprenditori, manager, uomini di governo ed esponenti del mondo della cultura e delle istituzioni. Prima di questo appuntamento Olivetti ha preavvisato due altre iniziative, entrambe il 29 ottobre, a Ivrea: l'inaugurazione dell'Archivio storico (che raccoglie un patrimonio di prodotti, documenti e informazioni) e un convegno internazionale sul design industriale.

Rinascente-Colmark: fissata l'assemblea

È stata convocata per il 9 dicembre l'assemblea degli azionisti della Rinascente per il via libera alla fusione con la Colmark, la catena lombarda di grande distribuzione acquisita nel luglio di quest'anno. La data è stata deliberata dal consiglio d'amministrazione che il 25 settembre aveva varato il progetto di fusione per incorporazione. In sede assembleare - precisa una nota - saranno inoltre proposte all'approvazione degli azionisti alcune modifiche all'attuale statuto della società, necessarie a seguito dell'entrata in vigore del Testo unico della Finanza (riforma Draghi).

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Data Ul. div.

l'Unità

Zappinò



DE FILIPPI IN RIMONTA E RITORNA IL SADISMO

MARIA NOVELLA OPPO

«Sono cotto marcio di te» dice un signore alla moglie separata che non lo vuole più. E giustamente lei replica: «Non mi fido di te».

tori i 3.741.000 di Sabina Guzzanti. Purtroppo, però, il pubblico non ha sempre ragione e il programma di Canale 5 è diventato ancora più brutto.



Magico «Merlino»

Ancora una fiction salva-ascolti? È probabile di sì visto il personaggio che per due puntate di «Merlino» il mitico mago della Tavola Rotonda.

SCELTI PER VOI

- RADIODIETRE 14.00 LAMPI DI POESIA
■ CANALES 17.45 VERISSIMO
■ RAIUNO 20.50 PORTA A PORTA
■ RAITRE 23.05 STORIE MALEDETTE

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

- RAIUNO 6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

- RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

- TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
TELE+bianco 13.30 MI FAI UN FAVORE. Film commedia.
TELE+nero 11.55 ALASKA. Film avventura (USA, 1996).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini. Includes text: 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?' and 'È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali.'



Lavoro
sindacato

Findus, a rischio 370 posti

Denuncia dei sindacati: aperte procedure di mobilità

Sono 370 i posti di lavoro a rischio negli stabilimenti italiani della Sagit, la divisione dell'Unilever che produce i marchi Algida e Findus. L'azienda, infatti, secondo quanto riferiscono i sindacati, avrebbe aperto le procedure per la mobilità e il licenziamento collettivo di 216 operai e 154 tra impiegati, quadri e viaggiatori degli stabilimenti di Cisterna di Latina (Findus) e Caivano, vicino Napoli (Algida). L'azienda conferma il numero dei lavoratori messi in mobilità ma assicura che tutti hanno i requisiti per accedere al prepensionamento nei due anni previsti dalla legge.

La riduzione di organico annunciata dall'azienda sarebbe dovuta - sempre secondo i sindacati - alla sospensione della

produzione dei fagiolini surgelati e alla necessità di rivedere l'organizzazione del lavoro. Già giovedì 29 e venerdì 30, negli incontri fissati per la trattativa sul contratto integrativo l'azienda cominceranno a discutere la questione. Complessivamente la Sagit (divisione surgelati dell'Unilever) occupa in Italia oltre 2.600 lavoratori, fattura 2.000 miliardi, ha una quota di mercato vicina al 40%, ed esporta circa il 25% dei gelati. Le difficoltà maggiori sono dovute all'aumento dei costi delle materie prime per le verdure che rendono meno conveniente la produzione in questo settore. L'azienda invece avrebbe deciso di consentirsi sui prodotti a più alto valore aggiunto come i soffocini, i bastoncini di pesce.



Dal Zennaro/Ansa

Ritorna la legge 215

Nuovo impulso dal governo alle «azioni positive»

FIRENZE Ha visto la luce nel '92 e per cinque anni è rimasta in un cassetto. Dal '97 hanno iniziato ad applicarla ma bisognerà aspettare l'inizio del prossimo anno per avere un regolamento attuativo che la rende più efficace. E, comunque, la prima cosa che farà il nuovo governo sarà metterci mano per modificarla. Stiamo parlando della legge 215, sulle azioni positive per l'imprenditoria femminile. Presente ieri ad un seminario a Firenze, organizzato dalla Regione Toscana, Mariangela Gritta Grainer, consulente del ministro dell'Industria, ha spiegato luci ed ombre della legge. Che ha consentito di

creare 3.400 posti di lavoro nel solo '97 e che ha trovato alcune regioni (non tutte) molto sensibili al suo recepimento. Ma che rischia di essere obsoleta, di non avere grande efficacia sulle nuove imprese e sull'innovazione. Entro l'inizio del nuovo anno sarà approntato il regolamento attuativo che snellerà le procedure burocratiche e passerà direttamente i fondi alla gestione delle Regioni. «Non a pioggia a tutte le Regioni - ha spiegato Gritta - ma solo a quelle che hanno dato risultati». La Toscana, seconda in Italia solo alla Lombardia, è tra queste, con le 273 domande presentate, di cui 203 am-

messe alla graduatoria e 25 agevolate. Subito dopo il regolamento, però, il ministero metterà di nuovo mano alla legge, per modificarla in base alle nuove esigenze del mercato. L'ingresso nel mercato unico europeo, per esempio, è una novità di non poco conto.

In Italia il 35% delle nuove aziende è in mani femminili. Il 30% degli imprenditori sono donne. Negli ultimi 20 anni, nel mondo, il lavoro autonomo femminile è passato dal 26% al 40% ed oggi una donna su 10 lavora in proprio. Eppure il tasso di disoccupazione in rosa è del 16,6% contro quello maschile che è del 9,4%.

Nuove regole, poi i contratti

Lo auspica il confermato ministro dell'Industria Pierluigi Bersani D'accordo la Fiom: «Subito la verifica dell'accordo di luglio»

ANGELO FACCINETTO

MILANO «L'adeguamento dell'accordo del luglio '93 ha un carattere d'urgenza. Il governo si è insediato l'altro giorno, ma la prima cosa che dobbiamo fare è riprendere il filo di quegli accordi». Il riconfermato ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, non ha dubbi. Per le relazioni industriali c'è bisogno di regole rinnovate. «Perché la situazione si è fatta più incerta, e perché si è riaperta la stagione contrattuale». E la sua è una posizione destinata a pesare anzitutto sul confronto per il rinnovo del contratto di lavoro del milione e 700 mila metalmeccanici, partito in salita giusto una settimana fa. Anche se - dice ancora il ministro - sulle difficoltà sin qui riscontrate non è il caso di drammatizzare. «Il contratto non è forse partito benissimo, ma siamo nella fisiolo-

gia».

L'intreccio tra verifica dell'accordo di luglio e rinnovo del contratto dei metalmeccanici è infatti strettissimo. Proprio la riapertura del «tavolo generale» e la confer-

CESARE DAMIANO

«Per il sindacato la conferma della politica dei redditi è essenziale»

«L'apertura della trattativa per il rinnovo del contratto - afferma il responsabile delle politiche contrattuali della Fiom nazionale, Cesare Damiano - ha messo in luce differenze di valore strategico tra sindacati e Federmeccanica su temi fondamentali. Dalla riduzione contrattuale del-

l'orario di lavoro, cui l'associazione imprenditoriale si oppone esplicitamente, alla riconferma del doppio livello di contrattazione, cui Federmeccanica si oppone di fatto». La prosecuzione della trattativa - il prossimo incontro è fissato per martedì 3 novembre - dovrà dunque consentire di affrontare direttamente questi problemi. «Proprio per questi motivi», sottolinea Damiano - è apprezzabile l'intenzione del governo, espressa da Bersani, circa l'urgenza della verifica del protocollo del 23 luglio '93. Per il sindacato la conferma della politica dei redditi rimane un punto essenziale». E uno strumento indispensabile.

Intanto il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, torna a rimarcare le posizioni già espresse. E, a conferma delle profonde divergenze con il sindacato, ribadisce che la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalme-

canici «non sarà né facile, né breve». «L'incontro del 21 ottobre - afferma - è stato un avvio. E come è riservato il giusto diritto ai sindacati di esporre le loro richieste nella piattaforma, credo sia giusto che anche noi si possa esprimere le nostre posizioni in un'ottica di rinnovo delle regole. Abbiamo detto con estrema chiarezza quali sono le possibilità e i percorsi per arrivare ad un rinnovo del contratto». E il nuovo faccia a faccia con i sindacati già in agenda servirà dunque proprio per un primo approfondimento. «Se ci fosse stato subito una rottura - conclude infatti Pininfarina - sarebbe stato traumatico. Spero ci sia più di un appuntamento per approfondire le richieste e per chiarire i reciproci punti di vista. Questi mesi sono fatti per questo. Noi valuteremo senza pregiudiziali gli spazi per un rinnovo. E alla controparte chiederemo di fare lo stesso».

EDILIZIA



Nuovo infortunio in un cantiere Gravissimo capomastro

È ricoverato in condizioni molto gravi agli Ospedali Riuniti di Bergamo, un capomastro che ieri mattina è caduto in una buca di nove metri appena scavata per le fondamenta di un capannone. La disgrazia - l'ennesima in queste settimane in Lombardia - è avvenuta in un cantiere in via Zambone nel capoluogo orobico, vittima Gianpietro Cavagna, 49 anni, residente a Ranica. L'uomo era salito su una piattaforma e stava dando disposizioni ad alcuni operai addetti alla preparazione delle fondamenta. Forse per un malore oppure per avere perso l'equilibrio, Cavagna è caduto. Per recuperare l'uomo è stato necessario l'intervento delle squadre dei pompieri. La polizia e l'Ispettorato del Lavoro hanno raccolto le testimonianze degli operai che hanno assistito al drammatico volo per cercare di accertare le cause della caduta.

Nesi: ci vuole un grande piano per il lavoro

«Bisogna pensare come sostengono ormai molti, che la politica dei piccoli passi, dei piccoli provvedimenti territoriali e settoriali, non ha dato risultati. È stata una delle ragioni per cui il governo Prodi non ha avuto le difese che forse pensava di avere dopo il grande successo dell'Euro. Ci vuole invece un grande piano generale di sviluppo, soprattutto per l'Italia meridionale, che comprenda interventi straordinari pubblici e che abbia come presupposto generale interventi diretti dello Stato nell'economia meridionale, naturalmente soprattutto nelle infrastrutture»: questa la tesi del Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, Neri Nesi, per la giornata di apertura della Convention Mondiale delle Camere di Commercio italiane all'estero. Nesi è preoccupato per i dati sul rallentamento della crescita economica dell'Italia.

Che carini: non mi conoscono e mi fanno azionista di Unione Immobiliare.

È proprio perché non ti conoscono.

Operazione spin-off: per ogni azione INA posseduta, gli azionisti riceveranno un'azione Unim-Unione Immobiliare.

Spendiamo qualche parola sullo spin-off. Un'operazione finanziaria con la quale INA scorpora dal suo patrimonio circa 5000* miliardi di immobili e li conferisce a Unim-Unione Immobiliare. Spendiamo qualche parola su ciò che accade all'azionista INA. Gli verrà assegnata un'azione di Unim-Unione Immobiliare per ogni



LA DIVISIONE FA LA FORZA.

PER MAGGIORI INFORMAZIONI AZIONI WWW.UNIM.IT

azione INA posseduta. In questo modo l'azionista INA diventa automaticamente (e senza costi aggiuntivi) anche azionista di Unim-Unione Immobiliare. Spendiamo, infine, qualche parola su Unim-Unione Immobiliare: è la più grande società immobiliare d'Italia e presto sarà quotata in Borsa. Inutile spendere altre parole, vero?

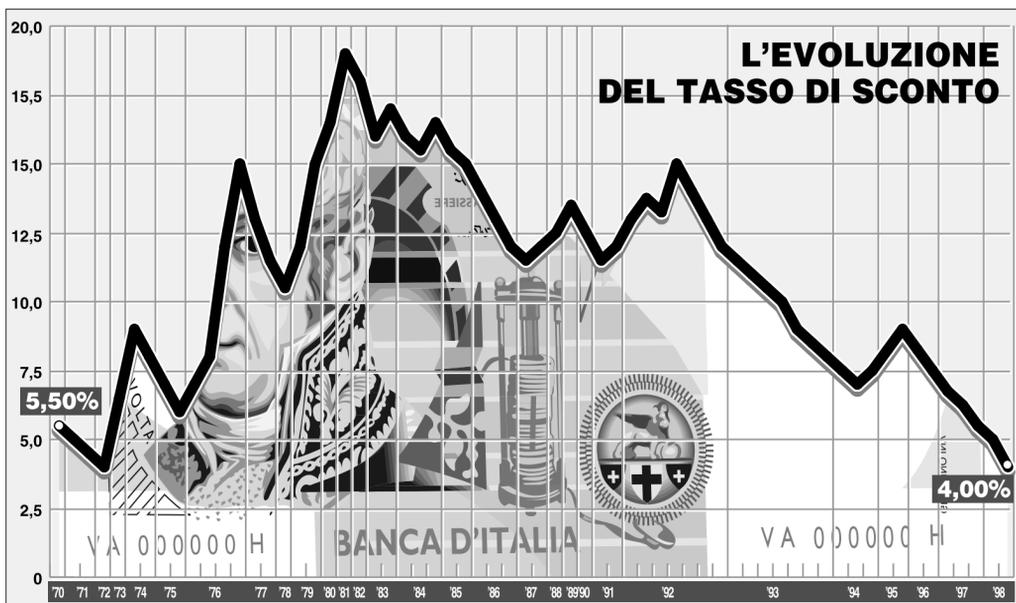


LA "FOTOGRAFIA" DEI TASSI		
Germania	Tasso sconto Lombard	2,50%
Francia	Tasso intervento Pronti/Termine	3,30%
Belgio	Tasso centrale Tasso sconto	4,60%
Olanda	Tasso base	3,30%
Lussemburgo	Tasso base	3,30%
Spagna	Pronti/Termine	3,75%
Finlandia	Tasso base	4,00%
Austria	Tasso sconto Lombard	2,50%
ITALIA	Tasso sconto Tasso anticipazioni	4,00%
Portogallo	Pronti/Termine	6,50%
Irlanda	Benchmark	5,75%
G. Bretagna	Benchmark	7,25%

◆ Da Bankitalia primo taglio del Tus dall'entrata nella moneta unica. Il costo del denaro torna ai livelli del '72

◆ Dopo l'annuncio lira stabile sui mercati Le banche: ci adegueremo subito. Un riconoscimento alla riforma fiscale

IN PRIMO PIANO



Fazio abbassa il tasso di sconto dal 5 al 4%

«Positivo l'impegno di D'Alema sulla Finanziaria». Un segnale per la concertazione

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Bankitalia abbassa la guardia e cala di un punto il tasso di sconto. È parecchio, più del previsto ed è il primo taglio da quando siamo entrati nell'Euro. Il Tus passa dal 5 al 4%, una sforbiata che corrisponde ad una diminuzione del 20% del costo del denaro. E come un tuffo nel passato. I tassi d'interesse italiani tornano indietro di ben 26 anni, visto che solo nell'aprile del '72 erano a livelli così bassi. Il Governatore, Antonio Fazio, dopo aver resistito sei mesi nella trincea del 5%, insensibile alle sollecitazioni del governo e sordo perfino agli inviti della Bundesbank, finalmente si scuote. È una decisione fin troppo attesa la sua, che sorprende soprattutto per la sua entità. Ci si aspettava un calo di mezzo punto e lui invece taglia il Tus di un punto. È un segnale forte, una chiara apertura di credito al governo D'Alema e, come dice lo stesso Fazio «un incoraggiamento per lo sviluppo e l'occupazione». Solo un'altra volta, nel luglio '93, Fazio aveva diminuito tanto i tassi. Allora a Palazzo Chigi c'era Ciampi. Adesso l'inquilino è cambiato ma non mancano le analogie. Nel '93 Fazio, dopo aver abbassato i tassi, andò a Basilea, dove espose il cosiddetto «trattato di Basilea». In pratica disse che i principali attori dell'economia sono tre: la politica monetaria, quella di bilancio e quella dei redditi. Ebbene, Ciampi aveva appena avviato una seria politica di risanamento del bilancio, stava mettendo a punto la concertazione con le parti sociali e Fazio fece la sua parte, in politica monetaria, abbassando i tassi di un punto. Stavolta si rivolge a D'Alema. Nella nota in cui Bankitalia commenta il calo del Tus si evidenzia che l'inflazione è ferma al 2%, che i conti pubblici vanno bene, che la riforma fiscale sta dando i suoi frutti e che le tensioni finanziarie internazionali si sono attenuate. Ma a muovere Fazio è soprattutto, come si sottolinea nella nota, «l'impegno politico all'approvazione, secondo le normali procedure istituzionali, della legge finanziaria». In altre parole la certezza che si voterà la finanziaria e che quindi non ci sarà l'esercizio provvisorio. Bankitalia sa bene che questa è una finanziaria leggera e che l'esercizio provvisorio non sarebbe stato un dram-

ma. Ma sa anche che sarebbe stato percepito come un segno di debolezza dai mercati finanziari. Non a caso Fazio sottolinea che il calo del Tus «è il raccolto della severa azione di politica monetaria e della politica fiscale. Abbiamo raggiunto un importante risultato nella lunga marcia avviata nel '94». Fazio quindi dà un segnale forte, guardando soprattutto alla ripresa della concertazione. Nel '93 la politica dei redditi fu messa al servizio della lotta all'inflazione, stavolta dovrà puntare a sconfiggere la disoccupazione. Fazio non nasconde di aver apprezzato il recentieramento di D'Alema alla flessibilità e alla diminuzione degli oneri sociali. La sua apertura di credito dunque tiene conto, non solo della continuità nel risanamento, ma anche di questo fatto. Nel frattempo i mercati reagiscono bene al calo del Tus. La lira che di solito in questi casi perde terreno stavolta tiene, a dimostrazione che i mercati internazionali aspettavano con ansia una convergenza verso il basso dei tassi italiani. Anche Wall Street festeggia con un rialzo interrotto da un incidente tecnico la scelta di Fazio, che interpreta come un primo passo verso un calo di mezzo punto dei tassi medi europei. E poi c'è l'annuncio delle grandi banche italiane, le quali si dicono pronte ad abbassare anch'esse i loro tassi sulla scia di Bankitalia.

WALL STREET FESTEggia La Borsa di New York in rialzo Fiducia nel calo dei tassi in Europa



Ciampi: «Effetto moneta unica»

«Sta per iniziare l'età dell'euro. L'Italia ne fa parte. Sulla moneta unica potremo costruire un futuro più sicuro, di crescita e di lavoro». Ha così commentato la riduzione del Tus il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi aggiungendo: «La riduzione di un punto del tasso di sconto è un altro, importante passo verso la convergenza dei tassi

tra i paesi euro. Il primo gennaio 1999 entrerà in vigore un solo tasso ufficiale di sconto per tutti gli Undici paesi: quello dell'euro, stabilito dalla Banca centrale europea. L'area dell'euro già rappresenta un'isola di stabilità - ha concluso il ministro del Tesoro - come ha dimostrato in questi mesi di turbolenze finanziarie ed economiche».

Cofferati: «È un aiuto alla ripresa»

«Un provvedimento positivo oltre che utile per aiutare la ripresa economica che si presenta difficile». Così il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, ha commentato la decisione di Fazio aggiungendo: «È ora necessario che le banche adeguino rapidamente i loro tassi e che le imprese utilizzino le circostanze favorevoli dovute all'abbas-

samento del Tus, per incrementare i loro investimenti e quindi l'occupazione». Secondo Forlani della Cisl è stato «un provvedimento tardivo, ma comunque di sicuro ausilio per la ripresa economica». E per il leader della Uil Larizza, «una scelta tempestiva, un segnale forte di ottimismo e di fiducia nelle capacità della nostra economia».



Fossa: «Ora tocca alle banche»

«La riduzione del tasso di sconto - si legge in una nota della Confindustria - era attesa e dovuta per il necessario processo di convergenza determinato dall'avvio della moneta unica. Abbiamo sempre rispettato l'indipendenza del Governatore della Banca d'Italia sostenendo che toccava a lui valutare i tempi e i modi della riduzione. È assoluta-

mente necessario - conclude la Confederazione guidata da Giorgio Fossa - che il sistema bancario si adegui prontamente alla riduzione dei tassi per contribuire a sostenere la crescita economica in questa fase di tensioni finanziarie internazionali che, seppure attenuate, potrebbero frenare lo sviluppo nei prossimi mesi».



«Stavolta il Governatore ha sorpreso tutti»

Giacomo Vacigiò: è la ricompensa dei sacrifici fatti finora

SILVIA BIONDI

ROMA «Di venerdì porta male, è per questo che hanno aspettato fino al lunedì». Giacomo Vacigiò, economista e docente alla Cattolica, non aveva dubbi. Aveva letto il Financial Times prima del week-end ed era convinto che fosse solo questione di ore. Piuttosto, quello che non si aspettava era una riduzione così forte. Finalmente Fazio ha abbassato il tasso di sconto. Ultima, ma è arrivata anche l'Italia. «Non solo, ha sorpreso tutti. Perché sono 25 punti base in più del previsto. Lo 0,75 in meno ormai era nel mercato, Fazio ha fatto più di quello che si pensasse». Secondolei, cosa l'ha convinto? «C'è chi dice che vuol bene a D'Alema, che gli è piaciuto il programma del nuovo governo. In realtà era ovvio che lo abbassasse, visto che non c'è più inflazione e la crescita segnala il passo». Ha influito anche il vertice di Portschach? «Non credo proprio. Doveva farlo. Doveva decidere solo l'entità. Lo 0,75 era quello che tutti si aspettavano. Lui ha fatto di più. Ed erano due mesi che tutti dicevano che andava fatto».

«No, Prodi non si faceva. Bisognava che uscisse di scena il governo Prodi per arrivarci? «No, Prodi non c'entra niente. Né nel bene, né nel male. Non penso sia un giudizio politico. D'altra parte stiamo discutendo di qualcosa che nel giro di 69 giorni sarebbe comunque successo. Il 3 gennaio del '99 il

Tus compare. Che succederà in questi giorni? «Intanto mi aspetto che il mercato la prenda bene. Mi aspetto che la Borsa, a partire dai titoli di Stato, reagisca positivamente alla parte non prevista. Al quel quarto di punto in più che non ci si aspettava. Quando Greenspan ha tagliato i tassi negli Usa si è detto che ha confermato che l'economia va male. Sì, ma ha fatto anche partire un rimedio. Nel nostro caso questa riduzione va verso quel 3% cui si dovrà arrivare comunque e non riflette un giudizio negativo sull'economia. Riflette un risanamento, quindi ribadisce che Prodi ha fatto bene. La riduzione di tassi è ancora merito del

precedente governo, non solo Prodi ma anche Ciampi, Visco, Bersani. Il 3 maggio l'Italia è entrata nell'Euro e abbiamo un'inflazione bassa e un'economia bisognosa di crescita perché nei mesi passati abbiamo fatto grandi sacrifici». Allora è un premio? «È la ricompensa dei sacrifici fatti. Chi ha fatto debiti per comprare la casa, pagherà molto meno. Si rimette in movimento l'economia. Come ha detto Duisenberg nei giorni scorsi non basta. Però male non fa». Oltre a chi ha il mutuo per la casa, chi beneficia dello sconto? «Tutte le imprese che prendono soldi dalle banche. Il settore che avrà maggiori benefici sarà quello dell'edilizia, perché da una parte c'è il 41% delle ristrutturazioni, dall'altra la maggiore facilità per l'acquisto. Tutto questo portala lavoro».

IL COMMENTO

E ALLA FINE ANCHE L'ITALIA È ARRIVATA IN EUROLANDIA

DI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È tipico del personaggio: dopo aver tolto il fiato a chi aspettava da mesi la riduzione del tasso di sconto, il governatore Antonio Fazio ha stupito tutti. Nessuno, nei Palazzi della politica con i nuovi inquilini e nelle sale dei mercati che contano compreso quello di Wall Street, si aspettava un taglio secco di un punto percentuale. Era nell'aria, naturalmente, ma siccome era stato «nell'aria» settimana dopo settimana per troppe settimane, mesi, allora si era persa la speranza. Ironia della cronaca, nel momento in cui il governatore prendeva la faticosa decisione, Agnelli dichiarava che la questione non era poi di così grande importanza visto che fra poco più di due mesi l'area euro avrà un solo tasso di riferimento al 3,30%, cioè 0,70% in meno dello «sconto» italiano.



Le argomentazioni della Banca d'Italia sono inoppugnabili: l'inflazione non dà alcuna preoccupazione né presente né futura. L'attività economica è «moderata», un eufemismo per dire che è insoddisfacente e quindi non può surriscaldarsi all'improvviso. La quantità di moneta è sotto controllo e dunque le riduzioni della riserva obbligatoria delle banche sono state algerite. Dopo i piccoli brividi di agosto la lira non preoccupa: adesso il governatore non ritiene possa diventare il bersaglio della speculazione. Chi ci provasse dovrebbe fare i conti non con una sola banca centrale, bensì con undici banche centrali coalizzate. Il ministro Visco è stato promosso perché il gettito fiscale non è calato e, continuando nella metafora scolastica, promosso è stato anche Ciampi visto che i dati del fabbisogno del Tesoro escludono ogni pessimismo. Ottima cosa, visto che tra l'ex governatore e l'attuale negli ultimi tempi non corre buon sangue. Tutto questo, però, non sarebbe stato sufficiente per Fazio se non fosse stato superato nel modo in cui è stato superato lo scoglio della crisi di governo. Ciò che ha fatto la differenza è la stabilità politica che per alcuni (nel fronte del centro-sinistra) è «ritrovata», ma per altri (sicuramente per Fazio) è semplicemente «trovata». È l'attuale stabilità politica che dà credibilità all'approvazione della legge di bilancio per il 1999. Le finanziarie precedenti erano buone anche per Bankitalia, ma erano state tenute in ostaggio fino all'ultimo minuto. Ma resta pur sempre evidente che la buona salute dei conti pubblici e la bassa inflazione sono meriti che non sono di oggi.

Fazio è uomo troppo abile e troppo indipendente per farsi invischiare nella rete delle simpatie per il «supercentro». Per tutti questi mesi ha semplicemente sposato la tesi prevalente tra i banchieri centrali europei. Mentre i mercati temevano la deflazione considerando che la discesa dell'inflazione sarebbe stata duratura, il governatore riteneva come altri suoi colleghi che il tasso euro doveva essere superiore a quello a breve tedesco (3,30%) e che le prospettive dei conti pubblici in diversi paesi, tanto per citarne uno la Francia, non erano affatto rosee. E in Italia, non solo temeva i trabocchetti di Bertinotti, ma temeva quella che a Francoforte viene chiamata «rilassatezza fiscale». Sull'Europa ha avuto torto, tanto che ad un certo punto si è trovato isolato con un Wim Duisenberg, il presidente della Bce, costretto a ricordare come un ribasso graduale dei tassi sia preferibile a un taglio secco in una mossa. Nel momento in cui l'euro rischiava di nascere forte per effetto delle debolezze altrui (del dollaro) le ipotesi di rialzo dei tassi europei dal livello franco-tedesco del 3,30% sono rinate. Il tasso italiano al 5% era diventato zavorra. Per quanto concerne l'Italia, però, è difficile sostenere che Fazio non abbia avuto delle ragioni. Si è chiesto Bertinotti: perché il tasso di sconto non è stato ridotto sei mesi fa? Ma con il tasso al 4% Bertinotti avrebbe votato la finanziaria? In sostanza, la crisi ha salvato in corner il governatore premiandone quello che per alcuni è prudenza e per altri è stato immobilismo. Ciò non toglie che il «conservatorismo» nella politica monetaria abbia messo a nudo un rischio molto serio che sta correndo l'Europa intera: quello di elaborare troppo in ritardo le risposte di politica economica e monetaria alla crisi scoppiata in Asia che si è poi trasmessa a mezzo pianeta. È un rischio che si sta aggravando.



Zappinò



DE FILIPPI IN RIMONTA E RITORNA IL SADISMO

MARIA NOVELLA OPPO

«Sono cotto marcio di te» dice un signore alla moglie separata che non lo vuole più. E giustamente lei replica: «Non mi fido di te».

tori i 3.741.000 di Sabina Guzzanti. Purtroppo, però, il pubblico non ha sempre ragione e il programma di Canale 5 è diventato ancora più brutto.



Magico «Merlino»

Ancora una fiction salva-ascolti? È probabile di sì visto il personaggio che per due puntate Canale 5 porta sul piccolo schermo.

SCELTI PER VOI

- RADIODUE 14.00 LAMPI DI POESIA
■ CANALES 17.45 VERISSIMO
■ RAIUNO 20.50 PORTA A PORTA
■ RAITRE 23.05 STORIE MALEDETTE

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

- RAIUNO 6.50 UNOMATTINA. Contente di attualità.
RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contente per ragazzi.
RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

- RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela.
ITALIA 1 6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm.
CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

- TMC2 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
TELE+bianco 13.30 MI FAI UN FAVORE. Film commedia.
TELE+nero 11.55 ALASKA. Film avventura (USA, 1996).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. Menarini.



LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI
Al nord: poco, nuvoloso, salvo residui addensamenti sui versanti orientali. Al Centro: nuvolosità variabile, con schiarite sulle regioni tirreniche ed ancora annuvolamenti all'interno e sul settore adriatico. A Sud e sulla Sicilia: da parzialmente nuvoloso a nuvoloso per gran parte della giornata.

DOMANI
Sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sul Triveneto e sui rilievi alpini ed appenninici. Dalla serata tendenza ad aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali a partire dal settore occidentale.

LA SITUAZIONE
Una perturbazione atlantica, nel suo movimento verso Sud-Est, interessa le regioni meridionali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 16	VERONA	6 14	AOSTA	np np
TRIESTE	12 17	VENEZIA	5 16	MILANO	6 22
TORINO	5 18	CUNEO	4 15	GENOVA	12 20
IMPERIA	14 21	BOLOGNA	7 13	FIRENZE	10 18
PISA	10 17	ANCONA	12 15	PERUGIA	10 17
PESCARA	14 18	L'AQUILA	6 18	ROMA	12 19
CAMPOBASSO	12 13	BARI	16 18	NAPOLI	17 22
POTENZA	12 15	R. CALABRIA	18 21	PALERMO	18 20
MESSINA	20 20	CATANIA	16 27	CAGLIARI	18 21
ALGERO	16 19	S. M. DI LEUCA	19 20	MONDOVI	10 15

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	7 10	OSLO	7 8	STOCOLMA	8 11
COPENAGHEN	7 11	MOSCA	2 11	BERLINO	np 14
VARSAVIA	4 10	LONDRA	5 13	BRUXELLES	5 13
BONN	6 13	FRANCOFORTE	6 15	PARIGI	6 15
VIENNA	7 13	MONACO	4 14	ZURIGO	6 14
GINEVRA	6 15	BELGRADO	10 17	PRAGA	4 13
BARCELONA	16 28	ISTANBUL	15 19	MADRID	8 23
LISBONA	14 22	ATENE	17 21	AMSTERDAM	8 13
ALGERI	12 28	MALTA	21 24	BUCAREST	9 14

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"



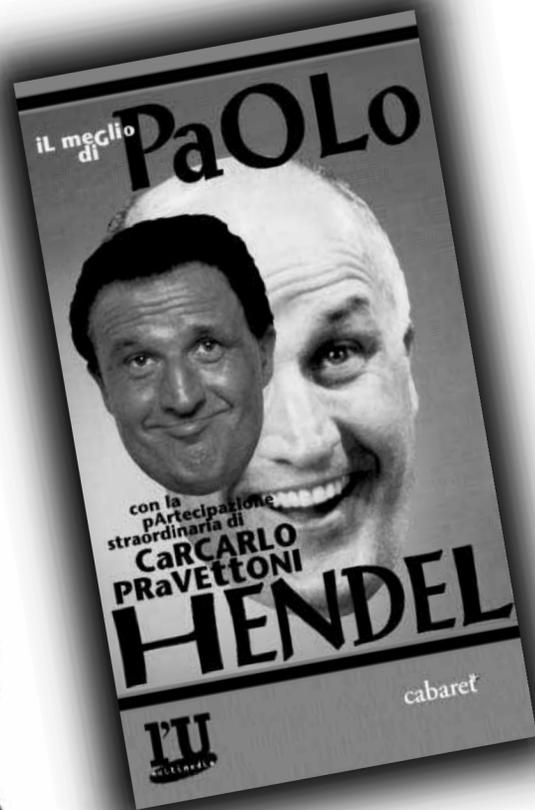
Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.



Questa videocassetta
è detraibile
dalle tasse.



fluidica - roma

COLLANA CABARET

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

fluidica roma

Il Grande Caldo



Un introvabile capolavoro di Fritz Lang.



Un indimenticabile **Glenn Ford**
in un film sull'ambivalenza degli esseri umani:
"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino."

in edicola a 14.900 lire

Con un rarissimo fumetto di **SATANIK**

Prossima uscita:

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

I'U
multimedia

L'occasione colta

Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile **Paolo Hendel**
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 y fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**

